



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

435^a seduta pubblica
mercoledì 22 aprile 2015

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del vice presidente Gasparri,
della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-100

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)101-116*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)117-154*

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SANTANGELO (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

SULLA SCOMPARSA DI RENATO ALTISIMO

PRESIDENTE	6, 7, 9 e <i>passim</i>
MARCUCCI (PD)	6
COMPAGNA (AP (NCD-UDC))	7, 8
RIZZOTTI (FI-PdL XVII)	9
ARRIGONI (LN-Aut)	10
BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF))	11

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	12, 13
SANTANGELO (M5S)	12, 13

SALUTO AL READING CLERK DELLA HOUSE OF LORDS

PRESIDENTE	13
----------------------	----

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo straordinario del 23 aprile 2015 e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 4 e del dispositivo delle proposte di risoluzione nn. 5 e 6. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2), 2 e 3 e delle premesse delle proposte di risoluzione nn. 5 e 6:

RENZI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> Pag. 14, 19, 20	
ROMANI Maurizio (Misto-MovX)	20, 21
CANDIANI (LN-Aut)	22, 24

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	24
----------------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF))	25, 26
PETRAGLIA (Misto-SEL)	26, 27
ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	27, 28
REPETTI (Misto)	29
DI BIAGIO (AP (NCD-UDC))	30

SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE	33
----------------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

FATTORI (M5S)	34, 36
AMORUSO (FI-PdL XVII)	36
VALDINOSI (PD)	39
GOZI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	42, 65
CENTINAIO (LN-Aut)	42, 43

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

MAURO Giovanni (<i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)</i>)	Pag. 46
DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	48, 49, 68
CASINI (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	51
* NAPOLITANO (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	53, 54
MARTON (<i>M5S</i>)	56
* GASPARRI (<i>FI-PdL XVII</i>)	58
TONINI (<i>PD</i>)	62
CALDEROLI (<i>LN-Aut</i>)	64, 65
PETROCELLI (<i>M5S</i>)	66
COTTI (<i>M5S</i>)	67
CANDIANI (<i>LN-Aut</i>)	67
SANTANGELO (<i>M5S</i>)	67, 68, 69 e <i>passim</i>
D'ANNA (<i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)</i>)	69

DISEGNI DI LEGGE**Seguito della discussione:**

(1577) Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*):

PELINO (<i>FI-PdL XVII</i>)	73, 74
CRIMI (<i>M5S</i>)	74, 78
DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	75, 76
PAGLIARI (<i>PD</i>), <i>relatore</i>	75
SANTANGELO (<i>M5S</i>)	75, 76
BLUNDO (<i>M5S</i>)	79
TOCCI (<i>PD</i>)	80
ARRIGONI (<i>LN-Aut</i>)	80
BISINELLA (<i>Misto-FAL</i>)	81
MARAN (<i>PD</i>)	82
GASPARRI (<i>FI-PdL XVII</i>)	83
NUGNES (<i>M5S</i>)	86
AMIDEI (<i>FI-PdL XVII</i>)	87
ENDRIZZI (<i>M5S</i>)	88
PIGNEDOLI (<i>PD</i>)	89

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	91
------------	----

DISEGNI DI LEGGE**Seguito della discussione del disegno di legge n. 1577:**

PAGLIARI (<i>PD</i>), <i>relatore</i>	91, 92, 93 e <i>passim</i>
BIGNAMI (<i>Misto-MovX</i>)	91
CRIMI (<i>M5S</i>)	92, 93, 95
VOLPI (<i>LN-Aut</i>)	92
BISINELLA (<i>Misto-FAL</i>)	93, 94
MADIA, <i>ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione</i>	94
AZZOLLINI (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	95
ROMANI Paolo (<i>FI-PdL XVII</i>)	95
DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	93, 96
ARRIGONI (<i>LN-Aut</i>)	96, 97

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	Pag. 97, 99, 100
DI GIORGI (<i>PD</i>)	97
MORONESE (<i>M5S</i>)	99
NUGNES (<i>M5S</i>)	100

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 APRILE 2015**ALLEGATO A****Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo straordinario del 23 aprile 2015**

Proposte di risoluzione (6-00096) n. 1 (testo 2), (6-00097) n. 2, (6-00098) n. 3, (6-00099) n. 4, (6-00100) n. 5 e (6-00101) n. 6	101
---	-----

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA****SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA****CONGEDI E MISSIONI****GRUPPI PARLAMENTARI**

Nuova denominazione	126
Ufficio di Presidenza	126

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	127
Assegnazione	128

GOVERNO

Trasmissione di documenti	132
---------------------------	-----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	133
Interrogazioni	133
Interrogazioni da svolgere in Commissione	154
Mozioni, ritiro di firme	154

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Sulla scomparsa di Renato Altissimo

MARCUCCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (*PD*). Signora Presidente, commemoriamo oggi Renato Altissimo, deputato del Partito Liberale Italiano dal 1972 al 1976 e dal 1979 al 1994, più volte Ministro... (*Commenti della senatrice Lezzi*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi pregherei di restare in silenzio, perché si sta commemorando un nostro ex collega.

MARCUCCI (*PD*). ...scomparso lo scorso 17 aprile all'età di settantaquattro anni.

Il mio ricordo personale risale al 1989, anno nel quale scelsi di aderire al Partito Liberale di cui Altissimo era segretario. Quando ebbi modo di conoscerlo, mi colpì immediatamente la sua naturale cortesia, lontana dai formalismi, e fui onorato dell'amicizia che volle accordarmi.

Con lui ho condiviso il difficile biennio 1992-1994 dai banchi della Camera e, proprio in frangenti così complicati, ho potuto osservare ed ammirare le doti di lucidità e di lungimiranza con cui leggeva il quadro politico in profonda trasformazione, pur nell'amarezza di vedere il piccolo

Partito Liberale trascinato nel naufragio del pentapartito e del sistema che ricordiamo con il nome di prima Repubblica.

L'intero percorso politico di Renato Altissimo fu un'avventura di libertà. Per quanto le cronache del tempo si soffermassero più volentieri su altri aspetti, Altissimo fu un uomo politico coraggioso ed innovatore, fin dalle sue prime mosse come *leader* dei Giovani imprenditori di Confindustria e per tutto il periodo che lo vide ricoprire incarichi di partito e di Governo.

Non gli fece difetto nemmeno il coraggio fisico. Un coraggio che lo portò in Afghanistan in un memorabile viaggio a fianco dei combattenti contro l'occupante sovietico e che lo vide nella Tel Aviv assediata dagli Scud di Saddam Hussein, a fianco della popolazione israeliana, convinto che solo così si potesse testimoniare il comune anelito alla libertà che unisce gli individui e i popoli, valore universale che attraversa le epoche e i continenti.

Da deputato, da segretario di partito e da Ministro, improntò sempre la propria azione a una visione dinamica della società, fondata sul valore imprescindibile della libertà e sulla responsabilità delle scelte individuali, in un'epoca in cui l'economia di mercato appariva costretta da eccessivi vincoli, in cui l'approccio statalista sembrava inesorabilmente prevalere sull'iniziativa privata. Non a caso, quindi, il Partito Liberale guidato da Altissimo si caratterizzò per la scelta di proporre un ampio quadro di privatizzazioni e dimostrò una propensione al cambiamento istituzionale decisamente spiccata, a dispetto di un'immagine pacata e di moderazione.

Altissimo era sinceramente convinto, già dalla fine degli anni Ottanta, della necessità di una profonda revisione del sistema istituzionale. Guardò con interesse alle proposte di cambiamento in senso presidenziale avanzate dall'onorevole Craxi, ma, soprattutto, fu al fianco del presidente Cossiga, al quale lo univa una profonda sintonia umana e culturale, nel sostenere la prospettiva dell'introduzione del sistema semipresidenziale sul modello francese.

La vicenda di Tangentopoli lo colpì, seppur marginalmente, inducendolo al ritiro dalla politica attiva, alla quale si era riaffacciato solo negli ultimi anni, senza però mai rinunciare a professarsi liberale e a vivere coerentemente con l'ideale di libertà che lo aveva guidato nella vita politica.

A Renato Altissimo dobbiamo riconoscere l'impegno di un imprenditore in politica, con lavoro, competenza e determinazione. Impegno sempre rivolto verso la libertà e sempre guidato dal dubbio, non accettando mai le ideologie e i dogmi tanto di moda all'epoca.

Alla famiglia e agli amici, un pensiero di cordoglio. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), FI-PdL XVII e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, anche i senatori del nostro Gruppo si associano alle espressioni usate dal collega senatore Marcucci e sono grati a lui e alla Presidenza per aver consentito questa occasione di ricordo.

Renato Altissimo si era accostato alla vita pubblica alla metà degli anni Sessanta. Il suo era un piccolo gruppo di amici torinesi, costituito attorno al Centro Einaudi: c'erano Valerio Zanone, Giuliano Urbani, Piero Ostellino e, per l'appunto, Renato Altissimo. Più che verso la politica, Renato sembrava proiettato verso l'imprenditoria.

Si segnalò alla fine degli anni Sessanta come giovane vice presidente della Confindustria. Era già un capace imprenditore liberale, insofferente agli apparati e agli interessi di quel mondo e aveva maturato una propria proposta riformistica, che sarebbe passata alla storia, o comunque alla cronaca, come il «rapporto Pirelli». Non gli premeva tanto passare per «giovane turco», quanto rappresentare un utile riferimento ideale e politico. Sui suoi documenti, sulle sue iniziative, sui suoi programmi si formarono personaggi come Antonio D'Amato (che trent'anni dopo sarebbe stato presidente di Confindustria) o imprenditori come Silvio Berlusconi, che domenica lo ha ricordato con parole nobili, e lo stesso Fedele Confalonieri.

Anni dopo, quando il grande amico di Renato, Francesco Cossiga, parlerà del mondo di Confindustria come di una singolare trincea all'italiana di socialismo reale, a Renato questo sembrò un linguaggio esagerato, paradossale, picconatore, ma pur sempre riformista. Senza clamore mediatico, con serietà di argomenti, Renato al socialismo reale non aveva mai fatto sconti, né di prudenza, né di calcolo. All'Italia liberale voleva ancora più bene che all'immagine di sé e del suo partito.

La vicenda del Partito Liberale, nella storia d'Italia, fu difficilissima. Benedetto Croce, che ne aveva scritto gran parte dello statuto – che in un articolo riservava allo stesso Croce il ruolo di presidente d'onore – aveva teorizzato per questo partito una duplice identità: da un lato partito fra i partiti e, dall'altro lato pre-partito etico-civile della democrazia italiana. Ovviamente, questa duplice identità avrebbe inguaiato più volte le giornate dei segretari del partito. Da qui, da Croce in poi, in ogni generazione, l'idea dei coetanei, molte volte amici di Renato, che hanno cercato ospitalità in case diverse (lamalfiane, pannelliane, berlusconiane). Il Partito Liberale fu, invece, per Renato un amore esclusivo, irrinunciabile, orgoglioso, tanto che negli ultimi vent'anni, quando il PLI non c'era più, passare per via Frattina divenne per lui quasi un tormento.

Sul suo modo di intendere la politica c'è un episodio che spiega molto. Eravamo nell'estate del 1979 e il presidente Pertini aveva conferito a Bettino Craxi, forse a mo' di provocazione, l'incarico di formare il nuovo Governo. Democristiani e repubblicani, allora vedovi inconsolabili della solidarietà nazionale del periodo 1976-1979, giudicarono quel mandato inutile e provocatorio e non vollero neanche incontrare Craxi con la loro delegazione parlamentare. I liberali, invece, un piccolo partito, ma con una grande delegazione, si recarono dal Presidente del Consiglio incaricato. Craxi espone a loro un programma (atlantismo in politica estera,

rigore in politica economica e finanziaria, garantismo a favore dei cittadini contro il corporativismo della magistratura) fatto apposta per essere apprezzato dai liberali. Tanto che, ad un certo punto, mentre Craxi parlava ancora, si udì il vocione di Malagodi interrompere Craxi in questi termini: «Craxi, ti aspettavamo a questo appuntamento da quasi cent'anni». E Craxi, perplesso: «Ma chi? Ma che significa?». E Malagodi: «Come chi? Come che significa? Ascoltandoti, mi veniva in mente Giolitti, mio padre Olindo Malagodi, io stesso, la storia d'Italia».

In quei giorni il Governo Craxi non si fece. Ma Altissimo, con quel modo discreto e distaccato che aveva nella vita politica, scelse di raccontare immediatamente l'episodio ad Arnaldo Forlani, e nel 1983 si sarebbe realizzato, e sarebbe durato a lungo, il Governo Craxi-Forlani. Ovviamente non c'è un rapporto meccanico di causa-effetto. Però è importante notare come a Renato mai sarebbe sfuggito come, quanto e perché l'incontro e la comprensione fra socialisti e liberali fosse una grande affermazione di democrazia. Là dove le generazioni di Giolitti e Turati prima, quelle di Malagodi e di Saragat poi, avevano fallito, Altissimo e Craxi si rivelarono all'altezza delle loro responsabilità.

Certo, nella storia d'Italia, quella delle grandi personalità liberali è materia di grande e vera storia d'Europa. Renato lo sapeva e per sé non ebbe mai premura di assicurarsi un ruolo di protagonista. Nel suo mondo ed a suo modo egli però non fu mai un personaggio minore. Ricordarlo come un vinto, sepolto dalle macerie di Tangentopoli, è ingiusto, è insulso ed è fuorviante. Pochi come lui possono vantarsi di aver insegnato alle proprie figlie, al proprio partito, a tanti di noi che la vita è, come diceva Benedetto Croce, più inevitabile della morte, e quindi che la vita deve essere bella per forza. Addio, Renato, grazie! (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), PD, FI-PdL XVII e GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF) e del senatore Buemi. Congratulazioni*).

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, il 17 aprile ci ha lasciati un mio illustre concittadino, Renato Altissimo, che è stato un precursore dell'idea liberale al Governo. Era un uomo di impresa prestato alla politica, un uomo del fare, attento e consapevole alle ragioni della libertà in economia; industriale di successo, passato alla vita politica per passione civile ed emblema di una signorilità e distinzione tipica del gentiluomo di tradizione liberale, che tornò a fare impresa quando finì la stagione del pentapartito, pur dopo avere avuto incarichi di potere, che non gli interessava in quanto tale. Lo ricordiamo anche per i suoi incarichi ai vertici dell'associazione degli industriali come vice presidente di Confindustria.

I temi di cui si parla oggi, la riforma delle istituzioni, delle garanzie, un minore peso dello Stato, un più equo carico fiscale sono stati affrontati

più di trent'anni fa da quell'autentico liberale che era Renato Altissimo. Non solo portò avanti le grandi idee liberali in quel piccolo partito di cui è stato segretario per molti anni, ma assunse incarichi di Governo al Dicastero della sanità per ben due mandati e all'industria poi.

Pur con il peso del piccolo Partito Liberale all'interno di una coalizione di Governo così composita, le sue idee erano al Governo, la sua attenzione alle libertà lo portò nel 1986 a solidarizzare, recandosi con grandi rischi in Afghanistan, con un popolo che combatteva contro l'invasione sovietica, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica italiana su quel dramma di un popolo pur così lontano. Così come nel 1989, quando cadde il regime di Ceausescu, fu a capo della prima delegazione occidentale a recarsi a Bucarest, dopo la rivoluzione, per solidarizzare con i rumeni che avevano combattuto per la libertà, o nel 1991, quando Saddam Hussein lanciò i suoi missili Scud contro Israele, corse a solidarizzare contro gli attacchi ai cittadini di Israele, che avevano causato molte vittime tra la popolazione civile.

Pochi lo sanno, ma il presidente Cossiga, quando nominò senatore a vita Giovanni Agnelli, volle che fosse proprio Renato Altissimo a comunicargli la scelta, perché quel seggio avrebbe dovuto essere di Giovanni Malagodi, che però mancò poco prima.

Come con Malagodi, le idee liberali si alzarono alte con Altissimo e per questo, nel momento in cui ci ha lasciati, ci è rimasta di lui una grande eredità di valori e ideali: il liberalismo, mai diventato luogo comune, è il suo più importante insegnamento e per questo lo ricorderemo sempre con riconoscenza. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Naccarato. Congratulazioni*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Onorevole Presidente, colleghi, anche il Gruppo della Lega Nord si associa al ricordo della figura di Renato Altissimo a pochi giorni dalla sua scomparsa, avvenuta qui a Roma.

Figlio della terra veneta, era nato nel 1940 a Portogruaro, in provincia di Venezia, da una famiglia di imprenditori che possedeva una fabbrica nella piemontese e operosa Moncalieri, facente parte dell'indotto FIAT. Anche per questo studiò a Torino, laureandosi in scienze politiche.

È stato presidente dei Giovani imprenditori e poi anche vice presidente di Confindustria, prima d'intraprendere la lunga carriera da protagonista della prima Repubblica. Fu infatti attore di primo piano del pentapartito che dominò gli anni '80 della politica italiana, in cui si mosse da esponente di spicco del Partito Liberale Italiano, del quale fu segretario dal congresso del 1986 alle sue dimissioni nel 1993. Deputato in cinque legislature, ha guidato vari Ministeri: quello della sanità nel Governo Cossiga I e nei Governi Spadolini I e II e nel Governo Fanfani V; è stato poi anche Ministro dell'industria nel Governo Craxi, tra il 1983 e il 1986.

Nel 1993 venne anch'egli coinvolto nelle tempeste di Tangentopoli. Tali vicende lo allontanarono dalla politica, come accadde allora a numerosi importanti esponenti di altri partiti, ma non ne spensero mai l'animo liberale. Ancora lo scorso anno, infatti, con rinnovate energie, fondò assieme a Carlo Scognamiglio e Alfredo Biondi il movimento «I Liberali». Fu sicuramente una personalità politicamente significativa, un uomo intelligente e colto e certamente una mente brillante.

Il Gruppo parlamentare della Lega Nord esprime dunque sentimenti di cordoglio ai suoi familiari e a coloro che in quest'Aula gli furono amici. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Signora Presidente, desideriamo a nostra volta associarci al ricordo che di Renato Altissimo hanno evocato i colleghi che mi hanno preceduto, senza però ripercorrerne le tappe, che sono già state ben colte dal senatore Marcucci, dal senatore Compagna e dalla senatrice Rizzotti, sua conterranea.

Voglio solamente ricordare a quest'Aula che Renato Altissimo è stato un imprenditore imprestato alla politica, alla quale però ha fatto onore. Ricordate che, se abbiamo un sistema sanitario efficiente, che nelle graduatorie mondiali figura tra i migliori, lo dobbiamo soprattutto a lui. Dopo Mariotti, infatti, è stato uno dei più grandi Ministri della salute e della sanità che abbiamo avuto. Se molte malattie sono state debellate con la prevenzione, lo dobbiamo a lui. La gente comune, che si reca negli ospedali e nei nostri poliambulatori, non sa – perché lo si è voluto cancellare – che Altissimo ha permesso questo. Ugualmente, molti non sanno il miracolo che ha fatto, come Ministro dell'industria, quando era presidente del Consiglio Bettino Craxi, dal 4 agosto del 1983 al 1° agosto del 1986, e non conoscono l'importanza di quest'uomo in quel Ministero per la ripresa ed il *boom* economico, che ci ha portati ad essere la quinta potenza economica del mondo, con un PIL al 5 per cento.

Questo è stato Altissimo: che poi lo si sia voluto cancellare dalla scena politica con un golpe mediatico-giudiziario internazionale, perché impoverire l'Italia significava impoverire tutti gli italiani, fa allora ritornare a monte il fatto che quella condanna è stata ingiusta, perché ha colpito un uomo che ha lavorato per il Paese e un uomo del fare imprestato alla politica come Berlusconi, come ha detto precedentemente la collega Rizzotti.

È stato un liberale; le idee liberali sono quelle che hanno permesso lo sviluppo postbellico (insieme ai socialisti, ai repubblicani, ai democristiani e ai socialdemocristiani) e che hanno permesso all'Italia di essere veramente una potenza economica con disoccupazione verso lo zero e non verso numeri a due cifre.

È stato questo Altissimo, e da questo punto di vista lo dobbiamo ricordare. Io vorrei sottolineare che il fatto che oggi un Gruppo sia fosse presente alla sua commemorazione non può che fargli onore, perché quel Gruppo lo ha consegnato alla storia: lo ha paragonato a Cristo, anche lui condannato ingiustamente; mentre, però, questo gesto è stato cronaca, il contenuto dell'idea e dell'azione di Altissimo è consegnato alla storia.

Ovviamente, oltre che a rivolgermi ai familiari e a presentare le condoglianze del mio Gruppo, ma anche della cultura riformista e socialista, che rappresento da sempre, lo invito, visto che nell'Iperuranio riformista lui in questo momento si ritroverà a ringraziare e ad abbracciare tutti i riformisti, che lo stanno aspettando e che lo hanno preceduto (da Andreotti, a Moro, a La Malfa, a Pertini), soprattutto, a dare un fortissimo abbraccio a Bettino Craxi, che ci manca davvero: ai socialisti, all'Italia e e agli italiani.

PRESIDENTE. La Presidenza si unisce alle parole di cordoglio espresse dai colleghi e invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio e di raccoglimento. *(La Presidente si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio).*

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Colleghi, noi dovremmo ora passare al seguito della discussione del disegno di legge delega di riforma della pubblica amministrazione. Tuttavia, la Commissione bilancio non ha ancora espresso i pareri sugli articoli che non abbiamo esaminato, a partire dall'articolo 7.

A questo punto, sperando che i pareri siano pronti per il pomeriggio e visto che in ogni caso dovremmo sospendere la discussione di questo disegno di legge alle ore 10,30, possiamo a questo punto sospendere la seduta fino a quell'ora in attesa dell'arrivo del Presidente del Consiglio.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, rimanga agli atti che, a inizio seduta, le ho richiesto la verifica del numero legale.

Ahimè, in quest'Aula si continua con la cattiva prassi di votare per colleghi assenti o di inserire delle palline al posto dei colleghi che sono altrove. Le segnalo che questa mattina l'Assemblea era in numero legale soltanto per la presenza di tre senatori; uno di questi non era presente. Si tratta della postazione 067, nei banchi del PD, che corrisponde al collega Cociancich. A lei spettano i dovuti provvedimenti. *(Vivaci commenti del senatore Cociancich)*

CARDINALI (PD). Era già qui!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, si faranno le dovute verifiche e, nel caso, daremo la parola per fatto personale al senatore Cociancich...

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, è l'ennesima volta che faccio presente questo caso. Il senatore Cociancich è apparso soltanto ora, in questo momento. *(Vivaci commenti dal Gruppo PD)*

PRESIDENTE. Le ho detto che si faranno le necessarie verifiche. *(Il senatore Cociancich si dirige verso i banchi del Gruppo M5S mostrando un paio di occhiali al senatore Santangelo).*

No, attenzione, non accettiamo gli scontri.

In ogni caso, senatore Santangelo, il voto eventualmente mancante del senatore Cociancich non avrebbe modificato l'esito della verifica. Ciò detto, verificheremo adeguatamente. *(Commenti del senatore Santangelo).*

CIAMPOLILLO (M5S). Non è una festa, il Senato è una cosa seria! È il Senato! *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Per fatto personale si interviene al termine della seduta. Sospendiamo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,01, è ripresa alle ore 10,35).

Saluto al Reading Clerk della House of Lords

PRESIDENTE. Salutiamo e diamo il benvenuto a *mister* Simon Burton, Reading Clerk della House of Lords, che assiste oggi ai nostri lavori. *(Applausi).*

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo straordinario del 23 aprile 2015 e conseguente discussione (ore 10,36)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 4 e del dispositivo delle proposte di risoluzione nn. 5 e 6. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2), 2 e 3 e delle premesse delle proposte di risoluzione nn. 5 e 6

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo straordinario del 23 aprile 2015 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, gentili senatrici, gentili senatori, l'appuntamento di domani pomeriggio a Bruxelles riveste i caratteri della straordinarietà, perché l'appuntamento del Consiglio europeo è stato fortemente voluto dal nostro Paese – e non soltanto dal nostro Paese – per tentare di dare una risposta organica, strategica e vorrei dire persino culturale a ciò che sta avvenendo, è avvenuto e noi temiamo che potrà avvenire ancora nelle acque del Mediterraneo.

È molto semplice, in questi casi, predisporre risposte emotive, ma sono reazioni, non sono risposte. È importante mantenere un livello di umanità: continuare a dire che quelle morti sono dei numeri suona come profondamente ingiusto. Ciascuna di quelle morti non è un numero: è una storia, è una famiglia, è una vita, è una madre che non vedrà più il figlio tornare, è un bambino che non conoscerà mai il padre. Quelle morti non sono dei numeri da citare a caso e da dare in pasto al dibattito politico o alla rissa da *talk show*: sono storie di donne e di uomini che interpellano la nostra coscienza.

E, tuttavia, non può bastare l'atteggiamento emotivo di reazione. Non può bastare neanche un elenco tecnico, puntuale e dettagliato di decisioni da prendere o di impegni da rivendicare. Il Consiglio europeo non è una lista della spesa e non lo è nemmeno il documento conclusivo del Consiglio europeo. Credo sia il tempo della politica e, da questo punto di vista, trovo importante che sia stato richiesto un momento di confronto parlamentare prima del Vertice straordinario, ancorché non previsto dai Regolamenti, o comunque da questi non disciplinato precisamente.

Vorrei interpretare quella odierna come un'occasione per chiedervi un aiuto a fare della nostra discussione un'oasi di confronto, di dialogo e di approfondimento su un tema che, troppo spesso, è dato in pasto allo scontro ideologico. Se vogliamo essere all'altezza della storia del nostro Paese, della sua civiltà e dei suoi valori, forse questa è l'occasione per tentare di affrontare politicamente – dal punto di vista della politica con la p maiuscola – il tema di cui stiamo discutendo.

E allora dobbiamo essere all'altezza di questa grande sfida, perché stavolta il mondo non ha fatto finta di niente, come troppo spesso è avvenuto in passato. Stavolta, il mondo non ha girato gli occhi dall'altra parte, anzi la tragedia ha persino oscurato altre dinamiche tragiche che si stavano consumando nella stessa regione. Il fatto che, nelle stesse ore del naufragio, 28 nostri fratelli africani fossero decapitati sulle coste della Libia ha ottenuto poco più che un trafiletto, a differenza del passato. Perché? Perché, piaccia o non piaccia, la politica è spesso succube delle modalità con le quali la comunicazione la racconta e, ciò nonostante, noi non dobbiamo cedere ad una cultura semplicistica, che vorrebbe ridurre a banalità e mediocrità ogni tipo di confronto e di dinamica.

Tentare di rendere chiare le risposte che noi dobbiamo alla comunità internazionale, ai nostri concittadini e alle persone che tentano la strada del mare non significa scegliere la direzione della semplificazione o del semplicismo. Significa, al contrario, fare un'elaborazione articolata con risposte, poi, puntuali e concrete. È questo – a mio giudizio – il compito

della politica. E un'esperienza di legislatura come questa, nella quale si sta restituendo diritto, dignità e nobiltà all'impegno politico, dopo un doppio decennio in cui si è pensato, nel dibattito di giornali e commentatori, che fosse finito il tempo della politica e fosse arrivato il momento della sua sostituzione, costituisce – credo – una sfida ampia.

Ma, perché si dia spazio alla politica, occorre che ciascuno di noi parta dalla seguente constatazione: il problema della Libia non è soltanto la Libia. Il problema della Libia non è la lettura soltanto storica di ciò che è accaduto. Il problema della Libia è, innanzi tutto, la straordinaria pressione che arriva da tutto il cuore dell'Africa, e parzialmente dai Paesi del Medio Oriente, da una realtà priva, in questo momento, di un Governo stabile e unito, e va a forzare le frontiere naturali per cercare non di cambiare semplicemente e di voltare pagina, ma per cercare la vita.

Quando un aspirante migrante, magari in attesa di una nave – perché questo pare sia accaduto – vede che coloro che gli sono accanto vengono presi e decapitati, voi pensate che possa bastare uno *spot* o una dichiarazione sui *talk show* per fermare coloro i quali fuggono dai criminali e da chi uccide in quel modo? Voi pensate che possa bastare una semplice discussione della politica italiana per tentare di fermare l'ansia di vita che è nel cuore e negli occhi di quelle persone? È evidente che non è così. E allora bisogna partire dalla constatazione che l'Africa non può essere relegata a problema di serie B nel dibattito della comunità internazionale.

Trovo molto interessante che, in questo periodo, dagli Stati Uniti (venerdì scorso ero alla Casa Bianca) fino al più piccolo Paese dell'Europa, Malta – il Paese più piccolo ma con un grande cuore, che ha avuto il coraggio di collaborare in modo molto serio, anche superando alcune divisioni del passato, insieme a noi e alle nostre persone ed istituzioni – tutti hanno affermato la necessità di considerare il tema dell'emergenza umanitaria in quest'area come una priorità. Bene: è un passo in avanti.

Qual è il ruolo dell'Italia? Innanzi tutto, il ruolo dell'Italia riguarda l'emergenza. Vorrei che esprimessimo la nostra gratitudine alle persone che vestono una divisa, alle donne e agli uomini della Guardia costiera, della Guardia di finanza, della Marina militare, delle forze di polizia e dei carabinieri, a tutti coloro che, salvando una vita – come dice il Talmud – hanno salvato un mondo intero. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, M5S, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF) e Misto*).

Vorrei che esprimessimo la nostra gratitudine ai sindaci che stanno accogliendo in realtà spesso emergenziali donne e uomini, rischiando l'impopolarità con la loro *constituency*, con la loro base elettorale. Vorrei che esprimessimo la nostra gratitudine a quelle volontarie e volontari, e alle dipendenti e ai dipendenti che lavorano presso i centri di accoglienza. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, M5S, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF) e Misto*).

Ci sono, in alcuni casi, vicende squallide da combattere e vicende corruttive da estirpare senza pietà. E siamo i primi a dire che non ci

deve essere alcun tipo di mitigazione possibile rispetto al danno che viene prodotto da chi ruba sulle spese e sui costi di quei centri. Ma ci sono centinaia e migliaia di donne e uomini per bene, ragazze e ragazzi che servono in quelle strutture con un obiettivo chiaro: voler bene al proprio lavoro e alle persone che incontrano. A tutti costoro va il nostro grazie e il grazie dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF) e Misto*).

Non accettiamo che la giusta critica verso chi ha messo in piedi un sistema corruttivo possa trascinare con sé l'impegno personale.

Ma questo non basta perché, se tu credi che il ruolo dell'Italia sia soltanto quello relativo all'emergenza, diciamoci la verità: il mare è il posto meno sicuro dove salvare le persone.

Non possiamo continuare a pensare che il nostro compito sia semplicemente raccogliere cadaveri e trasformare il Mediterraneo in un cimitero. A scanso di equivoci, persino in questi momenti in cui centinaia di migliaia di persone sono salvate dal nostro Paese, nell'ultimo anno, che è partito con l'operazione Mare nostrum, noi abbiamo raccolto 499 salme in mare e, secondo i dati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), abbiamo avuto qualcosa come 3.500 morti stimate. Sono numeri che fanno venire i brividi, ma hanno caratterizzato il 2014, e non decenni fa o gli ultimi giorni. È dunque evidente che non è il mare il luogo in cui possiamo salvare ed operare. Dobbiamo agire, certo, in emergenza, ma dobbiamo avere una strategia più ampia.

Da questo punto di vista, l'Italia – permettetemi di dirlo, perché lo vorrei riconoscere all'azione non del Governo ma del Parlamento – dal primo giorno di azione dell'Esecutivo ha messo l'Africa al centro. La prima missione che abbiamo fatto all'estero è avvenuta in Tunisia. Abbiamo aperto il semestre europeo, dopo averlo detto a Strasburgo nel discorso inaugurale, con la gioia per la liberazione di Meriam, una ragazza che ha partorito in catene in ragione della propria fede e che l'Italia è andata a riprendere e alla quale ha restituito la libertà.

Abbiamo investito moltissimo nell'idea della politica estera, anche quando c'era qualche risolino o qualche smorfia, perché pensiamo che se l'Europa vuole essere qualcosa di più di un catalogo di burocrazia deve avere la politica al centro della discussione in politica estera. Ed è per questo che abbiamo chiesto con forza che potesse esservi una nuova partenza sulla politica estera europea, e naturalmente abbiamo molto da fare.

I primi risultati, dall'accordo con l'Iran alle sfide che ci attendono, dimostrano che tantissima è la strada ancora da percorrere. Ma c'è una unitarietà tra il fatto che, per la prima volta, un Presidente del Consiglio sia sceso sotto il Sahara, in una missione internazionale, e la strategia di politica internazionale e di sviluppo economico del nostro Paese. Andare a portare investimenti in quella parte del mondo, che tra l'altro sta crescendo con percentuali molto interessanti, è la prima risposta possibile che la politica può dare. Ed è chiaro che non la si può raccontare così,

face to face nel corso di un dibattito televisivo. Il punto di partenza è la chiarezza della strategia.

L'Italia non è fatta a stivale semplicemente per le cartine geografiche: è naturalmente, fisiologicamente e culturalmente un ponte tra l'Europa e l'Africa. E quando noi ricordiamo quell'espressione di La Pira, che già una volta ho citato, per dire che il Mediterraneo è la prosecuzione del lago di Tiberiade, facciamo riferimento ad una serie di valori culturali, spirituali ed umani che caratterizzano secoli di civiltà giuridica e culturale del nostro Paese. Ed io avverto tutta questa responsabilità. Come c'è in colui che va a salvare una persona e la fa partorire (nel messaggio di fine anno il Presidente Napolitano ha ricordato espressamente una donna della Marina militare che ha consentito ad una migrante appena raccolta da un naufragio, di poter partorire e dare alla vita una persona, salvando contemporaneamente due esistenze) lo spirito tipico della nostra cultura, ci deve essere anche in un ragionamento che sia più ampio di quello che abbiamo fatto fino ad oggi.

Per questo occorre l'Europa ed è per questo che l'Europa che noi chiamiamo all'azione deve intervenire in Niger, in Sudan, a Sud della Libia, attraverso la collaborazione con le Nazioni Unite. Ho molto apprezzato la collaborazione offerta dal segretario generale Ban Ki-moon anche nel corso della telefonata di ieri (avremo un ulteriore appuntamento la settimana prossima), ma deve anche essere capace di aumentare la presenza in mare, e non soltanto sull'operazione Triton, ma anche su quella Poseidon, perché – attenzione – da Siria e Iraq in questo momento stanno tornando a crescere le partenze e le immagini fotografiche che avete visto dei naufraghi che cercano disperatamente di raggiungere la riva arrivano da Rodi.

Triton, Poseidon, emergenza, ma serve anche una strategia sull'Africa, una strategia economica, culturale e civile; una strategia come quella che richiamo sempre, perché è l'emblema di una parte della cooperazione italiana, guidata dall'esperienza della Comunità di Sant'Egidio negli anni Novanta: l'operazione in Mozambico. Oggi, dopo vent'anni, il Mozambico procede verso una strada di sviluppo e libertà. È uno dei Paesi più interessanti e più ricchi dell'Africa grazie a tante donne e uomini italiani che hanno scommesso e investito su un percorso che, dalla cooperazione, ha portato al consolidamento democratico.

Accanto a questo lavoro, però, ci deve essere la consapevolezza che stiamo combattendo una guerra contro i trafficanti di uomini. Non c'è nella storia un'altra esperienza di compravendita di carne umana – di questo si tratta – analoga a quella che stiamo vivendo, se non risalendo all'esperienza dello schiavismo. Chiamiamo le cose con il loro nome. Ciò che accadeva nell'Africa occidentale nei secoli scorsi sta avvenendo, con modalità naturalmente diverse, nel XXI secolo, e lo abbiamo visto attraverso le intercettazioni pubblicate in questi giorni e le foto dei nostri *predator* che scattano immagini sulla costa libica. Questo si chiama schiavismo, e distruggere una tale forma di traffico di uomini è una priorità non solo per una doverosa questione di sicurezza nazionale, non solo per

una questione di sacrosanto rispetto dei regolamenti internazionali, ma per una questione di dignità dell'uomo.

Non possiamo accettare di vivere come estranei a noi stessi. Se siamo l'Italia, cioè quella terra che ha tanto da imparare ma anche qualcosa da insegnare in termini di valori di civiltà, di cultura e anche di presenza internazionale, siamo all'altezza. È chiaro che in questo sarà fondamentale, accanto al nostro impegno, una consapevolezza da parte dell'Unione europea che noi immaginiamo su quattro fronti. A ciò lavoriamo per il testo conclusivo dei lavori di domani: rafforzare le operazioni dell'Unione europea come abbiamo già detto; combattere i trafficanti di uomini; scoraggiare le persone a lasciare la propria terra, attraverso un investimento sui Paesi di origine e sapendo che quelle persone che partono dalla Libia molto spesso non sono libiche – c'è una internazionale della sofferenza e del dolore, che vede lo scafista tunisino e quello siriano guidare una barca presa dall'Egitto, fatta partire dalla Libia, con tante donne e uomini provenienti dal Corno d'Africa o da realtà di sofferenza e di dolore – e, infine, rafforzare la solidarietà tra gli Stati membri anche con una diversa strategia sia nell'accoglienza – come al punto 6 del documento che il commissario Avramopoulos ha posto all'attenzione della riunione dei Ministri dell'interno e degli esteri – che nell'allargamento dei principi che stanno alla base della Convenzione di Dublino. Queste sono le quattro strategie su cui lavoreremo per il documento.

Sullo sfondo sta il fatto che, finché la Libia non sarà stabilizzata, avremo sempre un problema aperto di fronte a noi. Questo è un dato di fatto oggettivo. Io credo che una Libia stabile passi oggi necessariamente attraverso un accordo tra le tribù e le varie fazioni. È impensabile immaginare dall'alto di costringere la Libia a riacquisire una situazione di stabilità. Credo, però anche che questa fase che stiamo vivendo possa finalmente restituire un ruolo all'Europa. Finalmente può consentire all'Europa di richiamare se stessa alla propria responsabilità.

L'Europa non è soltanto un insieme di norme e regole, e lo abbiamo già detto. La politica estera europea non è soltanto il sacrosanto partenariato orientale su cui lavoriamo e intendiamo lavorare. Il compito di oggi, nel tempo che stiamo vivendo di crescenti sfide e difficoltà, è portare l'Europa a fare una grande scommessa sul Mediterraneo come l'anima e il cuore della propria identità. Ecco, fatemi arrivare lì per concludere. Io trovo, paradossalmente, che ci sia più consapevolezza, talvolta, da parte dei terroristi del valore simbolico e culturale di ciò che rappresentano gli ideali dell'Europa che non da parte nostra. Perdonatemi questa provocazione. Ma, se guardate ciò che è accaduto negli ultimi mesi in termini di attentati, vedrete che sono stati colpiti un museo a Tunisi ed una università e 148 ragazzi hanno perso la vita in Kenya; sono state colpite la redazione di un giornale in Francia e, appena qualche settimana prima, una scuola internazionale a Peshawar, in Pakistan. Perché? È chiara la strategia: uccidere quante più persone possibili, quando non si riesce a costringere quelle stesse persone a vivere prive di un'identità che è fatta di valori, cultura, ideali, capitale umano ed educazione.

Se la scommessa è su questo terreno, il ruolo dell'Italia è sicuramente intervenire in mare, e lo stiamo facendo; è essere pronti a fare di tutto, insieme all'Unione europea e alle Nazioni Unite, per bloccare il traffico umano, come stiamo facendo e faremo ancora di più (sono 1.002 le persone che abbiamo arrestato, tra scafisti e coloro che immaginiamo complici dell'organizzazione criminale). Il ruolo dell'Italia è sicuramente fare una scommessa sull'Africa di lungo periodo, che non dimentichi niente, come le ragazzine ancora in mano a Boko Haram in Nigeria, rispetto alle quali troppo spesso l'emozione ha fatto dimenticare che sono ancora lì dopo un anno o da più di anno, e che dovrebbe spingerci a vivere la sofferenza: ragazze di dodici anni costrette e vendute, o rapite e poi vendute. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF) e Misto*).

Ma il ruolo dell'Italia non è soltanto questo. Il ruolo dell'Italia – e ho davvero terminato – è riuscire a fare un passaggio in più, ed è un passaggio di strategia all'interno dell'Europa e nel mondo globale di faro di civiltà, di confronto e di ideali. Per questo io credo sia importante che, al netto delle diverse opinioni sul passato, sull'intervento in Libia e sulle strategie del Governo, possa esservi una maggioranza ampia e, se possibile, ben più di quella di Governo, di fronte ad un passaggio del genere.

Negli altri Paesi, quando si vivono situazioni di difficoltà, si cerca di valorizzare ciò che unisce e si supera l'impeto demagogico e populista che qualcuno pensa possa portare voti. Ma siccome noi non abbiamo mai avuto paura di confrontarci a livello elettorale, sappiamo che i voti si prendono puntando sulla ragionevolezza e sulla responsabilità.

SANTANGELO (*M5S*). Basta con i voti!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quello che credo sia fondamentale è che non manchino le risposte – spero ampie, ma non devono mancare – del Consiglio europeo, domani, e del Parlamento, oggi.

Ho citato alla Camera, e lo faccio anche qui, una poesia, una poesia d'amore. Può sembrare strano. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (*M5S*). Basta!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. E può sembrare strano che si citi una poesia d'amore quando si parla di una vicenda terribile, di morte. È una poesia di un poeta spagnolo che dice: «L'aria ormai è quasi irrespirabile, perché non mi rispondi: tu sai bene che quello che io respiro sono le tue risposte. E ora soffoco».

Eliminate per un attimo la parte legata alla dinamica al rapporto tra due persone che si amano. Mettete un ragazzo chiuso a chiave nella stiva di quella nave e pensate a come muore soffocato dalla mancanza di risposte di una comunità internazionale che, in questi anni, ha pensato che l'A-

frica non fosse una priorità, che la Libia non fosse una priorità. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

Pensate al fatto...

PRESIDENTE. Colleghi, silenzio. Fate parlare il Presidente del Consiglio.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Pensate al fatto... (*Proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Avrete modo di intervenire.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Pensate a quanto amore ci sia nelle donne e negli uomini italiani, che sono stati, anche in queste ore, accusati. Sono donne e uomini di destra e sinistra, di sopra e di sotto, che stanno rischiando e dimostrando abnegazione e coraggio nel salvare le vite umane di persone che, altrimenti, soffocherebbero e affogherebbero in mare. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto*).

Pensate se non sia il caso finalmente di lasciare da parte, per una volta, la demagogia e di tornare ad essere umani, almeno in questi momenti. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Misto. Commenti dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (*M5S*). Vacci tu!

CENTINAIO (*LN-Aut*). Vergogna!

PRESIDENTE. Avverto che eventuali proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà. (*Commenti del senatore Santangelo*).

Senatore Santangelo, consenta lo svolgimento del dibattito.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Signor Presidente, cercherò di non essere né demagogico, né populista, ma di venire subito al punto politico.

Credo che, a differenza di altre crisi internazionali, in questo caso siano in gioco non solo il prestigio di Roma e la sua esposizione economica, ma anche il dilagare dell'anarchia, come testimonia la recente tragedia dei 700 migranti morti, che rappresenta una minaccia diretta alla sicurezza nazionale. Il problema libico non è solo umanitario e non riguarda solo l'immigrazione: è sicuramente un problema strategico e politico e potrebbe riguardare anche la sicurezza esterna di tutta l'Europa.

Per quanto riguarda la politica internazionale, dobbiamo ammettere un carattere neocolonialista assunto dalle recenti guerre scatenate dagli Stati Uniti e dalla NATO nel Medio Oriente. Sorge, allora, una domanda. Esiste in Occidente una forza politica in grado di contrastare questa deriva sciagurata, che già ora semina morte e distruzione, ma che presenta anche tutti i caratteri per il divampare improvviso di uno scontro violento di più grandi dimensioni?

Le soluzioni previste presuppongono tutte che esista un Governo libico con cui trattare, ma effettivamente il Governo libico non c'è, non esiste. Quindi, i negoziati tra le varie parti libiche, diretti dall'inviato speciale dell'ONU Bernardino Leon, continuano. Ma la probabilità di dare vita ad un Governo di unità nazionale è molto ridotta. Quelli esistenti a Tobruk e a Tripoli sembra non abbiano alcuna urgenza né interesse ad accordarsi: entrambi pensano di poter vincere. Forse solo un embargo completo, esteso anche ai generi alimentari che la Libia importa per quasi l'intero suo fabbisogno, potrebbe convincerli a concludere un accordo e obbligarli ad accettare l'intervento internazionale.

La difficoltà di pervenire ad un'intesa tra le varie fazioni libiche deriva anche dal fatto che...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Ho iniziato tre minuti dopo.

La difficoltà di pervenire ad un'intesa tra le varie fazioni libiche deriva anche dal fatto che la comunità internazionale ha esportato in Libia i propri contrasti. Egitto ed Emirati, appoggiati dall'Arabia Saudita sostengono Tobruk. La Turchia e il Qatar sostengono Tripoli e Misurata. Le priorità sono diverse anche all'interno dell'Unione europea: la Francia sostiene l'Egitto e forse non è contraria alla divisione della Libia; l'Italia, invece, è fortemente interessata a mantenere l'unità del Paese, per evitare che cada nelle mani della criminalità organizzata, specie dei gruppi che praticano il commercio di esseri umani. È la tratta degli schiavi, come lei l'ha chiamata, signor Presidente. I Paesi dell'Europa centro-orientale, invece, se ne lavano le mani...

PRESIDENTE. Deve concludere.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). ...anche se formalmente tutti sostengono i tentativi dell'inviato dell'ONU per raggiungere un Governo di unità nazionale.

A parer mio, l'incontro di domani deve essere utile soprattutto a trovare un «piano B», che tutt'ora non esiste, per risolvere il problema fondamentalmente a livello della Libia. (*Applausi delle senatrici Bignami e Bencini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, certamente l'intervento del presidente Renzi dà il senso di un'abile capacità retorica e di questo gliene diamo atto. Egli deve però anche rendersi conto che questa non è la segreteria del PD: questo è il Senato e qui dentro si fa un discorso davanti a persone consenzienti, ma anche davanti a persone dissenzienti. Non siamo qui per assistere semplicemente a uno spettacolo, avendo pagato il biglietto.

Signor Presidente del Consiglio, ci consenta di notare una significativa dose di ipocrisia in quanto è stato da lei appena affermato, partendo anche da una considerazione molto semplice. Perché siamo qui, oggi, a parlare di questo argomento? Perché è accaduto un fatto: 700 persone sono finite in fondo al Mediterraneo. Certo – vivaddio! – perché 700 persone che muoiono in un colpo solo fanno certamente molta più notizia e molto più scalpore che non la morte di 100 persone, ripetuta per sette volte, o la morte di sette persone, ripetuta per cento volte.

Presidente Renzi, lei stesso ha dovuto ricordare nel suo discorso che lo scorso anno sono morte 3.500 persone e ricordo che lo scorso anno si è svolto anche il semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea. (*Applausi del senatore Arrigoni*). Allora le domandiamo, signor Presidente del Consiglio, e ci domandiamo: arriva solo adesso a queste conclusioni? Il Gruppo della Lega Nord ha presentato più volte risoluzioni e mozioni, di cui una molto precisa, nel giugno dello scorso anno, che conteneva esattamente le stesse proposte che il Governo sta andando a portare in Europa: blocco navale, blocco dei flussi sulle sponde libiche e fornire là l'assistenza, per impedire che gli scafisti possano nutrirsi del traffico di esseri umani. Quando lo diceva la Lega Nord, non andava bene: adesso, dopo il fatto eclatante, arriva il Governo e – vivaddio! – forse inizierà un percorso più razionale.

Ci consenta però di farle un'altra domanda, signor Presidente del Consiglio. Ma durante il semestre europeo a cosa pensavate? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni*). Lo ripeto: a cosa pensavate? Se questa doveva essere una delle priorità del Governo, perché non lo è stata durante il semestre europeo di presidenza italiana? Nel 2014 sono morte 3.500 persone: c'era bisogno che andassero a fondo altre 700 persone per arrivarci? Certo che non avete alimentato la speranza in quei disgraziati che cercano di attraversare il Mediterraneo, messi sui barconi dagli schiavisti. Con quello che avete fatto, però, trascurando il problema nel semestre europeo e trasmettendo l'idea che da questa parte del Mediterraneo la giustizia è blanda, avete alimentato la certezza negli scafisti che ci si possa arricchire impunemente con questo traffico di esseri umani. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni*).

Signor Presidente del Consiglio, abbia la cortesia di dire al Senato quanti dei mille scafisti arrestati sono realmente nelle patrie galere. Sono solo il 10 per cento: il resto si sono confusi o sono stati liberati e sono tornati a fare il loro mestiere. Questo è quello che deve dire e quello su cui vorremmo vedere attivo il Governo. Avete depenalizzato alcuni reati, come il furto: ora vi chiediamo di presentare in Parlamento una pro-

posta di legge che contenga fortissime sanzioni per gli scafisti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni*). Già oggi è prevista una pena fino a dodici anni: portatela a ventiquattro, comminate loro l'ergastolo! Noi siamo qui per votare disegni di legge di questo tipo, ma non arrivano! Ascoltiamo invece la retorica del Presidente del Consiglio dei Ministri, che ci dice: «Adesso ci attiveremo in Europa, risolveremo i problemi, andremo a battere i pugni in sede europea».

Allora mi chiedo, le chiedo signor Presidente del Consiglio e chiedo ai senatori: quale prezzo ha pagato il nostro Paese per far nominare Ministro degli esteri europeo l'onorevole Mogherini, che è scomparsa dalla faccia della politica estera europea? Abbiamo lasciato che i francesi e i tedeschi facessero quello che volevano in campo libico. Lì la destabilizzazione non nasce da un sistema che è implosivo, ma da un sistema che è stato fatto implodere. La politica estera europea non esiste: cosa fa il suo rappresentante, quello che lei, signor Presidente del Consiglio, ha voluto in quella sede? Semplicemente sta a guardare, interviene quando lei gli telefona, ma non viene neanche ascoltato a livello europeo, dato il peso politico di questo Paese, che lei ha l'ambizione di rappresentare, in maniera direi decisamente infantile.

Signor Presidente, si vada a guardare ogni tanto anche quello che gira in rete, come la brutta figura che ha fatto con i capi di Stato europei quando si è fatto aspettare per fare qualche fotografia: e adesso ci viene a dire che vuol essere credibile in sede europea? Per non parlare poi della scena a cui stiamo assistendo, con il solito *suq* in cui tra baciamani e baciapile non si consente nemmeno al Presidente del Consiglio di ascoltare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ribadisco che questa non è la segreteria del PD, ma è ancora il Senato della Repubblica, fino a quando lo sarà, e qui dentro c'è gente che ha l'ambizione e l'aspettativa di aspirare a rappresentare i problemi dei cittadini.

Come abbiamo detto, siete degli irresponsabili. Vi abbiamo chiesto ed invitato, tramite più mozioni, anche a modificare gli accordi di Dublino, perché erano differenti le condizioni politiche internazionali che allora portarono il Governo a sottoscriverli: modificateli ed obbligate tutti i Paesi europei ad essere consapevoli ed attivi in quest'azione.

Non occorre che il Ministro dell'interno vada a dire che dobbiamo bombardare i barconi; è sufficiente che essi non partano dalla costa libica. Ancora una volta, le ricordo che lei è il Presidente del Consiglio dei ministri, non il sindaco di un paesino di Provincia attorniato da una giunta di sciamannati (*Applausi della senatrice Simeoni*): quando aprono bocca, i suoi Ministri devono essere almeno consapevoli di quello che stanno dicendo. Il suo Ministro dell'interno che adesso viene a dire sui giornali «Bombardiamo i barconi» è lo stesso che nei giorni scorsi ha fatto emanare una circolare dal Ministero dell'interno per invitare i prefetti a procedere a requisizioni di immobili e case degli italiani per metterci i clandestini, perché non sapete più dove stivarli. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni*). Questa è la coerenza del suo Governo, che viene qui dentro ad applaudire i sindaci e coloro che oggi impegnano le

loro forze – i marinai e gli uomini della Marina – dimenticandosi però sia i mari in India sia i sindaci e mandando i contingenti di clandestini sparsi qua e là sul territorio senza neppure avere un coordinamento con i nostri amministratori locali. Questa – ci sia consentito di dirlo per l'ennesima volta – è ipocrisia: basta con quest'atteggiamento.

Anche a lei, signora Vice Presidente del Senato, chiedo per cortesia di far smettere questa ritualità da baciapile: lo ribadisco, abbiamo il diritto di essere ascoltati, non di vedere queste scene.

PRESIDENTE. Concluda il suo intervento.

CANDIANI (*LN-Aut*). Non si tratta di concludere l'intervento, signora Presidente, ma di pretendere di essere ascoltati, perché noi qui rappresentiamo i cittadini!

PRESIDENTE. Proceda, senatore Candiani: il Presidente del Consiglio è in grado di ascoltare. (*Proteste dai Gruppi LN-Aut e M5S*). Prego i senatori di non importunare il Presidente del Consiglio.

CANDIANI (*LN-Aut*). E non cerchi le provocazioni, signor Presidente del Consiglio, venendo qui dentro a leggerci poesie, perché la situazione che stiamo affrontando è seria e necessita di attenzione, non da oggi, ma da ieri, come la Lega Nord sta dicendo da tempo.

Signor Presidente del Consiglio, sia responsabile e faccia l'unica cosa che deve fare il Governo: blocchi immediatamente qualsiasi flusso di clandestini verso questo Paese; li fermi sulla costa libica e si vada ad agire sulle coste libiche per fermare gli scafisti. Questo è quello che la Lega Nord da tempo pretende, per rispetto nei confronti dei cittadini italiani e di questi disperati che vengono utilizzati come carne da macello, semplicemente per fare soldi da parte degli scafisti.

E lei – glielo ricordo – tenga un atteggiamento consono al contesto in cui si trova e certamente al ruolo che ricopre, che non è quello stravaccato di questo momento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo e diamo il benvenuto agli allievi della Scuola secondaria di primo grado «Giovanni Bonifacio» di Rovigo, che sono in visita al Senato. Benvenuti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 11,15)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Signor Presidente del Consiglio, accogliamo il suo appello, che è stato accorato: in un momento così importante, l'unità e gli sforzi dell'Italia e degli italiani devono andare in un'unica direzione.

Mi permetterà però di darle un contributo, che non vuol essere una critica: nel dibattito dobbiamo cercare, da parte di tutti i Gruppi, di apportare la nostra idea per cui dobbiamo cercare di aiutarla a rivendicare il ruolo dell'Italia in Europa e soprattutto nel Mediterraneo. (*Commenti del senatore Falanga*).

Io, però, do una lettura leggermente diversa, signor Presidente. Io non penso che siano disperati coloro che con i barconi cercano di venire in Italia. Sono persone che pagano agli scafisti somme fino anche a 5000 dollari. Quindi, proprio disperati non sono. Io penso che dietro ci sia un disegno più ampio e più grande, che è il disegno che mira, nei momenti di crisi dell'Italia, a destabilizzarla; e penso che ci sia un certo complotto internazionale.

Nei corsi e ricorsi storici, già nel periodo 1992-1994, il periodo di Tangentopoli, c'è stata una forte immigrazione in Italia, che veniva sempre dal Mediterraneo, ma dai Paesi della sponda dell'Est. Ora, invece, gli immigrati vengono dal Sud.

Quindi, la destabilizzazione è una questione di *leadership* internazionale. A certi Paesi fa comodo eliminare la presenza dell'Italia dalla Libia e dal Nord Africa e che questa venga sostituita: magari dall'Egitto, magari dall'Arabia Saudita, ma soprattutto dalla Turchia; o, ancora, dall'Inghilterra o dalla Francia.

Pertanto io ritengo che ci sia un disegno internazionale che cerchi di mettere in difficoltà l'Italia. Giustamente, lei dice che domani in Europa dovrà fare la voce grossa e battere i pugni, perché questo è un problema europeo. Noi le facciamo gli auguri, perché vogliamo che ci riesca e perché io non credo che i progetti della Germania, della Francia e dell'Inghilterra siano i nostri. A loro, vedere l'Italia in difficoltà ovviamente non può che far che piacere. Le nostre capacità e qualità, in un clima di tranquillità, mettono in difficoltà le economie e le potenze straniere.

Io do quindi più una lettura in termini di interessi internazionali affinché questo avvenga, ancorché questi uomini e donne in cerca di un mondo migliore che più li appaghi proprio disperati non sono. I disperati, infatti, signor Presidente, rimangono a terra. Chi non ha il pane quotidiano con cui nutrirsi, infatti, non ha la possibilità di pagare questi scafisti.

Noi riteniamo, dunque, che vi sia un disegno internazionale per favorire questi scafisti, affinché l'Italia venga messa in difficoltà. Paradossalmente, signor Presidente, l'instabilità nazionale è la fortuna di questi cacciatori di taglie, come lei li ha definiti, che di umano non hanno assolutamente nulla. Avere una unità nazionale, quanto mai in politica estera, è importante.

Lei vedrà che io porto un garofano all'occhiello. Io ricordo il periodo in cui un socialista come me e (credo di poter dire adesso) come lei, signor Presidente, cioè Bettino Craxi, di autorevolezza in campo internazio-

nale ne aveva. (*Commenti del senatore Airola*). E nessuno in quel periodo si sarebbe permesso di mettere in crisi una autorevolezza e un prestigio internazionale che gli erano venuti da Sigonella e, ancora prima, dalla politica di dialogo con il mondo arabo e con il mondo palestinese.

Auguri, signor Presidente, per riuscire a impedire che, dalle coste libiche, arrivino quelli che lei ha definito disperati, che vogliono venire in Occidente e in Italia. È lì che bisogna fare la prevenzione. Combattere e occupare la Libia di Gheddafi è stato un errore che gli italiani pagano, per colpa dei francesi e per colpa di chi ha voluto togliere l'Italia... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Barani, la invito a concludere.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Sì, signora Presidente, in realtà ho concluso.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Presidente, noi ovviamente non avremmo voluto intervenire oggi dinanzi a questa ennesima strage che colpisce tutti in maniera particolarmente forte.

Consideriamo l'intervento fatto oggi dal Presidente del Consiglio una forte autocritica che il Governo sta facendo al suo operato degli ultimi mesi per il tempo perso e, soprattutto, per la memoria corta. Non possiamo pensare di fare questa discussione senza dire che ci sono delle gravi responsabilità politiche. Ci sono gravi responsabilità politiche dell'Europa, ma gravi responsabilità politiche anche di questo Governo: quelle gravi responsabilità politiche che non hanno fatto prevalere, in questi mesi, quel senso di umanità che in questi giorni sentiamo più volte richiamare. Guardate, noi tutti abbiamo difficoltà persino a leggere le pagine dei giornali e le storie drammatiche di giovani, uomini, donne e bambini. Rabbia e dolore si mescolano. Tuttavia, non possiamo sottrarci perché siamo in un'Aula del Parlamento a parlare delle gravi responsabilità politiche.

Vorrei anzitutto parlare della grave responsabilità politica che porta con sé questo Governo quando ha deciso mesi fa di interrompere la missione Mare nostrum. Questo non lo dobbiamo dimenticare. Oggi si salvano tante vite, ma troppo poche, grazie al grande lavoro che fa la Marina militare e che fanno i pescatori siciliani.

Soprattutto, non possiamo non sottolineare che abbiamo avuto il semestre europeo. Nel giugno 2014 abbiamo fatto in quest'Aula una discussione, prima dell'inizio del semestre europeo, per dare un mandato al Presidente del Consiglio sulla missione Mare nostrum e aprire realmente con l'Europa una trattativa su che cosa voleva dire condividere l'operazione Mare nostrum. Dobbiamo dire che lì non è stata una priorità, all'interno della nostra azione europea, il ruolo dell'Italia rispetto ai migranti e all'Africa come oggi ho ascoltato in quest'Aula.

Ma che cosa vuol dire condividere con l'Europa? Vuol dire pensare di condividere politiche di soccorso dei migranti e accoglienza dei rifugiati; vuol dire politiche di ingresso regolare nel territorio europeo e di risoluzione dei conflitti, ovviamente nel Continente africano; vuol dire studiare possibili forme di richieste delle protezioni internazionali anche fuori dai confini europei; vuol dire politiche per il rispetto dell'effettivo percorso migratorio dei migranti stessi; vuol dire costruire vie di accesso legale per sottrarre migranti alla criminalità organizzata; vuol dire favorire e velocizzare accertamenti per i profughi e i richiedenti asilo. Si tratta di proposte concrete. Soprattutto, quale occasione migliore per continuare a proseguire e riprendere il tempo perso del semestre e utilizzare il ruolo del Ministro degli esteri europeo?

Abbiamo detto che la nomina della ministra Mogherini era un impegno forte da parte dell'Italia per costruire la politica estera europea. Ecco, noi attendiamo ancora di capire che cosa vuol dire costruire la politica europea se non riusciamo e non siamo riusciti ad ottenere un impegno vero, non solo economico, dell'Unione europea su missioni come quella di *Mare nostrum*.

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Mi avvio a concludere.

Abbiamo preferito ascoltare l'intervento del Presidente del Consiglio, piuttosto che l'impresentabile ministro dell'interno Alfano, che, ogni volta che cerca di abbozzare una proposta, evidentemente, come ha detto il Presidente del Consiglio, ha solo reazioni e non risposte. Infatti, ci sono impegni precisi che si possono assumere anche in Italia rispetto all'immigrazione. Si tratta, intanto, di abolire la legge Bossi-Fini. Sono cose concrete da fare. Inoltre, chiudiamo i CIE perché non sono solo luoghi della corruzione, come ci ha detto il Presidente: i CIE sono luoghi disumani di accoglienza. Restituiamo, a partire dagli atti concreti che questo Parlamento fa, quei fondi tagliati alle Regioni e agli enti locali, che sono fondamentali per il sistema di accoglienza all'interno del nostro Paese.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Concludo dicendo che stavolta noi ci auguriamo impegni concreti, perché in quest'Aula più volte abbiamo fatto le cassandre. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, signor presidente Renzi, onorevoli colleghi, ogni espressione, ogni parola che cerchi anche minimamente di rappresentare cordoglio, dolore, indignazione si svuota perché inadeguata davanti a tali tragedie; annulla, è incongrua per rappresentare incommensurabili drammaticità;

è troppo debole per poter pienamente e congruamente descrivere centinaia di migliaia di sommersi e migliaia di salvati: sognando l'Europa sono annegati, sognando la vita sono morti.

Dopo ogni strage di persone migranti si registra sgomento, angoscia, scandalo e, purtroppo, anche inqualificabili tentativi di manipolare tali tragedie a fini di piccola bottega politica. Esseri umani che fuggono da guerre, conflitti civili, povertà si imbarcano, e sono costretti a imbarcarsi, su carrette del mare e trovano la morte mentre i loro Paesi di origine si destabilizzano ancora di più.

E l'Europa, e non solo l'Europa, non riesce ad individuare soluzioni che siano comuni ed efficaci. Non ha più senso dire basta a queste stragi continue, pena anche l'assuefazione ad una *escalation* di lutti e dolori che si consumano nel Mar Mediterraneo. L'Europa, l'Unione europea ha il dovere improcrastinabile di ripensare immediatamente strategie e strumenti, cominciando da Triton, creando fronte comune con gli organismi internazionali, primo fra tutti l'Onu che è assolutamente necessario che intervenga; ha l'obbligo di intervenire.

Deve essere pertanto un impegno comune, lo reclamano tante vittime, anche senza nome, lo pretendono le nostre coscienze, lo impongono le nostre responsabilità istituzionali.

Lei, presidente Renzi, nel suo intervento ha detto che non deve esserci più spazio per la demagogica, ma deve essere il tempo della politica. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi che stanno parlando con il Presidente del Consiglio di consentirgli di ascoltare l'intervento.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Dicevo che lei, presidente Renzi, nella sua relazione ha richiamato il fatto che non è più tempo di demagogie, ma è il tempo della politica. Lo condividiamo del tutto. L'Europa ha dimostrato a tutt'oggi una grave miopia politica. Manca totalmente una politica davvero europea del Mediterraneo. Basti ricordare che Paesi come Libano o Giordania accolgono molti più profughi dell'Europa rispetto alle loro popolazioni. L'Europa ha abbandonato al loro destino diverse aree, senza impegnarsi in una politica finalizzata a pacificare, per quanto oltremodo complessa.

Il prossimo e straordinario Consiglio europeo dovrà concretizzare impegni certi e noi riponiamo piena fiducia perché l'Italia possa svolgere un ruolo prioritario nell'ambito di tale Consiglio. In particolare chiediamo: degli interventi nei Paesi di origine, consentendo ai migranti che ne hanno diritto la possibilità di chiedere protezione direttamente in Africa; la creazione di canali umanitari da gestire attraverso *humanitarian desk* (punti di accoglienza umanitari) in grado di fornire una via di transito sicura e protetta ai profughi verso l'Europa; la distruzione dei barconi; un attento lavoro di *intelligence*; una ricollocazione di emergenza dei migranti, condita tra tutti i Paesi.

Insomma, signor Presidente, cari colleghi, c'è bisogno di un'attivazione, di una grande operazione di salvataggio europeo. È necessario creare canali legali per l'emigrazione così da garantire viaggi sicuri. Bisogna salvare persone, che non vuol dire evidentemente incoraggiare arrivi. I blocchi navali – credo – sono del tutto irrealistici.

È assolutamente necessario un dialogo volto all'unità nazionale su un problema gravissimo, che inevitabilmente ci accompagnerà ancora per molto tempo. È il realismo politico che ci detta questa considerazione, ma è anche un monito: un'unità nazionale significa anche e soprattutto una maggiore forza al livello internazionale.

La crisi dell'emigrazione è crisi umanitaria, quindi internazionale. Ogni dialettica divisiva, anche al livello nazionale, non può produrre nulla di positivo; nulla che sia umanitariamente condivisibile. Evitiamo altresì opposti populismi: allontanare tutti o ospitare tutti; sono entrambi opzioni irrealizzabili.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,31)

(*Segue ROMANO*). Nell'esprimere la nostra fiducia nella figura che la Presidenza del Consiglio rappresenterà dell'Italia al prossimo Consiglio europeo, mi sovviene a questo punto un'espressione, una riflessione che credo unisca quest'Assemblea. È quella richiamata da Don Milani, che diceva: «Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri». (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, purtroppo, ancora una volta, abbiamo vissuto, da spettatori impotenti, avvenimenti e immagini di una tragicità con pochi paragoni. In questo momento, la politica, quella vera, e non i dibattiti meschini, è l'unico strumento per rispondere alla tragedia, all'indifferenza, all'impotenza, alla rassegnazione. Solo la politica capace di guardare alla realtà e di ragionare sui fatti, non sulle emozioni, e ancor meno sulle ideologie, non solo può scongiurare il ripetersi di simili sciagure, ma può affrontare alla radice i problemi della nostra epoca.

La verità è semplice: il nostro mondo è caratterizzato da troppe disuguaglianze. È da questi squilibri mondiali e dai conflitti che devastano i

Continenti più poveri che nascono naturali migrazioni, e contro la naturalità è difficile ergere muri. Questa incontenibile migrazione è solo un sintomo di una tragedia molto più grande che si consuma sul territorio libico e non solo, oggi terra di nessuno e di conquista dell'ISIS. Se dimentichiamo di considerare questo scenario, tutto il resto diventa politica spettacolo, come troppo spesso, purtroppo, accade in Italia.

Questo non significa abbracciare un buonismo ideologico, per cui non ci resta che una politica dell'accoglienza e del soccorso, che è l'altra faccia di una politica inconcludente che aggiunge problemi a problemi. Avere una visione adeguata dei problemi del mondo significa, al contrario, prendere decisioni complesse. Su questo punto, presidente Renzi, mi lasci dire che tutti sappiamo che un intervento in Libia, al fine di agevolare la nascita di un Governo, sarà tanto necessario quanto inevitabile, anche se in questo momento sembra non ci siano le condizioni. Però io sono dell'idea che più tempo passerà e più la situazione diventerà difficile e pericolosa.

Un'Europa che non si proponga di affrontare i drammatici problemi di un Continente come quello africano, che preme sui nostri confini, riconoscendo la dignità della persona umana, non merita rispetto, così come non merita rispetto un'Europa incapace di stroncare l'inaccettabile traffico di esseri umani e di accogliere chi fugge dalle guerre e dalle persecuzioni. Anche questa tragedia sarà un banco di prova per l'Europa, ma questa volta, proprio perché la posta in gioco non è una questione politica, ma riguarda la vita di migliaia di persone, l'Europa non può e non deve fallire. So che lei, presidente Renzi, questo lo sa bene, così come so che il suo ruolo al Consiglio europeo sarà essenziale affinché tutta l'Europa agisca finalmente, da domani, come una vera entità politica. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio per le informazioni che ha voluto condividere con quest'Aula, dinanzi ad una tragedia senza precedenti, con devastanti riflessi umanitari, socio-politici e di rischio ambientale, che sta mettendo a dura prova la capacità di resistenza del nostro Paese. Per questo voglio rivolgere prima di tutto un ringraziamento ai ministri Pinotti ed Alfano per il valido lavoro di coordinamento e di partecipazione svolto in queste ore, che dà la misura di quanto il Paese sia capace di rispondere in maniera attiva pur nella mancanza di strumenti internazionali adeguati.

La convocazione del Consiglio europeo straordinario di domani rappresenta un segnale di risveglio – parafrasando le parole del ministro Gentiloni – dal torpore della coscienza in cui si è lasciata cadere l'Europa, che ha generato un vergognoso immobilismo, legittimato da veti incrociati di interessi politici dei singoli Paesi.

La consapevolezza di questo ci porta ad analizzare i fatti di queste ore sotto una luce diversa ed il nostro Paese, pur nella difficoltà di una

gestione solitaria, ha saputo operare con un coraggio di cui si può essere soltanto orgogliosi, ma che all'indomani dell'ennesima ecatombe si trasforma in rabbia per quanto si sarebbe potuto fare.

È vergognoso discutere dell'opportunità del soccorso in mare dei migranti, soprattutto in nome di quei principi di democrazia e dello Stato di diritto, a cui la nostra Costituzione si ispira e che sembrano essere a volte sacrificati in nome di demagogici proclami che hanno solo l'obiettivo di racimolare consensi.

La difesa della vita umana è inderogabile, perché salvare la persona umana significa salvare l'umana società. Come lei stesso ha ricordato, l'Italia ha fatto finora un lavoro encomiabile, pur nella penuria di strumenti, di collaborazione e risorse: penso alle Forze dell'ordine, ai lavoratori della Croce Rossa, all'impegno degli operatori dei centri di accoglienza, agli stessi cittadini di Lampedusa, ai pescatori siciliani, la cui dedizione rappresenta l'espressione forse più eloquente della capacità del nostro Paese di saper agire malgrado tutto.

E anche alla luce di questo, le varie speculazioni sollevate da una certa politica proprio in questi giorni hanno un sapore ancora più amaro, riducendo la complessità dell'evento migratorio ad una *querelle* politica. Non sarebbe più semplice individuare le falle del sistema e trovare delle soluzioni che vadano ben oltre la demagogia? È chiaro che esistono dei limiti normativi che rafforzano i termini dell'emergenza migratoria. È da tempo che invociamo la riforma di Dublino III, con l'obiettivo di sollecitare una responsabilizzazione dei singoli Paesi europei.

Le operazioni di ricerca e salvataggio dei migranti dovrebbero essere svolte proprio da una missione internazionale e non lasciate alla autonoma gestione italiana.

Da qui l'esigenza di una nuova disciplina che preveda l'assunzione di responsabilità in termini di accoglienza da parte dei singoli Paesi in base a criteri specifici, congiuntamente al perfezionamento del sistema di sorveglianza delle frontiere EUROSUR che negli obiettivi dovrebbe migliorare sia la sicurezza delle frontiere comuni europee, sia la tutela della sicurezza di chi approda sulle coste.

Ma soffermiamoci anche su un altro aspetto: parliamo solo di disperati in fuga da guerre o ci sono anche tanti migranti che lasciano il proprio Paese per cercare nuove opportunità? Si è soliti parlare di un'unica indistinta categoria di migranti in fuga dalla guerra, non ponendoci nemmeno il dubbio dello scenario politico sussistente nei Paesi di partenza. Come dicevo, i Paesi di provenienza sono molteplici e non sempre caratterizzati da conflitti o scenari bellici. Penso ad esempio all'Etiopia, alla Nigeria, all'Eritrea, Paesi di provenienza di percentuali massicce di migranti, dove non sussiste un clima di conflitto, dove sicuramente non esiste un'armonia politica, ma non si può additare questi, come altri Paesi africani, come luoghi di guerra. Inquadrare tutti i migranti in fuga come potenziali aventi diritto di asilo è un'opera di sciatteria politica che il nostro Paese non può e non deve permettersi.

Purtroppo è anche questa superficialità che alimenta il *business* dell'immigrazione. Non dimentichiamo, infatti, che dietro ogni *business* si nasconde una strategia di *marketing* che si consolida, talvolta, anche sul mercato. La domanda di fuga cresce anche perché esiste un piano accurato di comunicazione da parte dei cosiddetti signori del mare, un piano che si fonda sull'inganno e che veicola messaggi sbagliati. A questa abile campagna di *marketing*, purtroppo, non corrisponde un'altrettanto abile campagna di controinformazione operata dall'Europa. Basterebbe poco per sabotare questo *trend*. Attraverso una campagna di sensibilizzazione internazionale si dovrebbe veicolare alle popolazioni un messaggio diverso, fatto di rischi e di incognite. Questo potrebbe essere un primo, importante passo verso la sensibilizzazione *in loco*.

Fa riflettere il fatto che, appena tre anni fa, la Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per i respingimenti verso la Libia. Paradossalmente però – come dicevo – l'obbligo di salvare le persone in mare in capo agli Stati non è sottoscritto dall'Unione europea né sancito dal Consiglio d'Europa o dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. L'Europa quindi da un lato sanziona, dall'altro tace. Mi chiedo, signor Presidente, perché, nel frattempo, l'Europa non abbia voluto rivedere i termini della cooperazione con i Paesi di provenienza e transito dei migranti, così come auspicato nel *Global approach to migration and mobility* del 2011.

Queste ultime morti pesano sulla coscienza europea tanto da destare una reazione così in controtendenza. Ed il piano in dieci punti per gestire l'emergenza immigrazione, presentato ieri al vertice congiunto dei Ministri degli esteri e dell'interno dell'Unione europea, è forse il segnale più chiaro di una volontà di cambiare rotta.

Noi oggi ci chiediamo, però, se davvero con questo programma sarà possibile intaccare un sistema di illeciti tanto consolidato. Vorrei soffermarmi in particolare sul punto 2 del piano, relativo ad uno «sforzo sistematico per catturare e distruggere le imbarcazioni usate dai trafficanti», perché qualche dubbio mi sorge. In che modo si pensa di attuare questa strategia senza, ad esempio, compromettere gli interessi dei pescatori del territorio? Non si rischia, ad esempio, di colpire indirettamente la parte sana della debole economia dei territori?

Il raccordo con i due Governi libici dovrebbe essere il primo *step* di un piano efficace di intervento e dovrebbe poter contare su una piena disponibilità di questi contro le forze illecite che alimentano il *business* degli sbarchi. Questo, in teoria, è indispensabile, ma ci rendiamo conto della estrema complessità di attuazione di tale piano. Senza la collaborazione libica dovremmo sentirci autorizzati a pianificare un intervento sotto l'egida dell'ONU orientato ad ostacolare definitivamente la iniziative illecite, andando ad intercettare direttamente i luoghi sensibili, quindi anche in assenza di un coordinamento con le autorità locali.

Una ipotesi da lei presa in considerazione e che io mi sento di condividere, insieme al mio Gruppo, in ragione di un evidente pragmatismo, è quella delle «operazioni mirate», intese come operazioni di polizia, neces-

sariamente sotto l'egida dell'ONU, a bassa intensità militare ma con alto contenuto specialistico.

Ritengo che quanto da lei auspicato circa la creazione di centri di raccolta *in loco*, per la definizione di un corridoio umanitario a sostegno dei migranti in fuga, sia una prospettiva lodevole sul brevissimo periodo. Al piano di azione operativo deve però corrispondere anche un piano di gestione dei flussi *in loco* che miri alla salvaguardia dei profili realmente rispondenti ai parametri di concessione del diritto di asilo nei Paesi europei. Non intaccando la sovranità dei Governi libici, sarebbe auspicabile la collocazione di avamposti europei nei porti di imbarco libici in grado di elaborare uno *screening* delle domande di asilo che devono rientrare in parametri univoci per l'intera Unione, superando il principio dell'onere della concessione del diritto al Paese di approdo.

Infine, su questo fronte, vale la pena segnalare (molti colleghi parlamentari esteri me lo hanno più volte ribadito) che traspare una immagine dell'Italia intenta a promuovere una strategia di assistenza dei migranti esclusivamente per poter accedere ai fondi europei correlati. Va da sé che probabilmente a livello europeo esiste un sistema informativo fallace, fatto di comunicazioni errate e frammentarie, che a mio parere rischia di compromettere le potenzialità operative dei Paesi di buona volontà, abbassando la soglia di fiducia e mascherando quanto finora è stato fatto con fatica: questo non può accadere.

Occorre anche dire che le tante inchieste certamente non ci aiutano, ma questo è sicuramente un altro aspetto, sebbene – a mio parere – fortemente correlato.

L'invito è dunque alla stretta sorveglianza. Non abbassiamo la guardia nel nostro Paese, signor Presidente, per non compromettere quella credibilità che l'Italia si è guadagnata sul campo, gestendo in maniera autorevole un dramma nel silenzio delle istituzioni europee, anche per garantire la reale attuazione di un rinnovato piano di tutela e di gestione dell'emergenza prima e dell'assistenza poi, ma che sappia guardare dentro e fuori i confini nazionali. Signor Presidente, questa è una sfida e noi ne siamo perfettamente consapevoli.

Riposte l'emotività e la rabbia di questi primi giorni, occorre rimboccarci le maniche, ma non dobbiamo più essere soli e l'auspicio condiviso è che da domani si torni a parlare di Europa delle responsabilità. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Stanno seguendo i lavori del Senato i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Fabrizio De André» di Samatzai, in provincia di Cagliari, e dell'Istituto d'istruzione superiore «Giudici Saetta e Livatino» di Ravanusa, in provincia di Agrigento, che salutiamo e ringraziamo per la loro visita. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni
del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 11,47)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, a nome del Movimento 5 Stelle accolgo con piacere l'invito del presidente Renzi a collaborare su questi temi, perché in realtà il Movimento 5 Stelle sul tema dell'immigrazione sta lavorando dall'inizio di questa legislatura. Per il Movimento, infatti, non esistono persone di serie A o di serie B, ma esistono Governi di serie A, di serie B, di serie C o di serie Z. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Dalla strage della notte di Natale del 1996, quando piangemmo tantissimi immigrati morti a largo dell'isola di Lampedusa, tutti i Governi che si sono susseguiti non hanno saputo fare un singolo atto che abbia posto fine a questa moria nel Mediterraneo, culminando in un tripudio di ipocrisia istituzionale con l'istituzione di una giornata per la memoria degli immigrati e terminando con un altro tristissimo atto di ipocrisia istituzionale di chi ci viene a recitare le poesie per i poveri immigrati invece di fare quel che deve. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il Movimento 5 Stelle c'è perché per noi nessuno deve ritenere indietro, cittadini stranieri e cittadini italiani. Il Movimento 5 Stelle c'è sempre stato, mentre il Governo italiano, nel vuoto cosmico del semestre europeo, si occupava di tutto tranne che di immigrazione. Signor Presidente del Consiglio, se vuole collaborare ci deve ascoltare, altrimenti non sente le nostre proposte e la collaborazione muore sul nascere.

Mentre questo Governo si impegnava in un semestre europeo vuoto di contenuti andando a elemosinare qua e là trattati di libero scambio capestro, noi depositavamo a Montecitorio una mozione approvata all'unanimità che avete sottoscritto (spero, quindi, che l'abbiate letta), in cui c'erano molti dei punti da lei citati oggi. Mi riferisco alla possibilità di andare a richiedere asilo nei Paesi di transito o di partenza; al superamento del regolamento Dublino III, alla richiesta della collaborazione dell'ONU per istituire dei centri di assistenza nei Paesi d'origine o nei Paesi di transito. Questa mozione è rimasta lettera vuota, ma in essa avevamo anche inserito elementi volti ad evitare la guerra tra poveri, perché è questo che succede, signor Presidente del Consiglio. Infatti, questo voler andare dietro agli uni e agli altri senza riuscire mai a tenere sotto controllo nessuno crea una guerra tra gli ultimi degli ultimi, tra i cittadini italiani che non sanno come sopravvivere e gli immigrati che partono da un territorio che li perseguita per arrivare a essere umiliati da uno Stato canaglia qual è quello italiano.

Il Movimento 5 Stelle c'è ed era da solo quando eravamo in piazza con gli immigrati che sono stati cacciati dalle vostre cooperative, dalle cooperative di Buzzi che su questi poveri disperati fanno più soldi che con la droga. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ecco, il Movimento 5 Stelle era da solo in piazza con i tredici richiedenti asilo messi alla porta dalla

cooperativa 29 Giugno. Signor Presidente del Consiglio, li abbiamo trovati alla stazione Termini. Si tratta di persone che avevano diritto all'asilo, che sono state lasciate sole e che ci hanno chiamato perché nessuno dava loro retta.

Il Movimento 5 Stelle c'è, mentre voi eravate impegnati a meditare su come spartirvi le persone che arrivavano sul nostro territorio. Non ci sono, infatti, solo gli scafisti: questi sono i delinquenti in partenza, ma essi sono collegati ad una rete di delinquenti in arrivo che fanno capo alle cooperative di destra e sinistra. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Gli scafisti si nutrono e si appoggiano a queste delinquenze nostrane, che non sono diverse da quelle degli scafisti: non c'è maggior crudeltà in un scafista che in qualcuno che al telefono confessa che si fanno più soldi con questa gente che con il traffico di droga. Combattiamo, allora, non solo gli scafisti, ma anche la rete e il cancro che infiltra istituzioni, cooperative e associazioni locali e mafiose di vario genere, di varia faccia e di varia estrazione che non ho sentito nominare.

Volete cooperare? Vi ricordo, allora, che abbiamo depositato un disegno di legge in 1ª Commissione che disciplinerebbe la procedura di richiesta d'asilo perché il motivo per cui teniamo così a lungo questi migranti è perché vi fanno guadagnare: più a lungo stanno, più ingrassano le tasche dei vostri conniventi. Nel nostro disegno di legge (che, in un'ottica di cooperazione tra maggioranza e opposizione, vi invito a calendarizzare) sono previsti vari punti importanti. È parcheggiato in 1ª Commissione da sei mesi. Esso prevede una revisione delle procedure d'asilo, l'accelerazione delle domande e una distinzione tra i richiedenti asilo per protezione internazionale e protezione sussidiaria: tutto questo consentirebbe di svuotare questi centri di accoglienza. Molti immigrati – è anche comprensibile – non vogliono rimanere in Italia e vogliono raggiungere i loro parenti nel Nord Europa. Nel disegno di legge parlavamo di superamento di Dublino III. Noi vi invitiamo a cooperare con noi e nell'ottica di questa collaborazione noi ci siamo.

Vi invitiamo quindi a votare favorevolmente la nostra risoluzione che riassume i concetti detti finora: farsi promotore del quadro normativo dell'Unione europea sul diritto d'asilo con il superamento della Dublino III; promuovere nelle sedi europee le previsioni che le domande di protezione e la relativa documentazione possano essere presentate presso le ambasciate e i consolati degli Stati membri, alleggerendo il peso sul nostro territorio; garantire forme di accoglienza favorevoli, compatibilmente con le possibilità dei Paesi ospitanti, garantendo ai migranti trattamenti non discriminatori, con tutele rafforzate per minori. Ci scordiamo, tra l'altro, che tra i vari migranti mancano all'appello molti minori: una volta che arrivano sul nostro territorio, non siamo nemmeno in grado di tutelare non gli ultimi degli ultimi, ma i figli e i bambini degli ultimi degli ultimi. Non li troviamo più; ce li facciamo sfuggire dalle mani, lasciandoli in pasto alla criminalità organizzata e chissà a quali altri traffici.

La nostra proposta risoluzione propone, inoltre, di assumere iniziative in sede europea per una più efficace azione nei confronti dei Paesi di ori-

gine e di transito impegnando e incentivando i rispettivi Governi in una seria e solidale politica di gestione dei flussi, soprattutto nella lotta contro le organizzazioni criminali italiane ed estere che lucrano sui traffici degli esseri umani. Si promuove anche l'avvio... Attendo che il Presidente mi ascolti. (*Il Presidente del Consiglio dialoga con il senatore Napolitano. Commenti dal Gruppo PD*). Presidente, se vuole collaborare con le opposizioni forse le dovrebbe ascoltare ogni tanto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La nostra proposta di risoluzione invita a favorire l'avvio di un sistema europeo di accoglienza che si basi sulla solidarietà tra i Paesi membri e che distribuisca la presenza dei rifugiati per quote dirette definite sulla base degli indici demografici, in modo da creare un'Europa solidale e unita nella gestione di questi flussi.

In ultimo, le vorrei fare un'altra preghiera, sempre aspettando che mi ascolti... (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice, certamente il Presidente la ascolta. Prego, parli. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

FATTORI (*M5S*). L'ascolto è fondamentale.

PRESIDENTE. Prosegua, senatrice.

FATTORI (*M5S*). Sono veramente interessata al fatto che noi, come Movimento 5 Stelle, possiamo interagire con il Governo, ma per interagire ci vuole ascolto reciproco, e se si ascolta una persona non si può ascoltarne un'altra.

Un ultimo punto. La guerra tra i poveri è qualcosa che vogliamo assolutamente evitare. Noi esprimiamo tutta la nostra solidarietà per le morti in mare, la nostra vicinanza verso gli immigrati e i profughi cacciati dai loro Paesi, che vengono qui a cercare dei diritti che, però, sono negati anche ai cittadini italiani. Quindi riteniamo che qualunque politica nei confronti dell'immigrazione debba essere accompagnata dalla discussione e finalmente dall'approvazione del nostro disegno di legge sul reddito di cittadinanza, che darebbe dignità ai cittadini italiani e li porterebbe a una maggiore apertura verso chi sta peggio di loro.

Concludo chiedendo l'appoggio non demagogico, l'ascolto e la collaborazione del Governo sulle nostre proposte e la votazione della nostra risoluzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei oggi ha iniziato la sua relazione richiamando una risposta che dovrà essere organica, strategica e culturale. Sono parole che ci trovano pienamente d'accordo. Proprio per questo le dico che, da parte nostra, non c'è assolutamente alcun atteggiamento emotivo, ma c'è la re-

sponsabilità di chi ha a cuore il dramma, che non è solo un problema, che coinvolge degli esseri umani, un Paese e chi opera e vive in questo Paese.

Ecco perché noi oggi chiediamo, finalmente, un approccio diverso, capace di intervenire a trecentosessanta gradi sui problemi, un approccio concreto e non di occasione. Purtroppo, dobbiamo ricordare che forse abbiamo atteso troppo: abbiamo dovuto attendere una disgrazia che ha visto morire, pare, oltre 900 persone per poter finalmente avere quello scatto necessario ad affrontare, con organicità strategie e capacità culturale, questo grave problema.

Nel 2013 c'erano già stati 366 morti a Lampedusa, ma il problema era rimasto nell'ordinarietà dell'emergenzialità con cui in questi 15 anni si è affrontata la questione dell'immigrazione clandestina. Nel frattempo, continuano le partenze e gli sbarchi, e di fronte a queste cose c'è stata spesso un'assenza da parte di chi doveva intervenire.

Oggi la procura di Catania parla del pericolo di un milione di possibili immigrati in arrivo. Voglio ricordare, caro Presidente, che già il 29 aprile 2014, quindi quasi un anno fa, in Commissione affari esteri abbiamo ascoltato in un'indagine conoscitiva il direttore centrale dell'immigrazione del Ministero dell'interno Pinto, e in quell'occasione questi già ci parlò del pericolo, secondo dati che venivano da azioni di *intelligence* svolte allora in Libia, che oltre 800.000 persone fossero potenzialmente intenzionate ad affrontare la traversata del Mediterraneo. È passato un anno, ci sono voluti 900 morti, purtroppo, per affrontare oggi, in maniera spero concreta, questo problema.

Lo stesso direttore aveva sottolineato come quella grande operazione di Mare nostrum, che tutti esaltavano, fosse stata eccellente per salvare le vite, ma totalmente incapace di affrontare il problema, di affrontare ciò che le organizzazioni criminali andavano creando su quel territorio, che oggi è il problema di fronte al quale ci troviamo: la traversata di migliaia, migliaia e migliaia di migranti.

In quell'occasione, in cui si parlò di ripensamento dell'organizzazione di tutto ciò che riguardava il pattugliamento, si disse che questo doveva avvenire attraverso un maggior coinvolgimento dell'Unione europea, che non c'è stato.

Ricordo il suo intervento in quest'Aula all'inizio del semestre europeo. Lei fece un passaggio che io tenni a sottolineare e che fu per me molto interessante: lei parlò di centralità del Mediterraneo nei sei mesi di Presidenza italiana. Non so cosa sia successo, ma certamente quella centralità non vi è stata e in questi sei mesi, come oggi, in Europa si è pensato più all'Ucraina, all'Est e ai problemi di altre parti, che non al vero dramma che noi oggi abbiamo al centro del nostro Mar Mediterraneo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Si parlava di arrivi che erano motivati in maniera varia. Oggi, infatti, ci troviamo di fronte a un problema che non riguarda più solo chi scappa dalla fame e cerca lavoro e benessere. Quelli ci sono e anche su quell'argomento potremmo aprire un capitolo, su cui purtroppo gli ultimi Governi sono intervenuti solo con la demagogia tipica della sinistra, per cancellare

quelle norme che prevedevano in Italia un'immigrazione controllata e seria, che poteva essere utile e non incontrollata e pericolosa per la Nazione.

Ma oggi abbiamo di fronte un problema che riguarda esseri umani che fuggono dalla guerra, dalla violenza, dalle persecuzioni, dal fanatismo e che spesso, nelle stesse traversate, sono vittime del fanatismo. È di qualche giorno fa la notizia che emigranti di religione cristiana sono stati affogati da alcuni passeggeri di una nave proprio in quanto cristiani, per cercare di far andare avanti gli altri che non erano cristiani.

Abbiamo di fronte dei carnefici, ma il problema non è solo quello degli scafisti, di questi nuovi negrieri, come vengono chiamati, che spesso, pieni di alcool e droga, portano tanta gente alla morte. Oggi il problema è anche di chi sta dietro, delle organizzazioni criminali – di cui da tempo si parla, ma contro cui spesso non si è fatto alcunché – che gestiscono questo traffico. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Candiani*). Che usano questo traffico per arricchirsi e utilizzano le risorse da esso derivanti per finanziare altri traffici, di armi, droga e morte.

Ecco, allora, caro Presidente, che il problema è complesso. Ma è anche il frutto di politiche sbagliate a livello internazionale. Oggi sulla crisi libica ci dovremmo chiedere tutti perché siamo arrivati a questo punto. Qualche tempo fa abbiamo inneggiato a una primavera che nasceva in molti Paesi dell'area del Maghreb. Quella primavera è diventata un autunno e un freddo inverno. Infatti, al di là di poche eccezioni, come la Tunisia e come, fortunatamente, sta cercando di essere l'Egitto, grazie agli ultimi accadimenti, in altre realtà abbiamo situazioni ben più difficili e drammatiche, perché si è intervenuti in una maniera sbagliata, che certamente non doveva essere perseguita se veramente si aveva a cuore l'interesse internazionale. Una disattenzione che l'Europa ha sempre avuto.

Pure in quell'occasione – sempre riferendomi alla citata audizione del direttore Pinto dell'aprile 2014 – si parlava della necessità di un ripensamento del regolamento Dublino III, che è ciò che noi oggi chiediamo, perché ormai quel tipo di intervento deve essere rivisto e corretto.

Anche l'Europa spesso è stata assente di fronte a questo problema. Quanti richiami, quante sollecitazioni! Anche la dichiarazione odierna della presidente Merkel ci lascia molto preoccupati. Infatti, pur manifestando la disponibilità e ritenendo giusto dover intervenire, poi pone dei problemi, quasi a dire: «Con calma: aspettiamo e vediamo». Non è possibile affrontare tali tematiche, in questa maniera. Il problema è urgente: domani l'Italia dovrà fortemente sostenere le iniziative che l'Unione europea dovrà assumere.

Dobbiamo essere autorizzati a intervenire per distruggere gli scafi della morte sulle spiagge della Libia per garantire che non partano (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*), ma al tempo stesso abbiamo la necessità di poter garantire anche un maggior controllo delle acque, se necessario attraverso un blocco navale e tutto ciò che è utile per scoraggiare e impedire il traffico della morte. Si tratta di uno sforzo che dobbiamo fare tutti insieme: uno sforzo politico, di *intelligence* e di azione. Lo vogliamo sottolineare, caro Presidente: tale sforzo deve servire realmente al nostro

Paese per essere all'avanguardia, in una politica che guardi al benessere della gente e al rispetto della vita umana e che deve permettere all'Italia – che lo ha sempre sostenuto, mentre la Germania e i Paesi del Nord e dell'Est lo hanno impedito – di intervenire in quei Paesi attraverso forme di aiuto economico serio. Su questo ci dobbiamo battere: se lo farete, sosterrò tale azione, altrimenti continueremo a denunciare le carenze e le assenze. Purtroppo siamo stanchi di dover piangere le vittime di questi atteggiamenti.

Mi permetta di concludere, signor Presidente del Consiglio, ricordando che lei ha letto una poesia bellissima, che condividiamo. Vengo però da una Regione che vive l'esperienza di un presidente poeta, che ha portato la Regione al disastro: spero dunque che lei non voglia seguire quella strada. La poesia di oggi va bene, ma – come giustamente ha ricordato – dobbiamo essere vicini e solidali e aiutare coloro che si impegnano dalla mattina alla sera, le Forze dell'ordine, i volontari e tutti coloro che lavorano per affrontare questo problema. Lo dobbiamo fare seriamente, perché tale problema coinvolge specialmente le nostre realtà del Mezzogiorno, della Sicilia e della mia Puglia. A Taranto, che è diventata un *hub* per quanto riguarda l'arrivo degli immigrati, spesso gli operatori sono stati lasciati soli ad affrontare quei problemi, senza direttive precise.

Non vorrei che prevalesse la logica dell'«armiamoci e partite», ma vorrei che ci fosse una risposta seria e concreta del Paese – come ha detto all'inizio del suo intervento, signor Presidente del Consiglio – attraverso un'azione organica, strategica e culturale, che garantisca il rispetto dell'uomo e la salvaguardia della vita umana. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valdinosi. Ne ha facoltà.

VALDINOSI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, guardando le immagini della tragedia di domenica scorsa, non ho potuto fare a meno di provare rabbia e frustrazione. Rabbia, perché troppe volte ci siamo detti «mai più», di fronte al ripetersi di queste tragedie, e frustrazione, perché non posso e non voglio pensare che la nostra Europa non sia in grado di fare alcunché e resti impotente di fronte a questa continua ecatombe nel mar Mediterraneo. Chi sono, quei 900 morti? Prima di tutto sono vite perdute, «nude vite», per citare le parole di Giorgio Agamben, abbandonate a un destino crudele per il solo desiderio di raggiungere la felicità e ancor prima la vita stessa, la loro stessa sopravvivenza, lontano dai propri Stati, spinti da disperazione, fame e guerre.

Credo che dobbiamo fare tutti uno sforzo per capire, perché se riusciamo a condividere almeno in parte l'analisi della causa di tutto ciò, allora credo riusciremo più facilmente a condividere anche alcune delle possibili risposte – quelle necessarie e urgenti e quelle di medio e lungo periodo – perché il problema è enorme – lo ha richiamato il Presidente del Consiglio questa mattina nel suo intervento – e richiede un approccio ar-

ticolato e non emergenziale. Per questo, signor Presidente del Consiglio, sento di doverla ringraziare per le cose che ci ha detto questa mattina e per l'impegno suo e del Governo, che ritengo all'altezza delle sfide che ci attendono e delle risposte che dobbiamo dare.

Partiamo dunque da questa domanda: perché quei migranti erano in viaggio e stavano affrontando il rischio di solcare il Mediterraneo su uno di quei terribili barconi? La risposta è molto semplice: siamo noi, l'Europa, la società occidentale, basata sui diritti e sulla libertà, sull'uguaglianza e sull'accoglienza. I migranti che dalle coste libiche alzano gli occhi e guardano all'Europa, in realtà guardano a noi, a quello che siamo ed a quello che siamo diventati. La storia dell'Europa è quella di un popolo capace di prendere il mare per cercare nuove rotte, dentro di sé e fuori dalle terre conosciute: basti pensare alle decine di milioni di emigranti che dai Paesi europei hanno attraversato negli ultimi due secoli l'Oceano Atlantico per salvarsi da un destino di fame ed anche di persecuzione (pensiamo agli anni del Nazismo e del Fascismo e ai tanti ebrei costretti a trovare rifugio negli Stati Uniti).

Ecco perché non possiamo accettare di assistere ad una tragedia come quella avvenuta al largo della Libia: non possiamo lasciare che il Mediterraneo, il mare d'Europa, diventi «il mar morto», come ha efficacemente titolato un quotidiano francese ieri. L'Unione europea non può voltarsi dall'altra parte: ne vanno della nostra storia, dei nostri valori e di quello che vogliamo sia il nostro futuro, ma deve riuscire a dispiegare tutta la sua umanità, la sua civiltà e la sua cultura per far fronte a questa drammatica situazione con una forte risposta politica. Pensiamoci bene: nessuno viene da settant'anni di pace come noi, figli di quella Liberazione che celebriamo tra pochi giorni, il 25 aprile. Come europei, non possiamo dirci fieri di quello che è stato addirittura celebrato da un Premio Nobel, se oggi affrontiamo la tragedia con un misto di cinismo ed indifferenza.

Signor Presidente del Consiglio, nei confronti dei migranti l'Italia ha sempre fatto la sua parte e continuerà a farla. Abbiamo dunque accolto con soddisfazione la convocazione di questo Consiglio europeo straordinario, iniziativa del nostro Paese senza precedenti. Occorre però essere chiari, su un punto: non chiamiamo in causa l'Unione europea per sfuggire alle nostre responsabilità ed al nostro ruolo, ma proprio per assumerlo in tutta la sua dimensione. Il Governo italiano, e con esso il nostro Paese, ha riconquistato in quest'ultimo periodo una credibilità ed un ruolo più forti in Europa. Per questo ho apprezzato le parole ed i comportamenti di umanità e responsabilità in quest'Aula e nel Paese, in uno spirito di collaborazione di tutte le forze politiche al di là degli schieramenti, nella consapevolezza comune che un sostegno forte e condiviso al Governo può veramente contribuire a ottenere risultati positivi, perché – come ha detto lei, presidente Renzi – non c'è divisione di fronte a queste tematiche, ma c'è l'Italia. Certo, è più facile lanciare *slogan* che ricercare e proporre soluzioni.

Siamo sulla strada giusta e ora glielo chiediamo noi, ma domani sarà il nostro Governo a chiederlo: l'Europa deve agire subito, senza indugiare

un momento di più, perché quelli che sono annegati nel Mediterraneo non sono solo morti africani né solo italiani, ma sono morti tedeschi, spagnoli, danesi, polacchi, francesi: in poche parole, sono morti europei, del mondo. Ecco perché l'Unione europea ha l'imperativo categorico di trovare una duplice soluzione, per quanto riguarda le politiche di accoglienza, ma anche l'instabilità di un'intera area, quella che si affaccia sul Mediterraneo.

A questo proposito voglio esprimere tutto il sostegno del nostro Gruppo all'azione che il presidente Renzi sta portando avanti in campo europeo. Si badi bene: non è un'azione dell'ultima ora, ma la naturale conseguenza di una lunga serie che ha visto il nostro Paese in prima linea per affrontare la questione migratoria. Penso al semestre europeo, nel quale ci siamo battuti per affermare l'idea che il Mediterraneo deve interessare non solo l'Italia, la Francia o la Grecia, ma anche la Finlandia e la Gran Bretagna. Se non deve esistere un'Europa del Nord contro una del Sud in economia, lo stesso vale per quanto riguarda i diritti umani e la sicurezza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Il Consiglio europeo di domani è una grande e straordinaria occasione, affinché l'Unione europea si scrolli di dosso l'indifferenza e la titubanza di questi ultimi anni, e accetti di compiere il suo dovere nei confronti di milioni di esseri umani che non chiedono altro che di poter condurre un'esistenza degna di questo nome.

Lei, signor Presidente, ha ben indicato quelle che devono essere le priorità per contrastare e sconfiggere con azioni mirate questa nuova «tratta degli schiavi»: interventi nei Paesi d'origine, fin nel cuore dell'Africa, aumento del bilancio di Triton, ricollocazione d'emergenza condivisa tra tutti i Paesi, collaborazione con le Nazioni Unite, sforzo comune alle frontiere meridionali della Libia: azioni concrete, non generici accordi o intese su punti vaghi. Apprendiamo che esiste un consenso di massima sull'importanza del contrasto alla tratta, nonché sulla necessità di lavorare in prospettiva sugli oneri di accoglienza.

A questo proposito andrà affermato il principio del mutuo riconoscimento dell'asilo tra Stati, e richiesta l'applicazione della clausola umanitaria sul ricongiungimento familiare, con una facilitazione del transito dei minori non accompagnati.

La Commissione europea presenterà il 13 maggio un'Agenda sull'immigrazione. Auspico che ci siano passi concreti e soluzioni da subito praticabili, in esecuzione dei punti posti dal Governo italiano durante il semestre europeo.

Esiste un'alternativa a tutto ciò? Questa è l'ultima domanda che mi pongo e vi pongo. Sì, ma è molto triste. È la strada di chi sceglie di infischiarne di questa tragedia, di non impegnarsi, senza avere nemmeno il coraggio di pensare ai morti annegati, come se ci fossero due umanità, e una valesse meno dell'altra. Ma chi lo pensa abbia il coraggio di dirlo a chiara voce, senza trincerarsi dietro il cinismo di facciata, o dietro i calcoli politici ed elettorali più biechi.

Non è questo il volto dell'Italia. Il volto dell'Italia è quello delle donne e degli uomini che salvano vite umane. È il volto di quegli ammi-

nistratori e dei volontari impegnati nell'accoglienza. È il volto delle migliaia di persone per bene, lavoratori e lavoratrici, impegnati nei centri di accoglienza.

Non è questo il volto dell'Europa. Non è questo il volto dell'Occidente. Come ha giustamente ricordato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, «è il tempo di un'azione straordinaria che coinvolga, oltre all'Unione europea, gli organismi internazionali e le agenzie dell'ONU per le politiche che affrontino l'emergenza sin dai Paesi di origine».

Nessuno potrà vincere questa battaglia da solo. Se non vogliamo altri morti sulla coscienza europea, dobbiamo agire tutti insieme. Subito. Buon Consiglio europeo. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Calderoli, n. 2, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 3, dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 4, dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, n. 5, dal senatore Marton e da altri senatori, e n. 6, dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Gozi, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, intervengo io in quanto il Presidente del Consiglio è dovuto partire per Marzabotto. Non è potuto rimanere fino alla fine dei nostri lavori per partecipare alle celebrazioni di quell'orribile eccidio avvenuto durante la Seconda guerra mondiale.

Il parere del Governo è contrario sulla proposta di risoluzione n. 1, a firma del senatore Calderoli; contrario sulla proposta di risoluzione n. 2, a firma della senatrice De Petris e di altri senatori; contrario sulla proposta di risoluzione n. 3, a firma del senatore Centinaio e di altri senatori; favorevole alla proposta di risoluzione n. 4, a firma dei senatori Zanda, Schifani e Zeller. Quanto alla proposta di risoluzione n. 5, a firma del senatore Marton e di altri senatori, il Governo è contrario alle premesse e si rimette all'Aula per la restante parte. Infine, il parere è contrario alle premesse e favorevole al dispositivo della proposta di risoluzione n. 6, a firma del senatore Paolo Romani e di altri senatori.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, se la collaborazione richiesta dal Presidente del Consiglio con le minoranze è questa, iniziamo bene. È vero che era prevista la sua dipartita, la sua assenza e, quindi, è giustificata, ma la speranza è che i suoi Ministri gli possano riferire quello che viene detto dal Gruppo della Lega Nord in sede di dichiarazione di voto.

Signor Presidente, spiace aver perso una mattinata, perché abbiamo assistito all'intervento da parte del Presidente del Consiglio che, a nostro parere, non ha detto praticamente nulla. Dispiace soprattutto per come è stata la sua presenza in Aula e per il comportamento tenuto da parte del Presidente del Consiglio. Devo però rilevare (mi esprimo da senatore alla prima legislatura e, quindi, non so cosa succedesse in passato, in quanto ho visti solo due Presidenti del Consiglio) che almeno il presidente Letta era educato ed ascoltava. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Taverna*). Mi dispiace avere a che fare, a questo punto, con un Presidente del Consiglio che non ci ascolta, che guarda il telefonino, che «twitta», che fa, che ride, che scherza. Purtroppo, però, la politica è questa, il Senato è questo e, di conseguenza, dobbiamo prendere quello che ci passa il convento.

Il 3 ottobre 2013 ci fu la prima grande tragedia di Lampedusa. In quell'occasione la politica si schierò compatta, dicendo che non doveva più succedere una cosa del genere. Le associazioni si schierarono compatte, dicendo che non doveva più succedere una cosa del genere. Dall'estero arrivarono i Ministri, affermando che d'ora in avanti il Mediterraneo non sarebbe stata più la bara e il cimitero dei migranti. Il Papa andò a Lampedusa, esortando il Governo italiano e il mondo intero ad evitare tutta quella situazione. Ci furono pagine e pagine di giornali, ore e ore di dirette televisive, ore e ore di dibattiti tv. Punto a capo: dopo due anni siamo al punto di partenza e non è stato fatto praticamente nulla. Non è stato fatto nulla ad eccezione di due iniziative, Mare nostrum e Triton, che (a detta del Presidente del Consiglio) hanno portato 3.500 morti nel 2014. Per fortuna che avevamo la Marina militare italiana, che, a detta di chi in questo momento sta gestendo in modo scellerato il nostro Paese, avrebbe dovuto evitare quello che era successo il 3 ottobre 2013.

Pertanto, ci troviamo oggi ad assistere allo stesso teatrino: lo abbiamo visto in questi giorni su televisioni e giornali e oggi in Aula. Si tratta dello stesso teatrino ipocrita di una politica che interviene solo ed esclusivamente quando succedono cose che toccano l'opinione pubblica. In caso contrario, non interessa a nessuno, tantomeno al «twittatore» di professione Matteo Renzi.

Oggi, Presidente del Consiglio, da lei non è venuto alcunché concreto – ripeto: nulla di concreto – e nessuna proposta concreta nel suo intervento: solo del densissimo fumo. Non abbiamo sentito parlare di nessuna strategia a breve termine. Che cosa farete per evitare che i mercanti di morte si arricchiscano? Non l'abbiamo sentito in Aula. Cosa farete per non farli partire? Non l'abbiamo sentito in Aula. In che modo darete assistenza a chi arriva? Non l'abbiamo sentito in Aula dal Presidente del Con-

siglio. Nessuna strategia a medio-lungo termine, un «faremo» generico, ma nulla di concreto a medio-lungo termine perché non si ha una vera strategia di medio lungo-termine.

Cosa si vuol andare a fare in quei Paesi? Cosa si vuole andare a fare in Libia? Cosa si vuole andare a fare nei Paesi di partenza? È tutto vago perché al Parlamento bisogna dare meno informazioni possibili, in Parlamento bisogna fare la passerella per poi twittare che la democrazia è salva. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Oggi, Presidente del Consiglio, abbiamo assistito al solito bla, bla, bla cui ci ha abituati da quando si è seduto lì la prima volta promettendoci che sulla scuola avrebbe fatto faville.

E domani, Presidente, cosa sperate di ottenere? È inutile infatti che ce la raccontiamo, perché in Senato lei può venire a raccontarci le balle, ma a livello internazionale non contiamo niente. Non conta niente la Mogherini, scomparsa dopo essere stata nominata. Non abbiamo contato nulla nel semestre di Presidenza europea, nonostante qualcuno del Partito Democratico si illuda ancora che l'Italia nel corso di quel semestre abbia fatto qualcosa. Nulla sul caso Libia (e lo stiamo vedendo oggi), e sul caso Ucraina siamo stati davvero il tappetino, la pezza da piedi dell'Europa. Del caso marò ormai è inutile parlarne, perché i due poveri cristi sono ormai dimenticati dallo Stato italiano, sempre più preso a «twittare». Se verrà fatto qualcosa – e lo anticipiamo perché speriamo che venga davvero fatto qualcosa e non perché abbiamo Renzi che è bravo, simpatico e «twittatore» – sarà fatto perché qualcuno ci ha detto che c'è un milione di persone sulle coste libiche pronte a partire. Forse quel milione di persone a livello europeo comincia a far paura; infatti, fin quando erano 170.000 era un caso italiano, adesso che cominciano ad essere molti di più in Europa la gente comincia a pensare che può diventare qualcosa di diverso.

Il Presidente del Consiglio ha rivolto alcuni ringraziamenti, e siamo felici che lo abbia fatto, almeno ringrazia qualcuno e non se stesso. Ha ringraziato le Forze dell'ordine, quelle Forze dell'ordine con sempre meno fondi per garantire l'ordine, Presidente del Consiglio. Ha ringraziato i sindaci a cui, nel 2014, ha tolto sei miliardi di euro e nel 2015 prevede di togliergliene otto. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Quei sindaci ai quali i prefetti, non eletti da nessuno e che rappresentano lo Stato, stanno mandando centinaia di migliaia di extracomunitari clandestini negli alberghi, ma centinaia di migliaia di «fancazzisti» che stanno negli alberghi attaccati ai telefonini tutto il giorno senza fare niente. Stanno negli alberghi a spese nostre.

Vi faccio un esempio: il sindaco di Robbio, un paese in provincia di Pavia, in Lomellina, aveva fatto un accordo che prevedeva di dare lavori socialmente utili agli immigrati presenti nel suo Comune, circa un'ottantina. Ebbene, dopo quindici giorni non si è presentato più nessuno perché è molto più bello starsene in albergo tutto il giorno a «twittare», come il Presidente del Consiglio. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Ha ringraziato i volontari, il Presidente del Consiglio. Sì, è vero, anche noi ringraziamo i volontari, ma noi ringraziamo quei volontari che

sono stati umiliati dalle cooperative vostre amiche che fanno i soldi alle spalle dei cittadini e di tutti gli immigrati che vengono in Italia. Noi saremo degli sciacalli di voti, Presidente del Consiglio, voi siete sciacalli di soldi pubblici con quelle cooperative di proprietà degli amici o dei parenti di chi siede al Governo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Noi, Presidente del Consiglio, oltre a ringraziare le persone che ha ringraziato lei, ringraziamo anche dieci milioni di cittadini italiani sotto la soglia di povertà che quotidianamente fanno fatica ad arrivare a fine mese e di cui lei, Presidente del Consiglio, si dimentica quotidianamente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Lei, Presidente del Consiglio, chiede alla politica di essere unita, l'ha chiesto in più di un'occasione. Ha perfettamente ragione. Noi ci siamo. Il segretario federale della Lega, Matteo Salvini, le ha risposto immediatamente; visto che lei lo fa tramite gli organi di stampa, anche noi abbiamo risposto tramite quelli, dicendo che eravamo disponibili ad un confronto, ma sulle cose serie. Il problema è che non ci ha neanche contattati.

Le nostre proposte oggi sono: pattugliamento delle coste africane; contrasto dei criminali; costituzione sul posto di aree per la presa in carico dei rifugiati; costituzione di una Commissione internazionale per valutare la capacità ricettiva degli Stati; adozione di una politica di intervento con norme speciali per contrastare i flussi migratori. È quello che c'è scritto nel documento che voi ci dite di voler bocciare (e noi siamo gli sciacalli?).

Signor Presidente, il Papa dice che bisogna evitare che si ripetano tragedie simili (come dice la Lega); Mattarella, il presidente della Repubblica, afferma la necessità di affrontare l'emergenza nei Paesi di origine (come la Lega). Secondo Hollande, c'è bisogno di aumentare la sorveglianza nel Mediterraneo. Secondo Renzi, Mare nostrum e Triton sono due operazioni che non risolveranno mai il problema e bisogna bloccarle. Alfano ieri ha dichiarato di volere un mandato internazionale per la lotta ai mercanti di morte e per affondare i barconi di schiavitù prima che partano. Alfano? Adesso? È un anno che li stai andando a prendere, è un anno, Alfano! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni)*. Per Bernardino Leon è necessario un blocco navale, unica cosa che si possa fare. E noi siamo gli sciacalli? Noi?

Presidente, nel 2014, sono stati 170.000 gli arrivi via mare, 100.000 quelli via terra; 65.000 persone su 170.000 arrivate, e cioè solo il 25 per cento, hanno fatto richiesta di asilo politico. Sapete in quanti l'hanno ottenuto? 3.700 su 170.000 persone. Ma di che cosa state parlando? Di che numeri stiamo parlando? Cerchiamo di capire realmente di che numeri stiamo parlando con i dati forniti dal vostro Ministro dell'interno. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. E a chi dice che siamo sciacalli – e mi dispiace che non ci sia il nostro Fonzie – ricordo una cosa: se noi siamo sciacalli, Presidente, il nostro Presidente del Consiglio è il presidente della fattoria degli animali di Orwell, oppure sarà il pesce pilota degli scafisti di domani. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Rizzotti, Simeoni e Zin)*.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*).
Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*).
Signor Presidente, care colleghe e cari colleghi, il Presidente del Consiglio ha voluto stamane ricordare Giorgio La Pira, che considerava il Mediterraneo un'estensione del Lago di Tiberiade. Diceva anche un'altra cosa molto bella: che il Mediterraneo doveva essere come una grande piazza dove potevano incontrarsi tutti i popoli frontieraschi per fare quello che si fa – o perlomeno si faceva – in tutte le piazze: discutere, parlare, confrontarsi ma anche chiudere affari, avere relazioni di tipo economico; perché questo era la piazza un tempo. Quello stesso Giorgio La Pira che è nato a Pozzallo, nella città che è diventata tristemente famosa per gli sbarchi, in quella città il cui sindaco pochi mesi orsono ha dovuto lamentare la mancanza di posti sufficienti al cimitero; ha lamentato la mancanza delle camere mortuarie per fare le autopsie di rito per questi poveri fratelli che sono morti nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per raggiungere il Continente europeo. Se Giorgio La Pira ci guardasse, credo inorridirebbe vedendo ciò che è diventata la sua città natale.

Al Primo Ministro chiederei di fare uno sforzo mentale. Cerchiamo di immaginare come un uomo come La Pira, un uomo di quella statura che citiamo (e se citiamo gli uomini è perché li prendiamo ad esempio e vorremmo emularli nel loro pensiero ma anche nel loro modo di agire), avrebbe agito, e come dobbiamo agire noi se ci sentiamo figli di quella civiltà e di quella impostazione.

Si può oggi non tener conto che ci sono due Continenti a confronto? A confronto ci sono non solo due aree geografiche, ma ci sono due paure: da un lato c'è il Continente africano, che sta vivendo una straordinaria stagione di paura, perché gli abitanti di quel continente temono quotidianamente per la loro vita, per la loro sopravvivenza fisica, non soltanto nel senso della possibilità di procurare cibo a sé stessi ed al proprio nucleo familiare, ma nel senso che rischiano anche di essere uccisi da bande armate che addirittura arrivano a conquistare la gestione degli Stati. Questi fatti si moltiplicano, perché se prima c'era Al Qaeda, poi c'è stato l'ISIS, poi c'è Boko Haram, poi c'è il Daesh in Libia. In quel Continente si sta cioè realizzando una condizione per la quale vi è la paura per la propria sopravvivenza.

E poi c'è il Continente europeo, che sta vivendo un'altra paura: quella dello sconosciuto, di situazioni che si pensano incontrollate, perché quando i Governi non sanno governare i flussi ed i problemi che hanno davanti, generano la paura dell'incognito nei cittadini, generano un senso di insicurezza e oggi l'Europa sta vivendo questo senso d'insicurezza, questo senso di paura verso lo sconosciuto. Lo sconosciuto non è il cittadino straniero che viene nel nostro territorio, ma sconosciuti sono i numeri

dei flussi, sconosciuto è l'impatto che tutto questo ha sulla società dal punto di vista del lavoro e della sicurezza della società europea stessa.

A fronte di queste due paure, allora, non si può rimanere generici, non si possono semplicemente dare attestati di solidarietà, non si può semplicemente recitare poesie o citare grandi uomini e grandi pensieri: bisogna agire.

Oggi avviene una cosa importante, perché dobbiamo anche saper riconoscere le cose che avvengono. Lo ha detto anche Silvio Berlusconi, che avrebbe potuto comodamente richiamare politiche di successo realizzate in altri tempi. Quello che sta avvenendo è che si realizza un impianto complessivo che ha bisogno di scelte precise. Il Consiglio europeo si riunisce, il presidente Renzi sarà il Presidente italiano e rappresenterà la nostra Nazione, ma non può rappresentarla con le dichiarazioni generiche che oggi abbiamo ascoltato.

Dobbiamo presentarci a quel tavolo con delle proposte concrete e precise e gli aspetti da affrontare sono due. In primo luogo, occorre sicuramente rilevare l'elemento del bisogno umanitario che si sta consumando nel continente africano e questo bisogno umanitario deve essere non solo capito, ma gli interventi della comunità internazionale devono essere produttivi, perché si possono approvare tutte le risoluzioni che si vogliono, ma dobbiamo essere risoluti e far intervenire l'ONU sui problemi della migrazione, perché altrimenti non ha motivo di esistere un'Organizzazione delle Nazioni Unite che non si occupa di questi fenomeni. Bisogna censire questi bisogni nel continente africano, metterli in rete, in rapporto ed in relazione con la realtà europea, in questo caso con quelli che possono essere i bisogni anche di manodopera nel Continente europeo, con i bisogni delle città europee che non possono vivere questo fenomeno con paura e come dramma.

In secondo luogo, bisogna intervenire nello scacchiere politico di quel continente. Come fa l'Italia, ancora oggi, a riconoscere due diversi ambasciatori dello Stato libico? Come si fa oggi a relazionarsi tanto con Tobruk, quanto con Tripoli o con Misurata? Come si fa a non intervenire con decisione, con una linea politica chiara, rispetto a quello che si sta consumando in Libia?

Al Consiglio europeo bisogna andare con una proposta chiara che deve essere individuata dall'Unione europea, perché in quell'area non possiamo più intervenire come Stato italiano o come Stato francese o spagnolo che sia perché quella politica è stata fallimentare. Infatti, quando la Francia ha sognato di fare ancora politica coloniale sulla Libia, ha determinato quello sfascio che oggi stiamo pagando; perché è vero che si condusse una lotta contro un dittatore, Gheddafi, ma non fu fatto per liberare un popolo, non per restituire la libertà a dei cittadini o sull'altare di principi umanitari ma soltanto sulla base di interessi economici di bassissimo livello. Quella fu una politica coloniale le cui conseguenze paghiamo oggi anche noi italiani.

La politica in quell'area, quindi, va cambiata e deve essere l'Unione europea complessivamente a porsi questo problema e a porre sul campo le

soluzioni come, ad esempio, trovare figure che possano, almeno emblematicamente, riunire le tante tribù del Paese libico, figure che possano essere riconosciute al di sopra delle fazioni in campo, e poi un Governo che possa rappresentare i vari interessi e le diverse ragioni di quel Paese. La Libia va pacificata. La Libia deve tornare ad essere, nel Mediterraneo, un interlocutore che ci consenta di sviluppare questo ruolo.

Vedete: parlo dai banchi di un Senato che su questi temi ha trovato un momento di grande sintesi e maturità. Signor Presidente del Consiglio, vada in Consiglio europeo con la certezza data da una risoluzione votata da questo Senato. Noi le diamo mandato a rappresentare un'Italia che a proposito del Mediterraneo non parla lingue diverse. Oggi abbiamo ascoltato linguaggi diversi e posizioni diverse su un tema specifico e sull'impegno che taluni ritengono insufficiente, altri sufficiente, altri ancora possono controvertere sui vari temi; su una cosa abbiamo però dimostrato di essere d'accordo e abbiamo votato all'unanimità, cioè sul ruolo strategico dell'Italia nel Mediterraneo. Un ruolo strategico che può aiutare il sistema globale, che può aiutare non solo l'Italia e i suoi interessi ma tutta l'area, perché abbiamo una storia, abbiamo gli uomini. Se vuole saperlo, signor primo Ministro, persino Francesco d'Assisi andò a parlare con il Califfo per parlare di pace in quest'area del Mediterraneo. Questa è la nostra storia. Ma se continuiamo con questa politica estera ondivaga, se continuiamo ad essere semplicemente orgogliosi di avere la Mogherini come ministro degli esteri comunitario senza avere dalla Mogherini neanche un cenno di riscontro della sua attività, davvero il nostro diventa un esercizio retorico e privo di qualunque soddisfazione.

Oggi che piangiamo i morti del Mediterraneo, che sono arrivati a 21.000, oggi che non sentiamo nel cuore né di fare polemica, né politica strumentale rispetto a questo problema, oggi diciamo al Presidente del Consiglio: vada con queste proposte concrete nel Consiglio europeo. Vada soprattutto per arrivare alla radice dei problemi e alle soluzioni che devono essere poste in campo.

Per il resto, al Ministro degli interni e all'intero Governo diciamo che in provincia di Ragusa e in Sicilia ci sono uomini e donne che si svegliano durante la notte per soccorrere sulle spiagge bambini che stanno morendo e annegando e lo Stato non riesce a supportarli. Ci sono volontari che soccorrono vite umane e lo Stato non può – è davvero poco dignitoso – lasciare ai privati, ai cittadini e alla loro sensibilità ciò che è suo compito. Invece lo Stato da sempre meno mezzi ed è sempre meno presente rispetto a questo problema. Auspico quindi che intervenga anche il Ministero dell'interno per quanto è necessario. *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF) e FI-PdL XVII).*

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi ieri abbiamo chiesto che il Presidente del Consiglio venisse in quest'Aula a riferire e a spiegare al Parlamento le richieste e le nostre proposte per il Consiglio europeo di domani. Lo abbiamo chiesto nello spirito e nella speranza – un po' vana a questo punto – di riuscire a fare una discussione seria, approfondita, che sfociasse in delle proposte molto chiare e precise per il Consiglio europeo.

Nell'intervento di ieri a inizio seduta avevamo avvertito che per noi non sarebbe stato più sopportabile sentire ancora una volta solo parole retoriche da parte di chi piange oggi per poi aver dimenticato tutto tra una settimana. Avevamo avvertito che non lo avremmo più sopportato perché, davanti all'ennesima tragedia, era arrivato ed è il momento dell'assunzione di responsabilità politiche e anche di riconoscere gli errori fatti, perché se si è davvero in buona fede, se si vogliono impedire le stragi e tentare di mettere in campo proposte articolate ma concrete, si possono anche riconoscere gli errori fatti in passato e quindi correre ai ripari. Invece, il Presidente del Consiglio – mi dispiace dirlo ancora una volta – si è coperto dietro l'eroismo encomiabile (così lo abbiamo definito anche ieri) della Marina militare, della Guardia costiera, della Croce Rossa, dei volontari delle ONG, dei cittadini qualsiasi, di quei sindaci del Sud cui sono stati tagliati tutti i fondi e che debbono da soli trovare delle risposte adeguate per l'accoglienza.

Il Presidente del Consiglio si è coperto dietro questo, dietro belle parole e anche dietro l'ammissione che le questioni sono molto complesse e che certamente, visto che la situazione del Mediterraneo, del Nord Africa, di tutta l'Africa è grave, questo è un flusso che continuerà. Vi siete nascosti dietro a questo per arrivare a proporre il nulla. Ieri ci sono state dichiarazioni roboanti sull'affossamento dei barconi prima che partano, e in questo si è distinto, come sempre, il Ministro dell'interno (visto che esistono non solo gli imprenditori delle vite umane ma anche dei voti, per cui a demagogia si risponde con altra demagogia), e oggi ci ritroviamo di fronte alla proposta di risoluzione della maggioranza (che assomiglia molto a quegli ordini del giorno che ci approvate, in cui si parla di «valutare l'opportunità»), in cui le proposte avanzate, e che il Governo si impegna a portare in sede europea, sono assolutamente vaghe.

Noi invece siamo qui, ancora una volta, e su questo il Presidente del Consiglio continua a dire cose non vere; siamo stati qui come abbiamo fatto in molte altre occasioni, anche prima dell'inizio del semestre europeo, come ha ricordato poco fa la collega Petraglia, a chiedervi di fare i conti sull'idea di proseguire l'operazione Mare nostrum: di non chiuderla noi, ma di chiedere all'Europa un'operazione Mare nostrum europea. Il Presidente del Consiglio ci è venuto a dire che tanto anche con Mare nostrum i morti c'erano stati lo stesso e che in fondo era un fallimento. I dati – lo dico al sottosegretario Gozi che lo sa benissimo – sono altri, perché il picco di decessi che si è registrato nelle ultime settimane, pari a 1.600 morti, è quasi 100 volte superiore a quello dello stesso periodo dell'anno scorso, quando era attiva la ricerca di soccorso, che è stata sostituita per

motivi economici, perché quella costava 9 milioni e questa 2,9 milioni di euro.

Per pura meschineria politica avete abbandonato Mare nostrum; diciamo la verità: si cambiava Governo, si era affossato Letta e, siccome il Governo Letta aveva fatto Mare nostrum, si doveva condividere questa operazione. Un'altra meschineria politica. Non lo dico solo io; le persone più esperte che questo Paese ha – penso al presidente Prodi – vi hanno ridetto chiaro e tondo in questi giorni che abbandonare Mare nostrum è stato un errore grave.

Poi non si può venire a parlarci dei valori dell'umanità e della civiltà europea. L'Europa ha abbandonato quei valori per puro mercantilismo: 28 Paesi non sono stati in grado di sostenere un costo che, trattandosi di salvare vite umane, era un costo iniquo. Il parere contrario sulla nostra risoluzione è proprio per questo: avete la coscienza sporca su Mare nostrum. Questa è la verità. Oggi mi aspettavo una posizione diversa. Eravamo qui a tentare di discutere, a trovare e a mettere in campo delle soluzioni.

C'è un'altra vaghezza. L'Europa di certo questi punti li accoglierà perché sono tutti vaghi, ma vogliamo dire chiaro e tondo il fatto che bisogna arrivare alla revisione di Dublino III? Lo vogliamo dire o no? Cosa andiamo a dire in Europa? Questa è un'altra priorità perché sapete perfettamente che cosa ha provocato il regolamento Dublino III: obbliga i migranti a chiedere asilo nel Paese di arrivo generando squilibri. Vi era la necessità di considerare tale revisione come un punto chiaro e preciso della nostra richiesta in Europa, altrimenti ci veniamo a raccontare, ancora una volta, tutte stupidaggini. Ma il problema è che ci sono le persone che muoiono, le donne, gli uomini e i bambini, e abbiamo i problemi poi nel nostro Paese.

Per quanto riguarda il corridoio umanitario, in Europa bisogna chiedere aiuto anche all'ONU. Se apriamo il corridoio umanitario forse riusciremo a fare in modo che si possa richiedere l'asilo lì, sottraendo i migranti a quei trafficanti di carne umana. Su questo mi aspettavo che oggi si potesse non solo discutere, ma che almeno la maggioranza avesse il coraggio di scrivere dei punti un po' più precisi. Questa è la verità. Il problema è che si vuole nascondere un'altra cosa: durante il semestre europeo noi ci siamo ritirati da Mare nostrum e l'abbiamo sostituita con Triton. Frontex sta in Polonia. Questo abbiamo accettato. Questo è stato il ruolo che abbiamo svolto nel semestre europeo (ma eravamo troppo presi a vantarci del Ministro degli esteri europeo).

Sulla Libia ci ha telefonato Hollande. Gliene siamo molto grati, forse qualcuno doveva ricordare il ruolo che hanno avuto la Francia, gli Stati Uniti e l'Italia, che si è subito accodata. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Bencini e Bignami*). Per questo, quando Alfano ci viene a dire di affondare i barconi, vorrei sapere con quale dei due Governi dovremmo avere un accordo. Anche in questo caso si usano parole ipergeneriche. Anche queste sono nella risoluzione; non c'è neanche una parola più chiara sulla stabilizzazione della Libia.

Vi è poi la questione della tragedia dell'Africa. Ogni volta che Renzi è venuto in questa Aula a parlare dell'Africa – invito tutti ad andarsi a leggere i Resoconti – ci è venuto a parlare sempre prima di qualche Consiglio europeo e dell'Africa solo per il nostro approvvigionamento energetico e per il ruolo che ENI può avere in quell'area. Di questo è venuto a parlare; non delle tragedie in Nigeria, non di Boko Haram. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Campanella, Bignami e Bencini*). Parlate delle radici cristiane, ma non ve ne importa nulla del fatto che ammazzano quotidianamente e i cristiani tutti stanno scappando! Questo noi ci saremmo aspettati e scusate ancora una volta l'ansia con cui vi pongo tale questione.

Guardate, con queste proposte al Consiglio europeo di domani, come al solito, non si avrà nulla in mano; e non si torni poi qui a dire che l'Italia è stata lasciata sola, perché l'Italia non ha avuto il coraggio di chiedere con precisione le cose che servono. Il parere contrario sui vari punti che qui vi ho sottoposto sono la dimostrazione che volete tenervi Triton, che non volete rivedere gli accordi di Dublino, che quindi non volete risolvere alla radice e mettere in campo proposte varie per tentare di affrontare un dramma che ci porteremo avanti per molti anni. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Manconi, Bencini e Bignami*).

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, mi sembra che complessivamente il problema sia stato già adeguatamente valutato da questa quest'Aula con interventi molto apprezzati di diversi colleghi. Io vorrei partire da quanto oggi ha scritto un importante opinionista sul principale quotidiano italiano su questa vicenda: bisogna distinguere e reprimere. Guai se non mettiamo in ordine logico questi argomenti: distinguere prima di tutto, reprimere in seconda battuta. Distinguere perché abbiamo e viviamo un autentico dramma epocale, segnato non solo dal generico flusso di milioni di profughi che stanno andando verso i Paesi dove legittimamente pensano di poter vivere meglio; no, c'è qualcosa di più, c'è qualcosa di diverso oggi nel flusso epocale che sta arrivando presso il nostro Mar Mediterraneo. Ci sono tanti focolai di guerra, perché il mondo che stiamo vivendo oggi è assai peggiore di quello del passato. Abbiamo le situazioni in Siria, in Iraq nello Yemen, nel Corno d'Africa, gli Shabaab che fanno razzie di qualsiasi tipo e Boko Haram che sta, al centro dell'Africa, mettendo un'ulteriore pressione su tanti disperati che cercano una traversata terribile.

Guardate, distinguere è fondamentale, e distinguere significa anche non dimenticare. Colleghi, a volte si sono susseguite in tutti questi anni delle polemiche piccole della politica italiana, ma i problemi purtroppo si sono moltiplicati, perché non è che se il Ministro oggi è Alfano i pro-

blemi sono diversi da quelli che aveva il ministro Maroni. Se, purtroppo, c'è stato un crescendo non è colpa né dell'uno né dell'altro, ma di una situazione che passa molto sopra le nostre teste.

Non dimentichiamo neanche che i profughi che arrivano a Lampedusa non sono gli ultimi e gli unici: i flussi di profughi che vengono via mare sono minoritari rispetto a quelli che vengono via terra. Quindi noi non siamo gli unici destinatari di questa marea umana, perché ci sono tanti che, bypassando le Alpi, dal Nord, dalla Turchia, dalla Siria, vanno direttamente verso i Paesi di destinazione finale, e l'Europa è la metà finale. Guardate, anche nelle dichiarazioni di questi giorni, molti di questi ragazzi spinti in condizioni disumane a venire nei nostri Paesi dicono: «Ho parenti in Norvegia»; «ho la famiglia Svezia»; «voglio andare in Germania». L'Europa è la destinazione finale.

Apro una parentesi. Questo la dice lunga sulla miopia europea, perché l'Europa ha detto parole rituali sul dramma del Mediterraneo, almeno fino ad oggi, ma mi sembra che si sia svegliata. Bisogna, infatti, riconoscere che i dieci punti messi al centro del Consiglio dei ministri degli esteri sono molto positivi e dimostrano finalmente una consapevolezza che fino ad oggi non si è vista; ma questa omissione europea è autolesionista, perché l'Europa è la destinazione finale: noi siamo solo il Paese di prima accoglienza.

Colleghi, anche a questo proposito, abbiamo sottoscritto dei trattati in passato; lo hanno fatto tutti i Governi, di destra e di sinistra. Oggi purtroppo si pone l'esigenza di adeguare questi trattati, ma anche le nostre normative. Sapete, infatti, che fino a qualche mese fa – forse anche fino ad oggi, francamente non lo so e vorrei chiederlo a qualcuno che ne sa più di me – i maltesi potevano distruggere le barche. Spesso le autorità italiane informalmente si rivolgevano ai maltesi a questo scopo, non potendolo farlo noi per via di nostre normative. Bisogna adeguare e considerare le questioni alla luce della nuova situazione: dunque distinguere e reprimere.

Sinceramente – per l'esperienza che ho di una certa consuetudine parlamentare – capisco che questo sia un tema sensibile per l'opinione pubblica; ma non facciamoci la campagna elettorale sopra, altrimenti sicuramente non aiuteremo a risolvere il problema. Fare la campagna elettorale sulla pelle di questa gente significa porre le premesse per non risolvere mai nulla.

Oggi ho sentito, anche dai colleghi della Lega e del Movimento 5 Stelle, segnali di consapevolezza profonda: devono essere valorizzati. Fa bene anche il presidente Berlusconi a dire ciò che ha detto nei giorni scorsi, ossia ad offrire una collaborazione al Governo su questi temi. È il momento dell'unità nazionale su questi temi, non della divisione e della lacerazione tra di noi, perché, poi, la gente, fuori di qui, non distingue se facciamo bene o male, ma prende collettivamente atto dell'incapacità totale di una classe dirigente, di maggioranza o di opposizione, di affrontare il problema. (*Richiami del Presidente*).

Termino, signor Presidente. Ho visto che c'è una consapevolezza nuova. Si è molto parlato del blocco navale; anch'io ne ho parlato, onestamente, ma ho parlato di un blocco navale sostanzialmente appoggiato ad una azione che vedo oggi essere quella dell'Unione europea, che è quella principale. Infatti, il problema non sta nell'attuare un blocco navale, che può voler dire tutto e il suo contrario. Il punto vero è distruggere le barche di questi scafisti, e lo si fa con un'azione mirata di polizia, che noi non possiamo che farci autorizzare. Non è un'operazione che possiamo decidere unilateralmente.

Guardate che la storia insegna molte cose. Nella vicenda dell'Albania c'è la ricetta di quello che abbiamo fatto. In Albania noi abbiamo fatto tre cose: accordo con lo Stato albanese (ma c'era uno Stato albanese, mentre in Libia non c'è); presidi di polizia militare in territorio albanese; distruzione organizzata nei porti albanesi dei barconi. Il fenomeno si è bloccato. Oggi noi non abbiamo la premessa, ossia la statualità libica.

A questo proposito, è chiaro che non basta dire che siamo favorevoli ai colloqui di Bernardino Leon. Lo dico sinceramente: ogni referente libico ha i suoi *sponsor* alle spalle. Dobbiamo fare pressione anche verso gli amici egiziani, che svolgono un ruolo importantissimo, affinché evitino di sperare che da Tobruk possa venire l'unificazione della Libia; il Parlamento e il Governo di Tobruk, infatti, non saranno mai i fattori unificanti di una realtà libica così complessa. Si tratta, quindi, di evitare che potenze importanti indirettamente sabotino, tramite i loro rappresentanti, le trattative che Bernardino Leon sta facendo.

Credo, dunque, che finalmente sia per il documento dell'ONU di ieri sia per quanto riguarda il Consiglio europeo, noi ci stiamo avviando sulla strada giusta.

Penso sinceramente che in quest'Aula tutti abbiamo un profondo senso di umanità, che rispecchia l'umanità del nostro Paese, lo straordinario sforzo dei nostri volontari; ma, colleghi, non confondiamo l'umanità con il buonismo, perché di buonismo e di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno. Noi rischiamo a volte di cadere proprio nella rete di questi trafficanti di esseri umani, che vogliono spingerci ad iniziative emotive, prese sull'onda dell'emozione, perché servono ad alimentare i loro sporchi traffici.

Voglio anche dire una cosa. Non pensiamo che i trafficanti siano solo libici, egiziani o siriani: occorre non dimenticare mai che le carte d'identità di molti di questi trafficanti sono probabilmente anche italiane ed europee, perché si tratta di un traffico criminale, che non ha confini. Di questo prendiamo atto e, contro di loro la battaglia deve essere senza quartiere. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD e del senatore Centinaio*).

* NAPOLITANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, ho ritenuto doveroso – non foss'altro per l'attenzione e l'impegno dedicati per molti anni a questo nodo drammatico di emergenze e di problemi – dichiarare non solo i motivi della mia approvazione della proposta di risoluzione sottoscritta anche dal Gruppo a cui mi onoro di appartenere, ma anche, e in primo luogo, il mio apprezzamento per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, per la loro carica emotiva e per la valorizzazione – ancora una volta e più che mai – dell'impegno e del coraggio delle nostre forze militari e civili impegnate a salvare vite e persino a recuperare i corpi delle povere vittime.

Esprimo apprezzamento soprattutto per aver proposto, sollecitato e ottenuto, insieme con altri, la convocazione del Consiglio europeo straordinario, che avrebbe dovuto aver luogo molto prima e giunge certamente molto tardi, ma conserva un suo significato e può avere un suo valore a seconda delle conclusioni a cui giungerà. Mi auguro che il Presidente del Consiglio si spenda con la massima energia, perché si tratti di conclusioni corrispondenti alla gravità e all'urgenza della situazione che stiamo vivendo. È il tempo di un'azione non procrastinabile, capace di incidere sullo sviluppo degli avvenimenti, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Ritengo che, nelle proposte di risoluzione dei diversi Gruppi parlamentari, soprattutto nei loro dispositivi, vi siano molte indicazioni in larga misura comuni e anche corrispondenti ai dieci punti elaborati dalla Commissione europea. Bisogna, però, assicurarsi che tutto questo diventi decisione effettiva del Consiglio europeo, dei Governi nazionali e delle istituzioni comuni. A questo proposito vorrei dire qualcosa: non si può essere severi, duri e certe volte anche profondamente turbati e sconcertati – come siamo tutti – dinanzi al ritardo, alla cecità o all'impotenza dell'Unione europea e poi magari opporsi o resistere a quella indispensabile e sempre più stretta integrazione tra gli Stati e i Governi dall'Unione e allo sviluppo di politiche comuni in molteplici campi, che sono la sola risposta possibile. Figuratevi se dovessimo rassegnarci a rispondere da soli a questa emergenza, che ci investe in modo così tumultuoso e doloroso.

Credo, quindi, che possiamo confidare nei buoni risultati di questo Consiglio, se sarà naturalmente non solo l'Italia – e confido che non sarà solo l'Italia – a battersi per delle conclusioni davvero efficaci. Allo stesso tempo credo che quello attuale non sia soltanto un tempo di azione urgente, ma anche di riflessione.

Il presidente Renzi ha detto che è altresì necessario dare risposte culturali. Credo sia necessario, innanzitutto, avere piena coscienza della portata di tali questioni. Ne ha parlato or ora il collega Casini.

Siamo di fronte non solo ad un'emergenza a sviluppo rapido, ma anche ad una questione storica, a movimenti e rimescolamenti di popolazioni nel Mediterraneo, che naturalmente, come è stato ricordato e studiato da storici, hanno precedenti in molti secoli fa. Siamo, dunque, dinanzi a qualcosa del genere, ma in un mondo completamente diverso, che è quello in cui viviamo.

Credo allora che bisogna intanto dirsi con tutta chiarezza che fino a ieri – e speriamo non anche domani – la questione del Mediterraneo e del Mediterraneo-Medio Oriente è rimasta largamente ai margini della visione, prima ancora che dell'azione, dell'Unione europea. Rammentate quando, anni fa, l'allora Presidente francese lanciò, con molto fracasso mediatico, l'idea di una Unione per il Mediterraneo, anzi, del Mediterraneo. Allora vi fu una disputa – adesso sembrerebbe una cosa quasi surreale – se si dovesse chiamare Unione «per» o «del» Mediterraneo, intendendo che Unione del Mediterraneo potesse significare qualcosa di impegnativo e significativo solo per i Paesi dell'Unione europea che si affacciavano sul Mediterraneo. Giustamente, anche da parte del Governo italiano si insistette perché si parlasse di Unione per il Mediterraneo, come segno della complessiva condivisione da parte di tutti i Paesi membri dell'Unione e delle sue istituzioni di un'attenzione e di un impegno verso il Mediterraneo. Diciamo pure che non è seguito nulla ed è stata soltanto una parentesi di valore puramente mediatico. E ancora, fino a tempi recentissimi, ho ricevuto echi anche delle discussioni nelle istituzioni europee: per molti rappresentanti di Paesi del Centro e del Nord Europa, l'Europa e le sue responsabilità finiscono lì, senza giungere mai ad abbracciare il Mediterraneo ed il Medio Oriente, che è uno dei punti focali nella crisi che oggi attraversa il mondo. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), PD, FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)).*

Vedete, non sembri eccessivo e non ci si spaventi di ciò, perché deve far parte delle nostre prospettive. Questo è forse il momento, come non mai, dopo il 1989, in cui si impone – come materia concreta di riflessione e poi d'impegno – la costruzione di un nuovo ordine mondiale, e vi sarà occasione di discuterne anche sulla base di qualche apporto molto importante di elaborazione storico-culturale. Siamo giunti al dunque: abbiamo l'assoluta esigenza di chiederci e di riflettere su cosa possa essere un ordine mondiale più giusto e sostenibile; cosa che non si è fatta, perché dopo il 1989 si sparse e si diffuse l'illusione che, dalla fine della guerra fredda, potesse nascere un ordine mondiale magari unipolare e pacificato nel suo seno. Ci fu qualcuno, come un grande politologo e uomo di Stato americano, che scrisse un libro il cui titolo era invece l'opposto, «Un mondo fuori controllo». La sua previsione era non il pacifico raggiungimento di un ordine mondiale senza più conflitti interni, ma il manifestarsi di un mondo fuori controllo. E credo, purtroppo che, la storia abbia dimostrato che quella definizione, che allora sembrò troppo pessimistica, aveva un suo fondamento. Dobbiamo quindi guardare anche molto lontano, oltre che vicinissimo, al domani, alle prossime settimane ed ai prossimi mesi. Dobbiamo riuscire a guardare, riflettere ed operare anche per il futuro.

Desidero, infine, muovere un'ultima osservazione. Parliamo sempre di Europa come entità storica, tutt'al più come Unione europea o, al limite, come Consiglio dei Capi di Governo. Dobbiamo invece parlare di più degli europei, perché ormai l'idea di tenersene fuori sta perdendo terreno non solo tra gli italiani, ma anche in molti Paesi, anche lontani dal

Mediterraneo. Come giustamente ha ricordato il senatore Casini, infatti, non è nemmeno solo dal Mediterraneo che arriva l'onda dei profughi.

Noi sappiamo che perciò tra gli europei si sono diffuse e si diffondono sempre più preoccupazioni angosciose e anche paure. E le dobbiamo capire. Noi non solo possiamo, dobbiamo capirle, ma senza arrenderci ai flussi emotivi che possono solo portarci fuori strada.

Allora i Governi, che invece sono molto condizionati da questi stati d'animo e da queste angosce sempre più diffuse, devono avere il coraggio di dire la verità e di prendersi le loro responsabilità dinanzi agli europei. Io credo che questo sia più importante ancora delle risoluzioni che potranno domani essere approvate in Consiglio europeo.

E questo deve farlo, naturalmente, e io mi auguro che lo stia facendo e voglia farlo, anche il Governo italiano di fronte agli italiani. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF) e del senatore Stucchi. Molte congratulazioni.*)

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Con l'occasione le rivolgo anche, a nome dell'Aula, gli auguri per la carica di Presidente del suo Gruppo, che assume a partire da oggi. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Pagano e Rizzotti.*)

MARTON (M5S). Signor Presidente, questa mattina con spirito autolesionistico, al limite del masochismo, mi sono deciso ad ascoltare il presidente Renzi, nell'intervento sia alla Camera che al Senato. Lo so: forse è follia, ma ci tenevo a farlo.

Il presidente Renzi è stato un affabulatore. Ha toccato tutti i valori e tutte le emozioni che l'essere umano può provare. Ha toccato le radici cattoliche, perché voleva coinvolgere i cattolici. Ha citato versi poetici. Ha mostrato immagini di madri in catene che partoriscono. Ha citato alla Camera 28 cristiani decapitati e qui al Senato 28 fratelli africani.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 13,18)

(*Segue MARTON*). Ha cercato di smuovere le coscienze per poi venirci a dire che noi, le opposizioni, siamo in cerca di voti. Mi sembra un malcelato tentativo di nascondere una paura che egli stesso ha.

Temo sia questa la problematica di Renzi. Venire a fare il suo bel comizio in Senato per raccogliere voti! (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni.*)

In tutto questo, però, quanti atti ha prodotto? Quali atti reali ha prodotto? Ha fatto una serie di dichiarazioni di intenti. Noi siamo stanchi. È da due anni che sentiamo dichiarazioni di intenti, che leggiamo *tweet* e guardiamo *talk show*. È sempre in giro a fare il bello e a vantarsi di interventi che non ha realizzato! (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

Ho sentito citare l'Africa. Tutti l'hanno citata. Noi ci domandiamo se abbiamo indagato sulle ragioni che hanno portato al malessere diffuso dell'Africa e alla sua instabilità tuttora presente. Sapete quanti conflitti ci sono in Africa? Ce ne sono 13. Sapete quanti ce ne sono nel mondo? Sono 33, e sono quelli ufficiali, perché ci si dimentica quelli del Ruanda e del Burundi. Si dimenticano Stati in cui non ci sono risorse energetiche e che, ovviamente, vanno abbandonati. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*). Questo succede.

Noi siamo degli ipocriti, e dico noi intendendo la classe politica. Il Gruppo del Movimento 5 Stelle si estrania perché, ovviamente, noi abbiamo scritto nero su bianco quali sono le nostre soluzioni ai problemi. (*Commenti dei senatori Cociancich e Cardinali*).

Smettiamola, intanto, di andare a sfruttare quei Paesi. Siamo noi che creiamo l'instabilità. Siamo noi che siamo andati a creare le guerre in certi luoghi! E perché lo abbiamo fatto? Perché conveniva rimuovere il dittatore di turno! Ho sentito il presidente Napolitano parlare di nuovo ordine mondiale. Ma siamo scherzando? (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

E ho sentito gli applausi della gente qui dentro! Siamo noi a creare l'ordine mondiale! Dobbiamo vergognarci per queste parole! E vi siete anche alzati ad applaudire. Il nuovo ordine mondiale! Con che diritto poi?

Sono veramente disgustato da certe parole che ho sentito pronunciare in quest'Aula. Abbiamo dei popoli in costante conflitto per mancanza di acqua (Israele e Palestina) e popoli sfruttati per il coltan (il Congo). Posso andare avanti due giorni e mezzo con queste cose.

Se voi andate a controllare i rapporti del Centro documentazione conflitti ambientali, si parla di oltre 50 milioni – ripeto: 50 milioni – di possibili immigrati da qui ai prossimi 30 anni. Li abbiamo creati noi. Ne abbiamo creati 50 milioni. Qual è la nostra soluzione? Cosa proponiamo noi? Fermare i barconi, potenziare Triton, ritornare a Mare nostrum. Queste, secondo voi, sono le proposte che dobbiamo fare? O, invece, redistribuire una ricchezza tra quei popoli affinché non sentano più il bisogno di andarsene? (*Applausi dal Gruppo M5S*). A noi conviene. Conviene perché sfruttiamo le loro terre. Sfruttiamo anche i loro tiranni, perché ci conviene che ci siano degli agenti colpevoli al nostro posto. Fanno il lavoro sporco per noi, per garantirci il caldo, il tepore di inverno, salvo poi abbandonare queste persone, vero? Mi sono anche stancato di dire queste cose.

Entrando nel merito della dichiarazione di voto vera e propria, noi chiederemo lo spacchettamento con riferimento alla votazione della risoluzione n. 4 a firma dei senatori del PD, perché non ci troviamo assolutamente nelle premesse (addirittura, ci sono delle frasi imbarazzanti), salvo

poi avere un dispositivo generico che condividiamo. Bastava mettere anche: siamo a favore della pace nel mondo. Sì, siamo a favore della pace nel mondo, per l'amor del cielo.

C'è una frase che mi ha incuriosito, che è la seguente: «mirate operazioni di polizia». Cosa significa? Andiamo ad eliminare alcune persone scomode in Libia, così possiamo ritornare a impossessarci dei pozzi di petrolio e gas? Cosa intendete per «operazioni mirate di polizia»? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Intendete veramente creare un canale umanitario affinché le persone non vengano più sfruttate ed aiutate? E come? Chi intendete eliminare con quelle operazioni di polizia? (*Commenti del senatore Giovanardi*). Gli scafisti? Vuoi eliminare gli scafisti? Vuoi ucciderli? Ho sentito anche parlare di 1.200 arresti di scafisti. Dove li avete messi? Ripeto: dove li avete messi? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Abbiamo le carceri sovraffollate e voi avete arrestato 1.200 persone per finire dove? Secondo me, sono barzellette, signori.

Guardiamo in faccia la realtà e prendiamo impegni seri e concreti. Rivediamo la Convenzione di Dublino: lo mettiamo per iscritto, andiamo in Europa e ci battiamo per rivedere Dublino e «non andremo e proveremo»! Noi vogliamo serietà e siamo pronti a dare serietà.

Pertanto, voteremo a favore degli impegni generici della proposta di risoluzione n. 4, ma contro le premesse, che sono oscene e ci asterremo su tutte le altre proposte di risoluzione (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

* GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, quando ci sono grandi emergenze di natura internazionale il nostro Gruppo ha sempre offerto un contributo ed un impegno chiaro e deciso, nel supremo interesse nazionale ed internazionale: ciò, ovviamente, quando è stato al Governo, nella maggioranza, e anche quando era all'opposizione.

Quindi, comprendiamo l'appello che oggi il Presidente del Consiglio ha rivolto al Parlamento in vista del Vertice di domani. Un vertice importante, noi ci auguriamo utile; non lo sappiamo ancora, ma un Vertice straordinario di Capi di Stato e di Governo a livello europeo mi pare abbia un precedente solo dopo l'11 settembre; quindi, indubbiamente è un'occasione rilevante.

Il Presidente del Consiglio, in vista di questa scadenza, si è augurato di incontrare in Parlamento un'oasi di confronto e una maggioranza più ampia. Quindi, noi stiamo parlando di questa vicenda, di questi fatti, non di altro. Il nostro giudizio sul Governo, anche su queste vicende, resta molto critico, ma ovviamente vogliamo dare un contributo propositivo affinché domani l'Italia – com'è stato detto in quest'Aula – abbia più forza

ed una maggiore incidenza nella discussione a livello europeo. Devo anche dire che non abbiamo atteso il dibattito di questa mattina.

Il presidente Berlusconi, domenica pomeriggio, ha rilasciato una dichiarazione, in cui ha detto che occorre costituire immediatamente un tavolo tra tutti i protagonisti dei Governi passati e presenti, dove ciascuno possa mettere a disposizione le proprie esperienze per porre fine a queste sciagure: questo è il momento dell'unità e dell'azione, non delle divisioni e dei contrasti. È una posizione che è stata pubblicamente espressa, in coerenza con lo spirito che ha sempre caratterizzato la nostra azione, e dico quella di Silvio Berlusconi personalmente, anche in tanti frangenti drammatici della vita italiana, sia quando è stato al Governo – e forse ha avuto meno solidarietà di quanta ne avrebbe meritata – sia oggi, quando, con responsabilità, offre solidarietà a questo Governo, anche alla luce dell'esperienza dell'uomo che più di tutti è stato alla guida del Governo d'Italia, che ha presieduto tre G8; che, anche nella vicenda africana e libica, ha dimostrato una maggiore capacità e più incisività di molti altri. Siamo, quindi, disponibili a questo sforzo. Del resto, lo abbiamo messo nero su bianco nella nostra proposta di risoluzione.

Anche noi vogliamo qui apprezzare lo sforzo della Marina militare, della Guardia costiera, di coloro che sono impegnati, civili e militari, su una frontiera drammatica. Vogliamo altresì manifestare solidarietà a tutti gli italiani comuni, ma soprattutto ai siciliani e ai calabresi, che ogni giorno vedono le loro città e i loro porti accogliere e ricevere carichi di sofferenza e di disperazione. Ciò detto, però, noi vogliamo anche ricordare in questa occasione che bisogna incidere un po' di più.

Il presidente del Consiglio Renzi è andato negli Stati Uniti giorni fa. Della missione si è molto detto delle pacche sulle spalle. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Abbiamo letto le qualità degli eccellenti vini italiani che sono stati portati, giustamente, come si usa, in dono ad Obama. Ma quando il presidente Renzi ha chiesto appoggio su due questioni a Obama, le sanzioni alla Russia – che oggi non sono all'ordine del giorno del nostro dibattito – e l'aiuto per la vicenda libica, ha ottenuto un cortese diniego dal Presidente americano. Quindi, quella missione, al di là dei sorrisi e delle pacche sulle spalle, si è risolta in un fallimento. Anzi, sulle sanzioni alla Russia si è invitato Renzi a convincere gli europei a continuare, e sulla Libia anche i droni – gli aerei senza persone ma in grado di colpire – che erano stati chiesti, sono stati negati.

Si potrà obiettare che era prima della tragedia, ma non mi pare che gli Stati Uniti abbiano cambiato atteggiamento. Lo dico perché molte volte questo Governo enfatizza le pacche sulle spalle e cela le delusioni reali delle posizioni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Noi diciamo che dobbiamo occuparci di molte cose: la tragedia che si è verificata con centinaia di vittime – come ha detto stamattina Renzi – ha oscurato le teste tagliate che ci sono state (altre 28) pochi giorni fa; ha oscurato tante vicende di cui non dobbiamo dimenticarci. Anche Gentiloni ha scoperto – l'ho letto ieri su «Il Messaggero» – che i trafficanti di schiavi finanziano anche il terrorismo: benvenuto, ministro Gentiloni, in

questa realtà. Del resto, Gentiloni aveva già scoperto che, a volte, bisogna parlare con i dittatori in Africa e in Asia perché – ahimè – in quelle parti del mondo di democrazia ce n'è poca, e anche la primavera araba ha alimentato più illusioni che realtà. Magari avesse fatto germogliare democrazie!

Quando, però, altri Governi hanno dialogato con quelli che c'erano – pessimo Gheddafi, ma molto peggio il califfato che anche in Libia si sta per insediare – quando quei Governi hanno dialogato anche sul problema dell'immigrazione per contenere i flussi, qualcuno polemizzava sulla tenda di Gheddafi a Roma, che era ben poca cosa; anzi, se serviva a controllare i flussi migratori, ben venga quel tipo di tende.

Vorremmo, quindi, che si desse atto della *realpolitik* che fu condotta nell'interesse dell'Italia e che oggi molti hanno rivalutato. L'Occidente – la mia è anche una riflessione storica, presidente Napolitano – forse ha sbagliato molte volte le guerre e le paci. Quando l'altro giorno il Presidente del Consiglio è andato in America, il presidente Obama gli ha detto che le truppe non si ritireranno adesso dall'Afghanistan, perché se si ritirassero ora chissà cosa potrebbe succedere. C'è stato un attentato pochi giorni fa, i talebani si stanno affiliando – ma il termine è troppo gentile – all'ISIS e, quindi, gli Stati Uniti ci hanno comunicato che resteranno ancora per un po' di tempo, e a noi questa sembra una decisione saggia. Ciò vuol dire, allora, che abbiamo sbagliato le guerre e le paci e, quando il Governo Berlusconi avvertiva che l'Italia non avrebbe dovuto partecipare alla guerra contro la Libia, forse molti altri, anche qui oggi presenti, avrebbero potuto riflettere di più su quell'invito alla *realpolitik*. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Gli errori si pagano. Si dice che Gheddafi era pessimo, ma adesso in Libia non c'è un Governo, tant'è vero vorremmo fare blocchi navali ed altri interventi, ma non sappiamo con chi interloquire. È vero che c'è il Governo di Tobruk, che è un po' più riconosciuto rispetto agli altri, ma ci si chiede poi quanto comanderà.

Appreziamo che il Governo abbia condiviso la parte dispositiva della nostra proposta di risoluzione, che chiede che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotti una risoluzione che autorizzi interventi mirati in Libia. Di interventi mirati ha parlato in questi giorni il presidente Renzi, riferendosi alla distruzione dei barconi; ne ha parlato il ministro Alfano, che – per fortuna – ha smesso di annunciare requisizioni di case di italiani da destinare ai clandestini e ha detto anche lui che bisogna affondare barconi e garantire più sicurezza al nostro Paese; la Mogherini ha detto che i trafficanti sono dei terroristi; Magris, che non fa parte del Governo, ma è un intellettuale conosciuto, in un editoriale sul «Corriere della sera» ha proposto la corte marziale per i trafficanti. Noi non la proponiamo, ma evidenziamo che ormai c'è una rincorsa in posizioni di severità che, quando sono state invocate da noi, senza peraltro arrivare a proporre la corte marziale, venivano considerate demagogiche o strumentali alla campagna elettorale. Chiariamo anche questo punto, caro presidente Casini: qui non stiamo facendo campagna elettorale, ma dobbiamo

pensare tutti insieme, e lei lo ha dimostrato, alla sicurezza del nostro Paese ed anche ad evitare che il buonismo generi stragi. Questo penso lo si possa dire. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Purtroppo le elezioni ci sono sempre e ci sono sempre anche le stragi e i disastri. Speriamo che proseguano le elezioni, nei ritmi ordinari, e ovviamente che cessino le stragi.

Noi chiediamo che il Consiglio di sicurezza intervenga in questo senso. Chiediamo che, in Italia, ci sia un tavolo di coesione nazionale per l'emergenza immigrazione, che coinvolga i rappresentanti dei Governi che hanno maturato un'esperienza nel passato e le forze politiche di buona volontà. Il Governo ha dato parere positivo. Attendiamo che questa generosa disponibilità – ho ricordato la dichiarazione del presidente Berlusconi di domenica – venga colta.

Chiediamo inoltre – ed anche su questo punto il Governo si è dichiarato favorevole – che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite valuti l'opportunità di emanare risoluzioni che permettano alla comunità internazionale l'applicazione di misure in accordo con quanto stabilito dagli articoli 41 e 42 della Carta delle Nazioni Unite. Questi due articoli consentono al Consiglio di sicurezza di varare misure di interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie e marittime.

Oggi, in un'intervista televisiva, il ministro Gentiloni chiedeva cosa fosse un blocco navale. Quindi, invito il Ministro degli esteri a leggere – ma glielo può anche riferire l'autorevole Ministro degli interni – la Carta delle Nazioni Unite, dove c'è scritto che si possono interrompere dei collegamenti e, quindi, anche le relazioni diplomatiche, ove naturalmente ne ricorrano le condizioni. Gli articoli 41 e 42 della Carta prevedono anche che, se il Consiglio di sicurezza ritiene che le misure previste dall'articolo 41, che ho appena citato, siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, si possa intraprendere con forze aeree, navali o terrestri ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di membri delle Nazioni Unite. Si tratta della Carta dell'ONU, non della dichiarazione di guerra fatta da chissà chi. Quello che noi chiediamo è che il nostro Governo inviti anche le Nazioni Unite a valutare se ricorrano tali condizioni.

Siamo lieti che, sulla parte dispositiva della nostra proposta di risoluzione, sia stato espresso un parere favorevole da parte del Governo. Noi rivendichiamo anche le premesse, ma sappiamo che è quella dispositiva la parte che conta.

Quindi, prendiamo atto di questa volontà, e ci auguriamo che domani ci siano dei risultati positivi e questo mercato di morte finisca.

La procura di Palermo, sacra a tutti e ad alcuni ancora più sacra, ha detto che un milione di persone può venire in Italia. La procura di Palermo ha scoperto che al Cara di Mineo, e non nel cuore dell'Africa, c'è gente che organizza traffici anche nel nostro Paese, speculando su

quelli che sono arrivati in Italia dopo averli spellati economicamente e, a volte, anche umanamente nei trasporti.

Prendiamo, quindi, atto del fatto che il nostro contributo trovi una condivisione, ma ne saremo vigili interpreti, nella solidarietà nei confronti di vittime che hanno diritto a sperare, ma soprattutto ad essere aiutate anche a casa loro, dove i soldi che si sprecano in Italia con cooperative come quella denominata «29 Giugno» chissà quanti posti di lavoro avrebbero creato in Africa.

Infine, apprezzando che il nostro contributo sarà utilizzato, non recitiamo poesie, ma invochiamo decisioni internazionali adeguate all'emergenza che viviamo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

TONINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, quando ci si trova in un passaggio storico delle dimensioni evocate prima dal presidente Napolitano e di fronte alle dimensioni così gigantesche della tragedia umana che si è consumata e che continua – ahimè – a consumarsi nel canale di Sicilia, credo che un Paese come il nostro, così impregnato di Mediterraneo per la sua storia e la sua geografia, abbia il dovere, nella diversità delle posizioni che questo dibattito ha messo in luce con assoluta evidenza, di trovare la massima unità possibile, nel rispetto e anche nella valorizzazione delle diversità. L'unità, infatti, non è mai appiattimento su una voce sola, ma è confronto, anche polemico quand'è necessario.

Per queste ragioni il Gruppo del Partito Democratico, accogliendo positivamente le aperture del Governo, non voterà – come è ovvio – solo la mozione di maggioranza, ma anche i dispositivi delle mozioni dei Gruppi Forza Italia e del Movimento 5 Stelle. Lo facciamo perché siamo consapevoli che, in questo momento, tutte le aperture reciproche devono essere valutate, perché ci troviamo di fronte ad un passaggio di grande responsabilità.

Vorrei dire che, in questo momento, abbiamo tre grandi responsabilità davanti a noi. La prima è quella di essere all'altezza del Paese che rappresentiamo.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 13,39)

(Segue TONINI). Naturalmente nessuno da solo può farlo, ma insieme possiamo essere all'altezza del Paese che rappresentiamo, un Paese

– come ricordava prima il presidente Napolitano – attraversato dalle angosce e dalle paure. Noi dobbiamo saper rappresentare anche questo sentimento. Non dobbiamo demonizzare facilmente le angosce e le paure che attraversano il Paese. Dobbiamo saper dare rappresentanza e voce anche a questo sentimento, ma naturalmente anche alla generosità straordinaria che il nostro Paese sta dimostrando, innanzitutto sul terreno della professionalità dei cittadini italiani che servono in prima linea di fronte a questa emergenza. È stato già detto da tutti, e non possiamo non dirlo anche noi, che i nostri militari, i volontari, tutto questo Stato italiano che tante volte noi italiani non amiamo (storicamente noi italiani non amiamo il nostro Stato), i servitori dello Stato, in queste occasioni danno il meglio di sé e ci fanno essere orgogliosi di essere italiani e di avere in qualche modo concorso a costruire il nostro Stato con tutte le sue difficoltà.

Dobbiamo poi rappresentare la società civile, le popolazioni, e in particolare quella straordinaria popolazione di Lampedusa. Io ho avuto la fortuna, grazie ad un'iniziativa di una collega, la senatrice Padua, di andare a Pozzallo e sono rimasto impressionato dalla generosità spontanea, maturata e non semplicemente emotiva, di quelle persone che hanno assunto su di sé il peso del primo impatto. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Hanno mostrato la maturità e la voglia di dire: Italiani, venite a vedere cosa facciamo noi con convinzione. Noi dobbiamo essere molto vicini a quelle comunità, dando loro il ristoro in termini non solo economici, ma anche di vicinanza, di aiuto e sostegno alla loro grande e straordinaria generosità. Dobbiamo innanzitutto essere noi all'altezza di questo Paese che rappresentiamo.

C'è poi un secondo aspetto, cui accenno soltanto. La politica deve tornare ad essere sforzo di intelligenza degli avvenimenti. Dobbiamo sforzarci di capire cosa sta succedendo intorno a noi. Il Mediterraneo in questo momento è il crocevia di tre crisi, naturalmente molto diverse tra loro, ma che si incrociano proprio nelle acque del Mediterraneo. C'è innanzitutto la terza guerra mondiale, come l'ha definita Papa Francesco, che ha come epicentro il mondo arabo-islamico. Cento anni fa la guerra mondiale ebbe come epicentro la guerra civile tra noi europei. Oggi la guerra mondiale è una guerra civile all'interno del mondo arabo-islamico. E questa guerra sta facendo centinaia di migliaia di morti e sta producendo milioni di sfollati e milioni di persone in fuga dalla violenza e dalle persecuzioni.

Poi c'è l'Africa, come è stato ricordato oggi con grande passione e intelligenza dal Presidente del Consiglio. L'Italia vuole investire sul terreno della cooperazione perché sappiamo che, solo attraverso quella leva, possiamo evitare che la tragedia diventi incontrollabile e ingestibile. Con una riforma importante che abbiamo fatto all'inizio di questa legislatura, abbiamo cambiato il nome del Ministero degli esteri. Naturalmente cambiare i nomi è piccola cosa, ma è il simbolo di un'intenzione: lo abbiamo chiamato Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale

per dire che, per chi sta nel Mediterraneo, la politica estera è cooperazione e innanzitutto con l'Africa.

C'è poi la terza crisi, quella dell'Europa, che stenta a trovare un suo assetto politico e istituzionale convincente. Cito ancora il presidente Napolitano: senza più Europa politica, nessun Paese europeo sarà in grado di affrontare le dimensioni della crisi globale nella quale siamo immersi.

Ecco, allora che la terza responsabilità che abbiamo è tradurre tutto questo in politica, in atti di Governo e decisioni. Credo si debba riconoscere al Governo italiano, al Presidente del Consiglio, ai suoi Ministri e – fatemelo dire – anche all'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Federica Mogherini, di aver ottenuto con sforzi nel tempo e amaramente, anche grazie alla spinta emotiva che ha prodotto la tragedia di domenica scorsa – a volte, bisogna riconoscere amaramente che anche così si muovono le coscienze, le istituzioni e i Governi – di mettere finalmente all'ordine del giorno di un Consiglio europeo straordinario quattro punti fondamentali. Così li ha riassunti il Presidente del Consiglio, valorizzando i dieci punti proposti dalla Commissione europea. Su questi quattro punti si propone di costruire una vera strategia di attacco rispetto al problema.

Certo, bisogna rafforzare il nostro impegno di ricerca e soccorso in mare, ma sapendo che non è in mare che possiamo risolvere il problema dell'accoglienza e quello umanitario. La catastrofe umanitaria non si può evitare e contrastare lasciando che sia il mare il momento di incontro tra noi e loro. Quindi, insieme certo al rafforzamento della missione Triton e, più in generale, dei nostri strumenti di accoglienza, di ricerca e di soccorso in mare, dobbiamo contrastare il fenomeno alle sue radici attraverso una politica di trattativa, di negoziato stringente in Libia.

Ci sono oggi delle aperture significative del Governo di Tripoli che penso debbano essere valorizzate e che sono un segnale di speranza rispetto al futuro. Il contrasto determinato e fermo – tutti lo devono sapere – noi vogliamo farlo insieme ai libici, ma se i libici non si mettono rapidamente in condizioni di farlo insieme a noi, saremo costretti, come comunità internazionale, a intervenire in maniera efficace.

Infine, sottolineo l'idea di condividere a livello europeo il peso, che è anche però un investimento e una risorsa di apertura sul futuro, dell'accoglienza a chi fugge dalla guerra e a chi fugge dalle persecuzioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è lo spirito con il quale ci accingiamo a votare queste risoluzioni. Il nostro Paese, che ha così grande responsabilità da essere un punto di sutura fra l'Europa, l'Africa, il Medio Oriente, il grande mondo arabo-islamico, solo se unito può trovare la sua strada e il suo ruolo nella comunità internazionale e nel mondo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento dal Governo. Signor Sottosegretario, ho sentito che è stato espresso parere contrario rispetto alla proposta di risoluzione n. 1. Spesso ho presentato risoluzioni con il «trucco», ma questa di trucchi non ne ha. Quindi, rispetto al dispositivo, le chiedo su quale delle due parti sia contrario o se lo sia su entrambe: mi riferisco alla parte in cui si parla di sostenere in sede europea la difesa dei confini del Paese e alla parte relativa alla difesa delle radici giudaico-cristiane europee. La sua contrarietà è su entrambi i punti del dispositivo? Diversamente, sarei disponibile a riformularlo o a votarlo per parti separate.

PRESIDENTE. Il Governo ha già espresso il parere. Chiedo se intende pronunciarsi nuovamente sulla proposta di risoluzione n. 1.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo intende certamente lavorare sul tema della difesa dei confini, ma nell'ambito dello spazio Schengen e di quella cooperazione ed integrazione europea che qui non viene indicata, intendendo quasi una iniziativa di tipo unilaterale da parte dell'Italia che non ritengo sia efficace e opportuna ai fini del buon successo e del buon esito del Consiglio europeo.

Il secondo tema, senatore Calderoli, non è oggetto dell'ordine del giorno del Consiglio europeo, quindi non possiamo impegnarci in quella sede a trattare quel tema.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, mi scusi, ma vorrei intervenire per mettere i puntini sulle «i». Nella proposta di risoluzione n. 1 il dispositivo recita: «a sostenere in tale sede» ossia in sede di Consiglio europeo, quindi è implicito che non può essere una presa di posizione unilaterale del Paese, ma che deve essere invece in sede di Consiglio europeo. Quindi credo che questo punto possa essere accolto.

Rispetto alle radici giudaico-cristiane europee, nell'intervento – e ancora meglio lo ha fatto parlando alla Camera – il Presidente del Consiglio ha proprio fatto un richiamo agli attacchi e agli omicidi di cui sono stati oggetto i cristiani. Diversamente, possiamo votare il dispositivo per parti separate, ma è evidente che la difesa dei confini da trattare in sede di Consiglio europeo non può, come ha invece sostenuto il Sottosegretario, ritenersi un'iniziativa unilaterale. La mia proposta è proprio diretta a discutere tutti insieme in sede europea.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, la Presidenza prende atto che il Governo ha ribadito le sue posizioni.

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, annuncio che, contrariamente alle indicazioni che ha dato il mio Capogruppo, voterò contro tutte le altre proposte di risoluzione presentate dai Gruppi. Questo, in quanto non riconosco ai testi presentati una completezza che doveva essere, invece, assunta con motivazioni di carattere economico e economico-politico. Seppure nella proposta di risoluzione n. 4, a firma Zanda, Schifani e Zeller, vi sia un vago accenno alla soluzione di alcuni nodi politici cruciali nell'area libica, ritengo che la proposta avanzata con la nostra risoluzione andasse in un senso molto più ampio.

Il Governo italiano ha delegato da decenni la propria politica estera in quell'area del mondo – dal Nord Africa fino al Centro Africa – alla società ENI e questa cosa deve esser ribadita. Ci sono aree calde in quel Continente, prima tra tutte la Libia, dove proprio nei primi giorni di marzo sono state organizzate delle manovre militari della Marina italiana a copertura degli interessi del Paese, ma soprattutto della compagnia energetica italiana; ci sono interessi della compagnia energetica italiana in Egitto e si è visto cosa è successo in quel Paese.

PRESIDENTE. Come sa, per le dichiarazioni di voto in dissenso sono previsti tempi più brevi. Prego, concluda.

PETROCELLI (*M5S*). Sto finendo. Ci sono interessi della compagnia petrolifera italiana nelle aree dove è esploso il fenomeno Boko Haram. Ora, quell'area del mondo era animista e gli interventi della compagnia italiana hanno cambiato...

PRESIDENTE. Lei deve solo comunicarci il voto in dissenso; l'altra questione mi pare importante ma non possiamo riaprire la discussione.

PETROCELLI (*M5S*). Presidente, è incredibile e paurosa la sua protervia! Glielo abbiamo già detto tante volte: quel posto non le spetta, non le compete. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Non si preoccupi di questo.

PETROCELLI (*M5S*). Il mio è un ragionamento sensato. (*Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Prendiamo atto della sua dichiarazione di voto in dissenso. (*Commenti del senatore Petrocelli*).

COTTI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, solo per quanto riguarda il dispositivo della proposta di risoluzione del Partito Democratico, non mi sento di votare a favore e vorrei dichiarare che non parteciperò al voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prendo atto.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate, come già annunciato dal senatore Calderoli, del dispositivo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2) intendendosi come prima parte le parole da «a sostenere in tale sede la difesa dei confini del Paese» e la seconda: «a sostenere la difesa delle radici giudaico-cristiane europee».

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, anch'io chiedo la votazione per parti separate della proposta risoluzione n. 4, distinguendo tra premessa e dispositivo.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta e la valuteremo nel corso della votazione. Tra l'altro, la proposta di risoluzione n. 4 è stata presentata dal senatore Zanda e da altri senatori e non so se siano d'accordo sulla votazione per parti separate.

Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2).

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dal senatore Calderoli, fino alle parole «confini del Paese».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della seconda parte della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dal senatore Calderoli, dalle parole «a sostenere la difesa» fino alla parola «europee».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, avendo l'Assemblea respinto la nostra proposta di risoluzione, vorrei far presente al Governo e a lei che risultano precluse alcune parti delle proposte di risoluzioni che verranno successivamente poste ai voti: vi pregherei di controllare attentamente, altrimenti c'è qualcosa che non quadra. *(Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Bignami e Mussini).*

PRESIDENTE. La proposta di risoluzione non è stata votata per parti separate, ma è stata votata unitariamente, e ciò non determina un effetto preclusivo sulle altre proposte di risoluzione.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Sulla proposta di risoluzione n. 4 il senatore Santangelo aveva chiesto una votazione per parti separate. Chiedo al senatore Santangelo, per una maggiore precisione, di specificare la sua richiesta.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo che la proposta di risoluzione sia messa in votazione per parti separate: la prima costituita dalle premesse, e dunque dall'inizio fino alle parole «politica estera europea», e la seconda costituita dal dispositivo, e quindi dalle parole «impegna il Governo» fino alla parola «territorio».

PRESIDENTE. Non essendoci osservazioni da parte dei presentatori, passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte della proposta di risoluzione n. 4, presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, fino alle parole «politica estera europea».

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF)*). Signor Presidente, vorrei avvisare coloro che sono scarsamente telegenici, e

quindi tengono alla loro immagine, che il senatore Ciampolillo, *more solito*, ci sta riprendendo.

PRESIDENTE. In questo modo avremo maggiore pubblicità dei lavori, senatore D'Anna.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, dalle parole «impegna il Governo» fino alla parola «territorio».

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5, su cui il Governo si è dichiarato contrario alle premesse e si è rimesso all'Assemblea sul dispositivo. Evidentemente si richiede, in tal modo, una votazione per parti separate.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Marton e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Marton e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Scusi, signor Presidente, poiché mi è sfuggito un passaggio, vorrei sapere chi ha richiesto la votazione per parti separate della nostra proposta risoluzione, affinché resti agli atti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Il Governo, avendo espresso un parere diverso sulle due parti. (*Proteste della senatrice Bottici*).

SANTANGELO (*M5S*). No, il Governo non ha chiesto la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Ho guardato l'Aula e il senatore Tonini mi ha dato un assenso; peraltro la maggioranza ha anche votato a favore, altrimenti avrebbe votato contro. Senatore Santangelo, la votazione per parti separate, tra l'altro, ha consentito l'approvazione del dispositivo; dovrebbe esserne lieto, altrimenti sarebbe stato respinto. Era *in re ipsa*. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, il Governo è contrario alle premesse, ma favorevole al dispositivo. Ove vi siano dubbi, chiarisco che evidentemente anche in questo caso si deve votare per parti separate. Chiedo al presidente Romani se è d'accordo, in modo tale che si possa verificare il diverso parere del Governo. (*Cenni di assenso da parte del senatore Romani Paolo*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, ne ha facoltà, ma cosa vuole dire? Stiamo procedendo in maniera abbastanza logica.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, desidero esprimere il mio parere contrario alla votazione per parti separate, ove possibile. Le ho fatto cenno immediatamente: essendo il nuovo delegato d'Aula del Gruppo Movimento 5 Stelle, la prego di porre attenzione verso la mia persona, onde evitare perdite di tempo.

PRESIDENTE. Ci sono state innovazioni che mi sono sfuggite. Chiedo scusa.

SANTANGELO (*M5S*). Volevo dunque dichiarare la mia contrarietà alla proposta di votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Lei dunque ha dichiarato la sua contrarietà, quindi ora l'Assemblea voterà per alzata di mano tale proposta, cui lei ritiene di non voler aderire.

SANTANGELO (*M5S*). Mi perdoni signor Presidente, ma quale parte metterà ai voti per parti separate? Lo specifichi, per favore.

PRESIDENTE. Le premesse e la parte dispositiva. Le premesse iniziano dalle parole «il Senato» e si concludono con le parole «un Paese»,

mentre la seconda parte inizia da «impegna il Governo» e finisce con le parole «di migranti».

Metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 6.

È approvata.

Mi pare che sia largamente condivisa.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 6.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte della proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, fino alle parole «un Paese».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della seconda parte della proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, dalle parole «impegna il Governo» fino alle parole «di migranti».

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Sospendo dunque la seduta fino alle ore 16,30, in modo da rispettare gli impegni a carattere interno ed internazionale.

(La seduta, sospesa alle ore 14,04, è ripresa alle ore 16,34).

Presidenza della vice presidente FEDELI

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1577) Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,34)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1577.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sono stati approvati gli articoli da 1 a 6.

Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente.

SAGGESE, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 7.330, 7.319, 7.339, 7.342, 7.343, 7.348, 7.349, 7.351, 7.361, 7.362, 7.363, 7.366, 7.376, 7.380, 7.404, 7.417, 7.420 e 7.346 (testo 2).

Il parere è di semplice contrarietà sugli emendamenti 7.368, 7.405, 7.406, 7.414, 7.415, 7.425, 7.426 e 7.431.

Il parere è di semplice contrarietà altresì sulla proposta 7.331, a condizione che, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'articolo 7, comma 2, sia inserito in fine il seguente periodo: «Ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge del 31 dicembre 2009, n. 196, i decreti legislativi dai quali derivano nuovi o maggiori oneri sono emanati solo successivamente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi che stanziano le occorrenti risorse finanziarie».

A revisione del parere precedentemente reso si esprime semplice contrarietà, a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che sia inserita la clausola di salvaguardia di cui al capoverso precedente, sulle proposte 7.315, 7.316, 7.317, 7.318, 7.320, 7.332, 7.333 e 7.334. È altresì rivisto il parere sulla proposta 7.313, che è di semplice contrarietà.

Il parere è non ostativo su tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 7.

Rimane sospeso il parere sugli emendamenti riferiti agli articoli da 8 al termine».

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Le chiederei se sia possibile accantonare l'articolo 7, proprio perché si invita il Governo a valutare maggiormente l'opportunità di eliminare, accorpandolo in un corpo di polizia, il Corpo forestale dello Stato. Ci sono tantissimi emendamenti su questo tema, presentati da quasi ogni Gruppo. Noi ovviamente siamo contrari alla soppressione del Corpo forestale dello Stato, proprio perché riteniamo che sia un corpo che lavora veramente sui territori, un corpo che riesce a dare utilità al Paese attraverso i controlli. È di oggi la notizia, che abbiamo letto dalle agenzie, secondo cui c'è stata una maxioperazione, portata avanti proprio dalla guardia forestale, che riguarda ben quattro Regioni italiane (Lazio, Campania, Toscana ed Abruzzo), sulla repressione del traffico di rifiuti tossici. Noi vorremmo che si potesse pensare ad un disegno di legge su questo argomento.

Chiediamo quindi di togliere il comma 1, lettera *a*), dell'articolo 7. Ove questo non fosse possibile, chiediamo un minimo di riflessione in più e chiediamo che comunque rimangano l'unitarietà del corpo e le sue peculiarità.

Per quanto riguarda la spesa, che il presidente Renzi adduce come giustificazione a questo taglio che vuole apportare, passando da cinque a quattro corpi, vorrei dire che non c'è risparmio, perché circa il 95 per cento è prodotto dal personale, il quale, così come viene detto nell'impianto, verrà assorbito.

Perché, allora, Presidente, togliere al nostro Paese quel Corpo che ha comunque dato forza al nostro Stato? Chiedo, signora Presidente, che l'articolo 7 venga accantonato, proprio perché si abbia il tempo di fare un minimo di riflessione in più. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Bignami e Campanella*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signora Presidente, mi associo alla richiesta della collega Pelino in quanto dagli interventi svolti in discussione generale è emersa un'opinione abbastanza diffusa che sull'articolo 7 sarebbe forse necessaria una ulteriore riflessione da parte del Governo per sottostare, per una volta, ad una volontà ampiamente espressa dal Parlamento. Richiedere di riflettere sull'articolo 7 è quindi opportuno, visto che tanti colleghi della maggioranza, oltre a tutte le opposizioni, hanno espresso la propria contrarietà all'abolizione del Corpo forestale dello Stato. Ciò tanto più alla luce del fatto che i colleghi del Gruppo Per le Autonomie hanno espressamente richiesto, e ottenuto, il mantenimento dei Corpi forestali regionali, ragion per cui anche a loro chiederei di spingere ad una riflessione perché, nella stessa ottica del mantenimento di quei corpi, che hanno un

loro motivo di esistere, si mantenga il Corpo forestale dello Stato anche per tutte le altre Regioni. Invito pertanto a riflettere su questa posizione, che è stata ampiamente discussa e appoggiata nell'ambito della discussione generale.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, intendo anche io associarmi alla richiesta di accantonamento dell'articolo 7, come già ieri mi ero permessa di far presente anche al presidente Zanda.

Vorrei ricordare a tutti che oggi è anche la Giornata mondiale della Terra, visto che di celebrazioni ne facciamo tante, e la questione che stiamo trattando ha molta attinenza con la terra (quella del nostro Paese) e pone temi molto delicati.

I dati da discutere e da considerare sono molti, perché questa Assemblée deve sapere che, da una parte, si fa la proposta di razionalizzare, di accorpare in un'altra polizia, e di fatto sopprimere, il Corpo forestale dello Stato – poi nel DEF si fa confusione tra Polizia e Carabinieri – dall'altra, la Commissione ha votato però la permanenza di tutti i Corpi forestali regionali delle Regioni autonome. Sono elementi che magari è bene che si aggiungano a questa discussione, sulla quale davvero ci permettiamo di chiedere un supplemento di riflessione.

Già i reati ambientali stanno passando un'altra brutta stagione alla Camera; non vorremmo che, con questa affrettata decisione, la situazione si complicasse ulteriormente in questo povero, disgraziato Paese, che – vorrei ricordarlo – è anche uno dei più belli al mondo perché il Signore, nonostante tutti i danni che abbiamo fatto, ci ha aiutato. Cerchiamo di non far venire meno tutti i presidi, per continuare a mantenere quel poco che abbiamo che ci consenta di perseguire tutti i reati ambientali. Chiedo, quindi, con forza la possibilità di svolgere un'ulteriore riflessione per consentire un ragionamento più pacato e articolato.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore e al rappresentante del Governo se hanno un'opinione in merito o se possiamo andare avanti.

PAGLIARI, *relatore*. Signora Presidente, credo che questo tema sia stato ampiamente discusso in Commissione; quindi, dal mio punto di vista, ritengo che l'istruttoria sia stata compiuta.

Credo di poter fare solo questo tipo di valutazione, ritenendo che si possa affrontare la discussione in Aula.

PRESIDENTE. Immagino che il Governo abbia un'opinione conforme.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, vorrei chiederle in anticipo la verifica del numero legale sulla prossima votazione.

PRESIDENZA. La Presidenza ne prende atto per quando passeremo alla votazione degli emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo 7, sul quale sono stati presentati emendamenti ed ordini del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, mi dispiace moltissimo che non sia stata accolta la proposta di accantonare l'articolo 7 per una riflessione più attenta sul tema del Corpo forestale dello Stato.

Noi abbiamo presentato diversi emendamenti su questo argomento, che ovviamente hanno lo scopo di modificare sostanzialmente la decisione assunta in merito nel provvedimento, perché un punto deve essere chiaro a tutti: la riflessione che avremmo potuto fare con più tranquillità, e che ci eravamo permessi di fare anche in sede di discussione in Commissione, è che è evidente a tutti che si poteva trovare il modo di procedere ad una giusta e sacrosanta riorganizzazione del Corpo forestale, che dal nostro punto di vista deve partire dalla possibilità di fare un ulteriore salto di qualità, creando cioè anche una vera e propria polizia ambientale.

Era l'occasione di fare questo ragionamento, perché ci sono anche tutte le Polizie provinciali, che quasi tutte hanno una competenza esclusiva, e quindi si sono dovute specializzare anche in campo ambientale, e si poteva fare un ragionamento di riorganizzazione e di diffusione ancora più capillare sul territorio.

Questo tipo di ragionamento invece non si è voluto assolutamente prendere in considerazione, con l'unico scopo – anche questa volta di natura puramente demagogica – non solo privo di costrutto, ma in questo caso anche con effetto distruttivo, di poter dire che si passa da cinque Corpi di polizia a quattro. Personalmente, sono assolutamente d'accordo sul fatto che bisognerebbe rivedere l'intero sistema di polizie, perché c'è una sovrapposizione di compiti fra i diversi Corpi, ma le sovrapposizioni di compiti più forti sono tra i due corpi principali, cioè tra Polizia e Carabinieri, tra i quali è necessaria una razionalizzazione e la possibilità di scambi logistici. È quello il problema fondamentale, su cui però la Ministra non mi ha mai risposto.

Ci sono situazioni nell'entroterra e nei piccoli centri dove ormai è rimasta una sola stazione dei Carabinieri, con uno o due militari. Penso ad esempio al mio territorio, in particolare al Comune di Pereto, in provincia dell'Aquila, dove la stazione dei Carabinieri si deve occupare di altri cinque o sei Comuni, e dove contemporaneamente c'è la grande stazione della Polizia stradale, ma se succede qualcosa c'è solo quel povero carabiniere disponibile. I due Corpi, tra l'altro, hanno quasi sempre le stesse competenze, quindi era lì che bisognava concentrare la possibilità di una razionalizzazione e di una riorganizzazione.

La verità, però, è che come sempre si è molto forti con i deboli (in questo caso con la Polizia forestale, che è l'ultimo corpo per numero di uomini) e si è molto deboli con i forti. Il Presidente del Consiglio il *tweet* lo vuol fare, ma nessuno vuol mettere mano al fatto che si poteva far lavorare meglio 200.000 persone, perché tra Polizia e Carabinieri questi sono i numeri.

Abbiamo 60.000 agenti della Guardia di finanza e forse anche rispetto a questo corpo si poteva intervenire, rivedendo tutto quanto. Questo per dire che la questione non si doveva affrontare in questa delega, ma sul tema doveva essere fatto un ragionamento complessivo, proprio in vista della possibilità di una razionalizzazione e di una riorganizzazione per dare più servizi ai cittadini.

Vi è poi un'altra questione fondamentale. Di solito si tende ad accorpate chi fa più o meno le stesse cose, per cui c'è una sovrapposizione, non chi fa cose diverse. Il Corpo forestale dello Stato negli anni si è andato specializzando sempre di più – tra l'altro con una preparazione tecnica molto importante – nel perseguimento dei reati ambientali e in campo agroalimentare, nonché nella tutela della biodiversità: voglio ricordare a tutti che è proprio il Corpo forestale a gestire i parchi e le riserve. Poi non so se per problemi di razionalizzazione logistica – come qualcuno mi ha detto – alla Polizia occorrono le caserme della Forestale all'interno dei parchi: non so, forse devono organizzare le colonie per i bambini, sempre che si usino ancora!

Per non parlare, poi, di tutta una serie di meriti che il Corpo forestale dello Stato ha acquisito sul campo. Penso, ad esempio, alla vicenda della Terra dei fuochi, rispetto alla quale il merito è proprio del Corpo forestale dello Stato, dal momento che altri non hanno visto o hanno fatto finta di non vedere. Chiaro?

Non dimentico tanti altri interventi posti in essere dal Corpo forestale in un Paese come il nostro in cui si commettono tre reati ambientali all'ora e in cui nel 2014 – sono dati del Rapporto sulle ecomafie – c'è stato un incremento fortissimo dei reati in campo agroalimentare.

Non si tratta qui di essere anime belle alle quali piace preservare il territorio e la bellezza, perché quello di cui stiamo parlando ha anche un'incidenza dal punto di vista economico: stiamo parlando di tutta una serie di valori che dovremmo preservare per la sopravvivenza della biodiversità di questo Paese. Che cosa si fa, invece? Con l'unica operazione di razionalizzazione prevista si va a colpire il Corpo forestale: è automatico che l'accorpamento all'interno della Polizia finirà per diluire completamente le competenze e le specificità del Corpo forestale e certi interventi perderanno efficacia.

Sarà un caso o no che Franco Roberti, a capo della procura nazionale antimafia, ci invita a fare attenzione a tutto questo, perché certi interventi sono fondamentali per certe inchieste, che hanno bisogno oggi di specializzazione? Avete sentito parlare o no delle ecomafie? È un settore nel quale è necessario avere una specializzazione, non essendo sufficiente una preparazione generica su altri campi. Il rischio, infatti, è che quando

ci saranno problemi di personale questi agenti finiranno per andare a gestire l'ordine pubblico.

Prima ho detto che solitamente si accorpa chi fa più o meno le stesse cose. Presidente, ipotizziamo che lei subisca un furto nella sua abitazione: mi auguro di no, ma che cosa farebbe? Farebbe forse una conferenza con suo marito per decidere se chiamare la Polizia o i Carabinieri? No. Chiamerebbe il primo numero che le venisse in mente.

A proposito di servizi ai cittadini e di efficienza, un intervento molto importante, sul quale l'Europa ci ha richiamato varie volte, è ad esempio l'istituzione del numero unico per le chiamate di emergenza: questo però non si fa, mentre si prevede un intervento come quello articolato nel provvedimento al nostro esame. Cosa devo pensare io? Che cosa dimostra un Governo quando mette a repentaglio la possibilità di approvare, dopo vent'anni, il disegno di legge sui reati ambientali, perché deve obbedire alle *lobby* delle società petrolifere – cui per quattro soldi diamo i nostri mari – e continua in modo pervicace ad andare avanti, impuntandosi in maniera sospetta, con l'intervento sul Corpo forestale? Noi non possiamo che dedurre che chiaramente si vuole rimuovere e rendere inoffensivo proprio il Corpo che persegue quei reati. Evidentemente ci sono altri interessi in campo, perché i numeri parlano chiaro e ve li ripeto: stiamo parlando di 8.000 unità.

Il paradosso del paradosso è che poi in 1ª Commissione... (*Brusio. Richiami della Presidente*). Scusate, io non ce la faccio più a parlare con questo rumore.

Dicevo che il paradosso di tutto questo, per risparmiare, per razionalizzare, è che il Corpo nazionale di fatto sarà soppresso, accorpato, mentre i corpi delle Regioni autonome continueranno a esistere e dal punto di vista numerico sono di più del Corpo nazionale, quindi finirà che le Polizie provinciali diventeranno polizie regionali e così, per fare questa operazione di razionalizzazione, noi ci troveremo alla fine 15 polizie regionali più sei delle Regioni e delle Province autonome. A voi questa sembra un'operazione di razionalizzazione ed efficienza?

Io evidentemente non posso che avere conferma del sospetto iniziale, cioè che si vuole colpire lì perché questo Governo e questa maggioranza non hanno forse alcuna intenzione di andare fino in fondo nel preservare questo territorio e nel colpire i reati ambientali. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-MovX*).

CRIMI (*M5S*). Signora Presidente, illustro l'emendamento 7.355, che prevede esclusivamente la soppressione delle parole: «eventualmente assorbimento del medesimo nelle altre forze di polizia». Associandomi a quanto detto da tanti, l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato in altri corpi di polizia oggi è solo una battaglia di bandiera per poter dire con un *tweet* che si passa da cinque a quattro e non ha una valida motivazione di fondo. La motivazione data dal Ministro è che si tratta del corpo più piccolo (sono solo 8.000 unità), quindi è il più semplice da accorpate: è una motivazione numerica perché bisognava dare questo tipo di segnale.

Il procuratore Roberti ha lanciato l'allarme, ma non lo ha fatto solo lui; tanti cittadini lo hanno fatto, ci sono state delle petizioni *on line*. Noi chiediamo l'ultimo sforzo; è l'ultimo appello che facciamo per evitare di privare questo Paese di questa forza, di questo corpo che ha dimostrato una vicinanza ai territori che altri non hanno dimostrato.

Chiedo infine perché non c'è in Aula il ministro Martina. Vorrei quindi sapere, in questo momento in cui si sta per abolire il Corpo forestale dello Stato che dipende dal ministro Martina, il quale quindi verrà privato di 8.000 unità, di una forza di polizia per le politiche agricole, per quale motivo il Ministro non ha speso una parola e non è qui oggi a spiegarci i motivi per cui accetta questa impostazione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ricordo a tutti i Gruppi – e quindi anche al Movimento 5 Stelle – a che punto siamo con i tempi.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, l'emendamento 7.337 che vado ad illustrare reca la prima firma del collega Crimi, ma l'ho sottoscritto convintamente perché vuole scongiurare il sensibile indebolimento dell'azione di prevenzione e repressione dello Stato nei settori della sicurezza ambientale, alimentare e conservazione del patrimonio naturalistico.

Qualora si realizzi questo accorpamento del Corpo forestale dello Stato ad altre Forze di polizia che hanno una specificità ben diversa, che è quella della repressione, come stabilito in questo disegno di legge, si snaturerebbe la specificità del Corpo forestale, che è una forza altamente specializzata nel contrasto dei crimini ambientali, come ha detto anche la collega. È irragionevole pensare di rinunciare a questi specifici compiti. La razionalizzazione delle risorse, che viene data come motivazione, sembra essere perlopiù una scusa perché, in realtà, l'accorpamento non riguarderebbe tutto il territorio nazionale, visto che alcune Regioni, come la Sicilia, sono escluse. Colleghi, teniamo presente che c'è una confusione perché, in realtà, i 30.000 forestali della Sicilia non appartengono al Corpo forestale: sono operai pagati dalla Regione, che resterebbero pagati dalla Regione. La stessa cosa accade anche in Calabria. Qui il Corpo forestale è presente solo con 600 unità e ci sono ben tre parchi nazionali. Questa razionalizzazione e questo risparmio non è effettivo. Non vorrei che il Governo avesse deciso di dare in appalto a privati alcune funzioni di pertinenza del Corpo forestale.

Il Movimento 5 Stelle con l'emendamento 7.337 chiede di salvaguardare e rafforzare le prerogative e specificità del Corpo forestale dello Stato e del servizio da loro svolto. Non serve ricordare ancora la terra dei fuochi. Sul sito www.change.org è stata lanciata una petizione contro l'accorpamento del Corpo forestale ed è stata sottoscritta da 60.000 cittadini, numerosissime associazioni e personaggi pubblici come Settis, ma anche da politici e rappresentanti nazionali appartenenti a diverse forze politiche come Forza Italia e lo stesso Partito Democratico. Mi auguro

che in questa Aula ci sia un voto coerente a favore di questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

TOCCI (*PD*). Signora Presidente, l'ordine del giorno G7.300 propone di coordinare i decreti legislativi che scaturiscono dall'articolo 7 di questo disegno di legge. Come sappiamo, nell'articolo 7 si delega il Governo a una riorganizzazione degli uffici, però c'è stata già una delega che va in questa direzione addirittura con la legge di contabilità del 2009, reiterata nel 2014, che delega sempre il Governo a ristrutturare gli uffici e le direzioni compatibilmente con la struttura del bilancio dello Stato. Anche in quella materia c'è, quindi, un decreto legislativo. C'è pertanto un pericolo che voglio richiamare all'attenzione dell'Aula e del Governo e cioè che questi due decreti legislativi (uno che scaturisce dalla struttura del bilancio e l'altro dalla riforma della pubblica amministrazione) non siano coordinati tra loro: a questo punto ne deriverebbero delle discrasie e sovrapposizioni. L'ordine del giorno chiede quindi di fare un unico decreto legislativo che risponda ad entrambe le deleghe. Questo consentirebbe un'organizzazione più efficace perché, a questo punto, gli uffici corrisponderebbero a determinate missioni e programmi di spesa del bilancio e, soprattutto, darebbero a tutta la struttura dello Stato una maggiore leggibilità e una migliore possibilità di valutare le *performance*.

L'ordine del giorno, quindi, sostanzialmente impegna il Governo a coordinare due decreti legislativi che vengono da due fonti diverse, ma che sostanzialmente trattano lo stesso argomento.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, nell'ambito delle previsioni di riordino delle funzioni di polizia in materia di tutela dell'ambiente, del territorio e del mare e nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agroalimentare, al fine di una serie e concreta – ripeto, seria e concreta – *spending review*, condividiamo la necessità di operare una riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato, così come urge per il bene del Paese operare una seria razionalizzazione di tutto il comparto delle Forze dell'ordine, evitando sovrapposizioni per il potenziamento dell'efficacia delle funzioni di polizia. Non ci piace però – lo ripeto, non ci piace – la previsione contenuta all'articolo 7 del disegno di legge circa l'eventuale accorpamento del Corpo forestale dello Stato, perché a quanto pare nella testa del Governo l'accorpamento non è solo un'eventualità, ma è ormai una decisione già assunta, e il Corpo forestale dello Stato è l'agnello sacrificale per la campagna demagogica del *Premier*, che spesso dice di voler ridurre da cinque a quattro le forze di polizia, spacciando, con un *tweet*, una riduzione in termini quantitativi del 20 per cento.

La realtà dei numeri è ben diversa, come ha detto chi mi ha preceduto. Il Corpo forestale dello Stato ha un organico di 7.500 unità, contro un totale di 306.000 persone di tutto il comparto della sicurezza. Stiamo parlando non del 20 per cento, nella riduzione da cinque a quattro forze, ma del 2,5 per cento. Francamente, è assurdo che si pensi ad accorpare il

Corpo forestale dello Stato e si vogliono lasciare i Corpi forestali regionali, che contano al loro interno 3.000 operatori.

La conferma viene anche dal *tweet* del ministro Madia, che dice: «Assorbire la Forestale rafforza la difesa di natura e animali: semplifica le catene di comando, snellisce la burocrazia e valorizza le professionalità». Ma è così sicura di quello che ha scritto, ministro Madia? Al di là del pregiudizio che lei può avere sui pareri della società civile e delle associazioni ambientaliste, e a parte il menefreghismo delle affermazioni di alcuni senatori di maggioranza, del Nuovo Centrodestra e del Partito Democratico, che si sono dichiarati contrari all'accorpamento, ma che inevitabilmente si dovranno allineare ai *Diktat* del *premier* Renzi, a noi preoccupa anche quanto dicono autorevoli esponenti come il procuratore nazionale antimafia, che lancia un preoccupato allarme, perché dice che non si possono perdere delle persone specializzate che fanno dell'ottimo controllo del territorio.

La settimana scorsa, ministro Madia, ero in Sicilia con la Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, dove c'è il disastro ambientale del petrolchimico di Gela. Il capo della procura di Gela lamentava le scarse forze che ha nell'ufficio di polizia giudiziaria, e diceva che fortunatamente aveva con sé tre validi operatori del Corpo forestale dello Stato che l'aiutavano nelle indagini, mentre lamentava l'assenza totale di personale del Corpo forestale regionale, di cui sopra e che il suo Governo vuole mantenere; lamentava altresì la presenza di 200-300 forestali, che sono altra cosa, nell'ufficio di Mazzarino, considerato più come un ufficio di collocamento. Ma, come ben si vede nel disegno di legge, a queste criticità e a queste inefficienze il Governo non vuole assolutamente pensare.

Insomma, ministro Madia, se lei, con il *premier* Renzi, volete veramente annullare e sopprimere il Corpo forestale dello Stato, il contrasto agli ecoreati, alle frodi agroalimentari, al maltrattamento degli animali e al bracconaggio e la prevenzione del dissesto idrogeologico avranno, da domani, le armi spuntate. Di questo vi dovete assumere la responsabilità. È veramente assurdo il fatto che voi vi vantiate di aver varato in Senato un disegno di legge che si pone l'obiettivo di contrastare i delitti contro l'ambiente. Certamente, come primi passi, vi state sbagliando. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

BISINELLA (*Misto-FAL*). Signora Presidente, in merito all'articolo che riguarda la riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato, noi abbiamo presentato un emendamento che credo sia di buon senso, il 7.370. Posto che sappiamo tutti che è necessario evitare un ulteriore aumento di spesa pubblica, che il personale impiegato nel Corpo forestale dello Stato in alcune aree del Paese è in sovrannumero e che certamente una riorganizzazione è necessaria e deve essere pensata anche salvaguardando professionalità esistenti e cercando di risolvere la situazione tenendo conto delle peculiarità del Paese, con il nostro emendamento poniamo l'accento sulla necessità di arrivare ad una graduale riduzione del personale. Questo è senz'altro da fare e bisogna che tutti ci rendiamo

conto che, per evitare un ulteriore aumento di debito pubblico, che diventa sempre più insostenibile, questo è un passo necessario. Tuttavia, la soluzione di buon senso che proponiamo è di parametrare la presenza sul territorio in base alla densità abitativa e all'estensione delle aree boschive presenti in alcune Regioni piuttosto che in altre. Certamente, infatti, la situazione del Nord del Paese o di altre Regioni, in cui la parte boschiva è più importante e preminente, in presenza di determinate peculiarità, non si riscontra in altre parti del Paese e, in realtà, il sovrannumero di personale impiegato è esorbitante.

Credo, quindi, che l'approvazione di questo emendamento, che sottopongo all'attenzione del relatore e del Governo, possa concretamente dare, almeno per ora, una misura di buonsenso per affrontare il problema.

MARAN (*PD*). Signora Presidente, intervengo perché la mia opinione – sintetizzata in una serie di emendamenti e in un ordine del giorno – va in una direzione sostanzialmente opposta a quella illustrata negli interventi fin qui svolti. Ritengo che alla radice delle difficoltà del nostro Paese vi sia una difficoltà di adattamento al mondo che è cambiato. Questa mattina abbiamo preso atto, nel corso della discussione, che l'ordine internazionale che abbiamo ereditato dalla Seconda guerra mondiale, così come il modo di produrre e di lavorare, è sostanzialmente irriconoscibile; eppure continuiamo a ripetere che in Italia certe cose non si possono fare perché il nostro Paese è diverso. Questo vale per la seconda Parte della Costituzione, per la giustizia, per il distacco del nostro sistema scolastico dalle migliori pratiche mondiali, e potrei continuare.

La pubblica amministrazione è l'emblema di questa incapacità e difficoltà di cambiare. Nello specifico, la questione che riguarda le forze di polizia ripercorre lo stesso schema. Più o meno, in tutti i Paesi dell'Unione europea c'è una forza di polizia per il controllo capillare del territorio e una per il contrasto alla grande criminalità. In Italia ci sono cinque diverse e autonome forze di polizia, senza contare la Capitaneria di porto e la Guardia costiera, la Polizia municipale, quella provinciale, spesso in competizione l'una con l'altra e ciascuna incaricata di occuparsi di tutto, ben al di là della propria specializzazione. Tanto per capirci, sono tutte forze a disposizione delle procure e capita che persino il Corpo forestale regionale sia incaricato delle indagini e delle intercettazioni. Ciò con il risultato che l'Italia è al primo posto tra i Paesi europei per il numero delle forze pubbliche preposte al rispetto della legge in rapporto alla popolazione. La conseguenza è che, spendendo tre punti di PIL, ovvero il 30 per cento in più della Germania, otteniamo risultati decisamente inferiori a quelli degli altri. Al solito, la risposta al bisogno di sicurezza dei cittadini fin qui ha privilegiato la quantità sulla qualità. Quel che manca è la volontà di affrontare i nodi che impediscono un utilizzo efficace ed efficiente dei nostri agenti, a cominciare dalla diversificazione dei compiti: il fatto che tutti tendano ad occuparsi di tutto, con responsabilità che si intrecciano fino a paralizzarsi, alimenta ovviamente la dispersione delle risorse. Ma, al solito, in Italia le riforme sono bloccate da chi ritiene che il

modello di sicurezza ereditato dal passato sia il migliore del mondo e sia intoccabile. È una vecchia storia: la nostra Costituzione non è forse la più bella del mondo? Lo stesso vale per la giustizia e per le cose che sappiamo. Eppure il nostro modello di sicurezza non è affatto efficiente (i risultati operativi prodotti non sono proporzionali alla spesa), non è affatto ben coordinato (sono frequenti duplicazioni e sovrapposizioni di competenze) e la concorrenza non è affatto sana, ma si traduce in una corsa spasmodica ad apparire sui giornali e in televisione. Siamo in presenza di apparati vecchi, giganteschi, ultraburocratizzati e mal coordinati, in eterna e dannosa competizione tra di loro, che si reggono ancora soltanto grazie alla buona volontà di quella gran parte del personale, che ogni giorno fa i salti mortali.

Il provvedimento in discussione prevede la razionalizzazione e il potenziamento delle funzioni di polizia, anche in funzione di una migliore cooperazione sul territorio. Si prevede timidamente anche la riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato e il suo eventuale assorbimento tra le altre forze di polizia. C'è chi si straccia le vesti, naturalmente, ma io la penso diversamente e ritengo anzi che si debba andare avanti con maggiore determinazione, perché rinviare le riforme è stato un errore del passato, che abbiamo pagato sin qui duramente nel nostro Paese. Si deve andare avanti, naturalmente in sintonia con ciò che si sta facendo in tutta Europa, procedendo un passo alla volta, ma perché aspettare? Perché il riordino delle forze di polizia del mare, ad esempio, non può avvenire tramite l'affido esclusivo delle funzioni alla Guardia costiera? Perché, a proposito del riordino del Corpo di polizia provinciale, escludere in ogni caso la confluenza nelle forze di polizia? Perché, insomma, non cogliere l'occasione per rendere più incisiva la delega? Perché non prevedere poi, nella fase attuativa, procedendo ovviamente un passo alla volta, la razionalizzazione delle forze esistenti, individuando in prospettiva due forze di polizia, una per il contrasto della grande criminalità e una per il controllo del territorio?

Lo sanno anche i sassi: è necessaria una profonda trasformazione dell'Italia e noi dobbiamo cogliere l'occasione della crisi, come abbiamo detto mille volte, per innescare un processo di allineamento ai migliori *standard* europei. Bisogna cambiare: lo dico al Governo e a tutti noi che abbiamo partecipato alla fase di riforma e alla battaglia per riformare la nostra Costituzione. Abbiamo bisogno di cambiare: è lecito aspettarsi da parte di tutti che il Governo affronti la riforma della pubblica amministrazione con la stessa determinazione con cui ha affrontato la riforma del Senato. Vorrei ricordare a tutti che abbiamo chiuso il vecchio Senato, perché bisogna cambiare, adeguarci agli altri ordinamenti europei e superare le cattive abitudini. Questo però deve valere per tutti: ora abbiamo l'occasione per fare un passo avanti anche in questo comparto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, abbiamo chiesto l'accantonamento dell'articolo 7, ma il Governo non si è reso disponibile, an-

che se poi nella sostanza sta avvenendo proprio quello che avevamo chiesto. Il provvedimento ha numerosi articoli e non vogliamo rallentare la discussione, ma avevamo avanzato quella richiesta per addivenire in maniera trasparente ad una decisione che possa arrivare, come subordinata, ad un punto di sintesi tra la nostra tesi ed altre.

Siamo contrari all'accorpamento del Corpo forestale dello Stato in altre forze di polizia, per ragioni condivise da molti colleghi dei più diversi Gruppi, e credo che questo debba anche far rilevare al Governo una sensibilità diffusa ed una oggettività trasversale del problema. Dopodiché, nello specifico – come hanno detto vari colleghi e come ribadisco rivolgendomi a coloro che in questi giorni hanno inneggiato all'accorpamento delle forze di polizia – siamo anche convinti che il presidente Renzi debba poter dire in qualche modo che le forze di polizia da cinque diventano quattro e che il Corpo forestale, annoverando 8.000 persone, possa essere sottoposto in qualche modo a certi provvedimenti con meno disagi che non intervenendo sulla Guardia di finanza o – Dio non voglia – su Carabinieri e Polizia (proposito che qualcuno ancora ogni tanto esprime e che ci vede contrarissimi).

Abbiamo un'incertezza plurima, lo ripeto ai colleghi perché non si tratta solo di un problema di rivendicazioni di *lobby* territoriali, ma oggettivo. Abbiamo una polizia provinciale che non si sa che fine farà (è simile al Corpo forestale dello Stato, ma è sostanzialmente una polizia venatoria, che potrebbe essere anzi inserita, questa sì, al suo interno). Abbiamo le realtà a statuto speciale, che manterranno polizie forestali, quindi vi sarà una situazione di squilibrio.

Voglio ribadire anche qui che non c'entrano niente i cosiddetti lavoratori forestali: quella è un'altra vicenda, in cui spesso sprechi, clientelismi e vicende tutte da chiarire si sono manifestati, soprattutto in alcune Regioni d'Italia. Qui parliamo invece di una forza di polizia, il Corpo forestale dello Stato.

Ho già detto in quest'Aula di aver letto con sgomento dichiarazioni di qualificati esponenti della maggioranza di tale tenore: «Li metteremo o nei Carabinieri o nella Polizia di Stato», ma la prima è un'organizzazione di tipo militare, mentre la seconda una polizia smilitarizzata, quindi il Corpo forestale dello Stato non può andare in un corpo militare, visto che è smilitarizzato, e vi è confusione rispetto ai meriti che ha maturato.

Qualcuno ha evocato poco fa il ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali Martina, che non è qui presente in Aula e che giorni fa ha fatto elogi al Corpo forestale dello Stato: ebbene, in cosa si risolvono poi tali elogi? Dove va a finire il Corpo forestale dello Stato, nella Polizia di Stato? E a cosa sarà adibito, a mantenere l'ordine pubblico, caso mai negli stadi, o ad altre cose? O invece deve vigilare sui parchi, per i quali sono state sottoscritte convenzioni, o deve andare nella terra dei fuochi a tutelare le coltivazioni, quindi anche tutta la filiera agroalimentare e dunque la nostra vita e la nostra salute?

Non devo decantare qui in maniera ulteriore i meriti e la popolarità del Corpo forestale dello Stato. Lo si deve riorganizzare, si dice. Avevamo

chiesto il suddetto accantonamento con il seguente intento, e richiamo l'attenzione del relatore. Vi descrivo a tale proposito cosa accade nel Parlamento: il relatore, senatore Pagliari, sta negoziando con alcuni Gruppi una riformulazione di alcuni emendamenti. Invece di fare questo lavoro che offende il Parlamento, si torni allora in Commissione, accantonando quest'articolo, e si lavori con la partecipazione di tutti, e non con questo mercato, che avviene, signora presidente Fedeli, sotto ai suoi occhi! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Siamo anche d'accordo a valutare altre ipotesi: mettiamo il Corpo forestale dello Stato per intero dentro ad un'altra forza di polizia, mantenendone l'unitarietà, così non andrà ad occuparsi di ordine pubblico o di lotta alla contraffazione del patrimonio artistico, ma continuerà a fare quello che deve fare?

Se si deve addivenire a questo, cara signora presidente Fedeli, votiamo allora gli articoli 8 e 9, perché ce ne sono tanti, mentre vediamo se gli emendamenti che in molti abbiamo presentato all'articolo 7 possano essere riformulati trovando anche una soluzione che all'inizio del mio intervento ho definito subordinata. Altrimenti, dobbiamo mettere delle cimici per sentire cosa dice il senatore Pagliari (che rispetto e che lavora sempre seriamente, da relatore)? Vorrei però vi fosse rispetto anche per una discussione che abbiamo fatto molte volte.

Quindi, come vedete, non è che diciamo che, se non si fa così, chissà che succederà, ma chiediamo di considerare che vi è una sensibilità diffusa, come dimostra il fatto che molti colleghi del Partito Democratico sono intervenuti nel dibattito, colleghi del Nuovo Centrodestra che fanno parte della maggioranza hanno a cuore la vicenda ed il presidente Marinello è latore di diverse proposte. Facciamone allora un motivo di riflessione comune e può darsi che si trovi una soluzione che abbia come obiettivo la difesa non di Tizio o di Caio, ma di una professionalità che, se dev'essere mantenuta, può essere ricollocata anche in altro ambito, ma preservandone vocazioni, funzioni, professionalità e specificità. Così ci spiegheranno le convenzioni sui parchi e l'attività nel campo agroalimentare.

Tutti i giorni, dalla mattina alla sera, io leggo dell'Expo e dell'agroalimentare. Vengono spesi un sacco di soldi in pubblicità sull'Expo; sono stati spesi più soldi in pubblicità che per i lavori, evidentemente, perché i lavori sono in ritardo mentre la pubblicità ci martella da tutte le parti. L'agroalimentare è così importante che noi dedichiamo l'Expo a ciò che mangiamo, a ciò che coltiviamo e a questo tipo di argomenti. Il Corpo forestale dello Stato, invece, è un piccolo pezzo di questa filiera dell'ambiente e del territorio.

Io allora le rinnovo, signora Presidente, l'invito e lo rivolgo anche al Governo. Deve esserci una soluzione che garantisca funzionalità, sicurezza e tutela del personale, che non sarà licenziato ma riorganizzato, in modo che la riorganizzazione non crei un problema, una confusione, un costo e sia un fatto virtuoso. Non serve fare delle *slide* per sapere che c'erano cinque forze di polizia e che le abbiamo portate a quattro. E questo in periodi in cui sulla sicurezza tutti si sciacquano la bocca a vario titolo e con varie

preoccupazioni, alcune anche molto più gravi di quelle di cui ci stiamo occupando. Noi chiediamo quindi l'accantonamento dell'articolo 7, che serve ad evitare che continui quanto penso stia continuando, perché non è serio agire in questo modo. Dica anche lei al Governo, nella sua momentanea funzione di Presidente dell'Aula, che questo accantonamento sarebbe molto più serio e le assicuro che in questo modo perderemmo molto meno tempo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, credo che intanto sia importante illustrare gli emendamenti.

NUGNES (M5S). Signora Presidente, il Governo sta chiarendo a tutti gli italiani, passo passo provvedimento per provvedimento, qual è il suo vero volto e da che parte sta; credo si stia giocando molto del suo patrimonio elettorale e che lo stia erodendo, perché la gente, anche quella che non aveva compreso, sta cominciando a comprendere.

Con questo articolo 7 il Governo sta veramente perdendo moltissimi consensi, perché sappiamo quanto la gente tenga al Corpo forestale. Diamo qualche numero: 29.274 infrazioni accertate nel 2013. Più di 80 al giorno. Più di tre all'ora. In massima parte questi hanno riguardato il settore agroalimentare: ben il 25 per cento del totale, con 9.540 reati, più del doppio del 2012, quando erano 4.173.

Il 22 per cento delle infrazioni ha interessato invece la fauna; il 15 per cento i rifiuti; il 14 per cento il ciclo del cemento. Il fatturato della criminalità ambientale, sempre altissimo, nonostante la crisi, ha sfiorato i 15 miliardi. Mi dispiace per il senatore Crimi, ma non è il *clic* non è portare da cinque a quattro le forze di polizia. È in questi 15 miliardi la vera ragione per cui si deve accorpare il Corpo forestale dello Stato!

Benché, infatti, il fatturato della criminalità ambientale sia di 15 miliardi l'anno, il Corpo forestale dello Stato ha accertato 10.000 infrazioni ambientali nell'anno scorso, mentre la Polizia di Stato ne ha accertate solo 65. Ecco il motivo vero per cui si vuole assorbire il Corpo forestale nella Polizia di Stato: perché non è un corpo specialistico. Questa è la vera e sola ragione.

Mi torna alla mente la telefonata nel corso della quale la Di Gennaro, la collaboratrice di Bertolaso, disse, per quanto riguardava i rifiuti della Campania, di toglierle dai piedi gli uomini del NOE e del Corpo forestale, perché non poteva procedere. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Io ho dei cattivi pensieri e non credo alla buona fede, anche perché le ragioni che vengono apportate non tengono. Non tengono le ragioni che porta la ministra Madia quando dice che li accorpiano perché sono il Corpo più piccolo. Non è una ragione che abbia una validità strutturale; non è una ragione visto che non c'è un risparmio. Lo abbiamo ripetuto in tanti, ma lo voglio ancora ripetere perché il Corpo forestale costa – sì – 30 milioni di euro all'anno, ma incassa 28 milioni di euro all'anno. Per fare questo passaggio ci vorranno invece 25 milioni. Quindi, non stiamo parlando di risparmio. Ripeto: non stiamo parlando di risparmio.

Sappiamo anche – lo hanno già detto, ma anche questa è una cosa che voglio ripetere – che 8.000 persone sono nel Corpo forestale dello Stato, ma 28.000 sono soltanto i forestali della Regione Siciliana. Eppure quello è un bacino elettorale e non si tocca. È uno spreco! Ripeto: è uno spreco di fondi pubblici. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Noi dobbiamo capire – noi lo abbiamo già capito – il Governo da che parte sta. Gli italiani devono capire da che parte sta il Governo. Intanto il provvedimento sui delitti ambientali è in pericolo alla Camera dei deputati e il collegato ambientale giace qui da mesi e non si va avanti: sono stati stralciati dal Governo importantissimi articoli ed è stato infarcito di altri provvedimenti che nulla avevano a che fare con un disegno di legge di una certa dignità.

Ancora – dobbiamo ricordarlo – vi è stato il cosiddetto sblocca Italia: ricordo la finestra temporale di otto mesi, in attesa del recepimento della direttiva n. 35 del 2004 per fare il favore ai petrolieri. Questo è il botto ambientalista di Renzi, perché le parole da sole non contano niente: contano solo i fatti. Ripeto: i fatti. I fatti sono questi. Noi – tutti noi in quest’Aula – sappiamo come razionalizzare, come coordinare e come risparmiare. Le proposte sono in questi emendamenti che voi boccherete! *(Commenti dal Gruppo PD. Apostrofe e gesto offensivo della senatrice Nugnes. Vivaci proteste dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Calma, senatrice, la prego.

Senatrice, la richiamo perché gesti così non si fanno. La prego.

Ha chiesto la parola il senatore Amidei. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

Chiedo anche ai senatori e alle senatrici del Partito Democratico di ascoltare perché, di fronte al gesto che la senatrice Nugnes ha fatto, l’ho ripresa e segnalata. Se conoscete il Regolamento, sapete cosa significa.

AMIDEI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo dopo questo episodio, ma cerchiamo di parlare anche di emendamenti e del problema che ha sollevato chi mi ha preceduto. Come ha detto bene il senatore Gasparri, qui non c’è rispetto del Parlamento e del Senato. Aggiungo che – ahimè – si è persa la lucidità. Il rispetto del Parlamento non c’è da quando – ormai da più di due anni – non si risponde alle interrogazioni e alle interpellanze. Ciò è una cosa ignobile, che denuncio ora e non in fine seduta di Aula, quando nessuno ci ascolta! *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

Sono stato costretto a presentare un’interpellanza ma non si risponde alle interpellanze, in spregio al ruolo dei senatori. Non si risponde neanche a quella. È una vergogna e stiamo qui a parlare di emendamenti! *(Applausi del senatore Caliendo)*. Ma che cosa ve ne frega a voi degli emendamenti? Che cosa ve ne frega del Corpo forestale dello Stato? Che cosa ve ne frega della polizia provinciale? A questo punto, eliminate tutto, così risparmiate. Ma sapete il valore del Corpo forestale o della polizia provinciale (che è il tema su cui ho presentato un emendamento)? Una volta soppressi questi ruoli, chi pensate che li svolga? Stiamo parlando di ruolo sul

territorio, di controllo sulla caccia, sulla pesca, sulle infrazioni e sull'ambiente e di presidio del territorio. Ma chi pensate che lo faccia? Ciò avviene in una logica di risparmio che alla fine non c'è. Ma è così che si amministra? È così che si tiene in considerazione il ruolo che questo Senato e questo Parlamento hanno?

Pertanto, ancora una volta, sarò costretto ad incassare il diniego su quelle che invece dovrebbero essere scelte di buon senso e che non ci sono. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Bignami).*

ENDRIZZI (M5S). Signora Presidente, colleghi, vi pongo una questione che fa da cartina al tornasole a quanto abbiamo sentito poco fa sul Corpo forestale dello Stato. Parlo dell'accorpamento annunciato e rimangiato tra PRA e motorizzazione. L'impressione è che quello che serve al consenso elettorale si accorpa se dà fastidio e si mantiene se fa comodo. Un anno fa è uscito questo articolo: «Ecco come il Governo è riuscito a salvare il carrozzone ACI dal tracollo. Il decreto sulla *spending review* prevedeva l'abolizione del PRA, una tassa occulta da 200 milioni l'anno. Ma venerdì scorso la norma è stata sfilata all'ultimo minuto, scampando il potente club dalla *débacle*. Grazie anche ai buoni uffici del ministro Lupi, candidato alle europee e attento a non perdere voti nella sua Milano». Questo lo scriveva «L'Espresso», non certo una testata vicina a noi. Dico allora: oggi che il ministro Lupi non c'è più, forse saremo liberi di fare la cosa giusta.

Invece, anche in questa delega il Governo prima ha annunciato di voler fare questa cosa e poi se l'è rimangiata. Prevedere che ci sia l'accorpamento, anche attraverso l'interoperabilità, cosa vuol dire? Vuol dire che si lasciano le cose come stanno e si mettono semplicemente gli archivi in condizione di comunicare. È un piccolissimo vantaggio. È come se io dicessi a mia moglie che abbiamo due macchine e che, poiché io lavoro di giorno e lei lavora di notte, ne usiamo al massimo una e quindi possiamo comprare una macchina che sia multifunzione e risparmiare. No, l'unica cosa che riusciamo a fare è condividere il telepass. Non va così, non può essere. L'ACI ci costa 200 milioni l'anno ed è – come dice più avanti lo stesso articolo – un serbatoio di poltrone e un feudo elettorale. Non possiamo rimangiarci, dopo vent'anni e dopo gli ennesimi annunci, questa occasione.

Ci sono diversi emendamenti, nostri e di altri Gruppi, che chiedono una linea diretta, chiara e senza infingimenti nella direzione di un risparmio per i cittadini e dell'abolizione di sacche di privilegio, sempre salvaguardando i dipendenti, che non hanno colpa di questo stato di cose ed hanno dei diritti. Se vogliamo continuare a considerare l'ACI un ente pubblico, come gli enti pubblici deve essere soggetto a riorganizzazioni e a quelle modalità di mobilità che consentono veri risparmi, di cui oggi abbiamo assolutamente necessità. Il Governo a questo punto dovrebbe essere coerente, perché altrimenti questa politica degli annunci poi rimangiati alla lunga viene scoperta e gli si ritorce pure contro. Quindi chiedo al Governo e ai colleghi, quando si tratterà di votare, di valutare anche questo

aspetto, facendo nel merito e anche da un punto di vista strategico qualcosa che possa giovare all'immagine di questa istituzione.

PIGNEDOLI (PD). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, l'ordine del giorno G7.102 (testo 2) vuole evidenziare, anche attraverso la ricostruzione dell'attività del Corpo forestale (che abbiamo riportato), quanto sia indispensabile il rafforzamento del sistema di controllo e di tutela del settore agroalimentare in questo Paese, come hanno detto diversi colleghi. Un Paese, il nostro, costituito per il 70 per cento da montagne e colline, che ha il più alto numero di prodotti certificati, con 147 riserve naturali e statali, di cui 130 presidiate dal Corpo forestale e, proprio per questo grande patrimonio, più esposto a rischi di frodi e contraffazioni delle produzioni agroalimentari, di attività illecite e infiltrazioni criminali nei settori ambientali: dalla malagestione dei rifiuti alle pratiche inquinanti fino al commercio illegale di animali. Un Paese così, caratterizzato dal suo contesto ambientale e paesaggistico, mentre si appresta alla riorganizzazione delle forze di polizia, deve certamente prevedere una struttura dedicata alle gestione e al controllo del territorio; una struttura specializzata sui temi, com'è stato detto, agroambientali. Si vuole attuare una riforma reale, e non una semplice azione di *spending review*.

Riformare in questi ambiti significa davvero avere il coraggio e l'onestà intellettuale di riconoscere e prevedere sempre meno funzioni generiche, sempre meno di tutto un po', ma, al contrario, specializzazioni che permettano un approccio altamente professionale sulla sicurezza ambientale e agroambientale; più coordinamento stretto, poi, tra le specializzazioni; nessuna autoreferenzialità. Noi in questo Paese siamo ammalati di autoreferenzialità e oggi essere autoreferenti significa creare inefficienze. Questo dobbiamo dirlo, come diceva il collega Maran.

Specializzazioni e sistemi a rete: di questo c'è bisogno; questo è ciò che serve al nostro Paese. Questo è il modo anche per valorizzare e aggiornare le funzioni di un Corpo forestale che ha maturato competenze, alte professionalità, cultura ambientale profonda; una capacità anche di fare prevenzione alla cura dei territori. Per questo, dentro un processo di razionalizzazione e di riorganizzazione, il Corpo forestale deve avere un'autorevole centralità e deve essere protagonista nel rilancio di un nuovo sistema. Noi consideriamo questa una prima tappa di una riforma delle forze di polizia, e non l'unica.

Non ci vogliamo lanciare in una difesa *tout court* dell'esistente; non sarebbe giusto, perché tutti sappiamo che per far fronte alle criticità crescenti che riguardano ambiente e cibo, dinamiche che hanno dimensioni di carattere ormai mondiale, serve rafforzare sistemi e organizzazione; serve affinare mezzi e tecnologie. Niente può essere statico, tantomeno in questo settore, tantomeno in questo tempo. Ci si adegui alla complessità crescente; si modifichino anche assetti organizzativi, ma per rafforzare non certo per indebolire. Proprio per questo, non si pensi di diluire le funzioni di tutela, di controllo e di prevenzione del settore agroalimentare in ambiti generici. Sarebbe arretrato e incoerente se una scelta fatta oggi, nel 2015,

quando la questione ambientale è tra quelle epocali del ventunesimo secolo, ipotizzasse una dispersione in ambiti generici di competenze e funzioni di tutela ambientale: sarebbe incomprensibile e oltremodo miope; ancor più incoerente e schizofrenico risulterebbe per un Paese che su questo patrimonio vuole investire una gran parte del proprio futuro.

Un Paese che vuole investire culturalmente ed economicamente in ecosostenibilità ha bisogno di un sistema di gestione e controllo del territorio, di una polizia ambientale, com'è stato detto, all'altezza di questo compito, della complessità dell'ecosistema e della sua difesa; una polizia ambientale dentro un sistema tecnologicamente avanzato, con banche dati uniche, sistemi integrati e non recinti in competizione. Troppe volte succede: ci sono recinti in competizione tra loro.

Coerenza vuole che un Paese che mette al centro il sistema agroambientale, un Paese campione in biodiversità, il Paese, appunto, di Expo-Nutrire il Pianeta, sappia e debba programmare, decidere obiettivi e in quale ordine di priorità: quali funzioni aggregare, quali modalità organizzative, quale utilizzo di professionalità, quali investimenti tecnologici e strumentali, e in quali tempi – questo è importante – si attua tutto questo. Dopo decide il colore delle divise; dopo gli organigrammi, e non viceversa, non il percorso contrario.

In una visione che considera le aree rurali centro di un nuovo sistema di sviluppo ecocompatibile, e non aree terminali, marginali, territori di risulta del centro urbano, si deve prevedere una modalità organizzativa che presidi concretamente le zone rurali, ovvero più operatori sul campo, più controlli diretti su acque e foreste; più verifiche dirette sulla qualità dei terreni, sulla qualità delle produzioni; dirette, con persone lì, sufficienti, adeguate in numero e competenze. Quindi, una riforma che preveda di integrare ed utilizzare professionalità cresciute in ambito locale, e mi riferisco ai vigili provinciali, che hanno maturato competenze preziose, che conoscono e sanno. Noi, signora Ministro, riproporremo questo tema: i vigili provinciali devono essere parte del sistema di controllo del territorio. Riformare significa utilizzare al meglio le persone, motivarle, professionalizzarle. Investire su questo è spesa utile. Spreco è tenere le persone in *standby*, sospese, in attesa di una soluzione che verrà.

Noi chiediamo che venga accolto questo ordine del giorno come impegno al Governo a perseguire detto obiettivo, a seguire il percorso per la costruzione e non per la dismissione, per una polizia ambientale forte e moderna, con il Corpo forestale come soggetto centrale e trainante di questo cambiamento. Il Corpo forestale necessita certamente di processi di innovazione, ma c'è bisogno di competenze alte e di un *know-how* sulla tutela ambientale, e il Corpo forestale ce l'ha, se l'è costruito nel tempo. Non possiamo disperderlo, perché sarebbe un cattivo governo delle risorse.

Chiediamo, in sostanza, un impegno dichiarato perché obiettivi come ambiente salubre e cibo sano siano indicati come priorità del vivere e siano, quindi, il primo punto in agenda. Siamo disponibili a lavorare su questo per rafforzare, consolidare ed efficientare, per un sistema dedicato

e specializzato nell'agroambientale. Ciò richiede questo tempo e questo ci aspettiamo dal Governo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo e diamo il benvenuto in Senato alle studentesse ed agli studenti dell'Istituto alberghiero «Karol Wojtyła» di Catania. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1577 (ore 17,48)

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PAGLIARI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 7.96. Esprimo altresì parere favorevole sull'emendamento 7.347, con una riformulazione che vado a leggere.

PRESIDENTE. Senatore Pagliari, l'emendamento 7.347 è stato dichiarato inammissibile.

PAGLIARI, *relatore*. Chiedo scusa, ma non è inammissibile.

PRESIDENTE. Le confermo che l'emendamento 7.347, a prima firma del senatore Ruta, è stato dichiarato inammissibile in data 15 aprile, sulla base del parere espresso dalla 5ª Commissione, estensore il presidente Azzollini. *(Brusio)*. Vi invito alla calma. Sono cose che possono accadere.

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Signora Presidente, vista la delicatezza dell'argomento, mi chiedo se non sia il caso di sospendere la seduta per dieci-quindici minuti per dare al relatore il tempo di riaversi. Se si è in uno stato di scarsa lucidità, poi le cose possono peggiorare. *(Ilarità ed applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. La lucidità c'è, senatrice.

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Mi dispiace che qualcuno abbia riso. Ma, se c'è bisogno, ci fermiamo tutti.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suggerimento. Prego, senatore Pagliari, a lei la parola.

PAGLIARI, *relatore*. Il parere è favorevole sull'emendamento 7.427, fino alle parole: «e sulle aree confinarie», e si chiede in questo senso una riformulazione ai presentatori.

Il parere è altresì favorevole sull'emendamento 7.432 (testo 2), di cui è prima firmataria la senatrice Guerra.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signora Presidente, con riferimento all'emendamento 7.427, non comprendo il parere espresso dal relatore, che ha suggerito una riformulazione che tenga conto delle aree confinarie, dal momento che l'80 per cento dello Stato italiano confina con qualcosa.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Crimi, ma siamo nella fase in cui vengono espressi i pareri.

CRIMI (*M5S*). Volevo invitare il relatore a verificare il parere sull'emendamento, sul quale avremmo votato favorevolmente. In queste condizioni voteremo, invece, in senso contrario.

PRESIDENTE. Glielo chiederemo quando arriveremo al punto.

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo solo per capire se l'emendamento della senatrice Guerra – reiterato per tutti gli articoli – è ritenuto riformulato anche in questo caso. Mi pare che il relatore si sia dimenticato di precisare, com'è stato fatto per gli altri articoli, che stiamo parlando dell'emendamento riformulato e non di quello originale.

PRESIDENTE. Colleghi, al fine di consentire una riorganizzazione sul punto, sospendo la seduta fino alle ore 18.

(La seduta, sospesa alle ore 17,54, è ripresa alle ore 18,03).

Colleghi, sospendo nuovamente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,03, è ripresa alle ore 18,08).

Colleghi, sospendiamo la seduta per altri cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,08, è ripresa alle ore 18,14).

Riprendiamo i nostri lavori.

Do la parola al relatore per l'espressione dei pareri.

PAGLIARI, *relatore*. Signora Presidente, il parere favorevole è sull'emendamento 7.327, che a me non risulta inammissibile, con la seguente riformulazione: alla lettera *a*) del primo comma dell'articolo 7, sostituire le parole «nelle altre Forze» con «in altra Forza» e aggiungere, dopo la parola «unitaria», le parole «delle funzioni attribuite».

Rileggo per tutta l'Assemblea il capoverso complessivamente inteso: «riordino delle funzioni di polizia di tutela dell'ambiente e del territorio e del mare, nonché nel campo della sicurezza»... (*Brusio*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Ma di quale emendamento sta parlando?

PRESIDENTE. Relatore, mi stanno chiedendo se stiamo parlando dell'emendamento che lei aveva già preso in considerazione.

PAGLIARI, *relatore*. No. Sto parlando dell'emendamento 7.327, a pagina 73 del fascicolo degli emendamenti.

PRESIDENTE. Vada pure avanti, senatore Pagliari.

PAGLIARI, *relatore*. Signora Presidente, è preferibile che legga la riformulazione dell'emendamento o il testo del capoverso del disegno di legge, come risulterebbe dall'approvazione dell'emendamento riformulato?

PRESIDENTE. Legga il testo del capoverso, senatore Pagliari, così è più chiaro.

PAGLIARI, *relatore*. All'articolo 7, comma 1, lettera *a*), l'ultimo periodo è modificato come segue: «riordino delle funzioni di polizia, di tutela dell'ambiente e del territorio e del mare, nonché nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agroalimentare, conseguente alla riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato ed eventuale assorbimento del medesimo in altra Forza di polizia, ferma restando la garanzia degli attuali livelli di presidio dell'ambiente, del territorio e del mare, della sicurezza agroalimentare e la salvaguardia delle professionalità, delle specialità e dell'unitarietà delle funzioni attribuite».

PRESIDENTE. Senatrice Bisinella, accetta la riformulazione proposta?

BISINELLA (*Misto-FAL*). Signora Presidente, accetto la riformulazione.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE, Colleghi, fate concludere la senatrice Bisinella. Poi darò la parola a chi la chiede. In ogni caso, quello in esame non era tra gli emendamenti inammissibili.

BISINELLA (*Misto-FAL*). Accetto la riformulazione, perché, se non ho capito male, il senso è quello di prevedere la possibilità di riorganizzare il Corpo forestale in altra forza di polizia, come previsto nella prima parte della lettera *b*) del mio emendamento: ciò viene inserito con l'obiettivo di riorganizzazione e, quindi, va bene.

La seconda parte della lettera *b*) dell'emendamento viene stralciata, perché si fa riferimento alla necessità di riorganizzazione in altra forza di polizia. Anche questo mi va bene, ma voglio proporre al relatore di trasformare questa parte dell'emendamento, che è stata stralciata, in un ordine del giorno.

PAGLIARI, *relatore*. Il parere su tale ordine del giorno è favorevole, purché nell'impegno al Governo si permettano le parole «a valutare l'opportunità di».

PRESIDENTE Chiedo al relatore se ha completato i pareri su tutti gli emendamenti all'articolo 7.

PAGLIARI, *relatore*. Signora Presidente, avevo espresso parere favorevole all'emendamento 7.96, parere favorevole con riformulazione sull'emendamento 7.427 e parere favorevole, con la riformulazione che ho appena letto, sull'emendamento 7.327.

Esprimo ora parere favorevole all'emendamento 7.432 (testo 2), a prima firma della senatrice Guerra, che è stato presentato a quasi tutti gli articoli di delega del disegno di legge.

Esprimo, infine, parere contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. La invito ad esprimere il parere anche sugli ordini del giorno all'articolo 7.

PAGLIARI, *relatore*. Invito il Governo ad accogliere l'ordine del giorno G7.102 (testo 2). Esprimo parere favorevole all'ordine del giorno G7.109, limitatamente ai primi due impegni del dispositivo. Sull'ordine del giorno G 7.110, presentato dalla senatrice Lo Moro, intendo proporre una riformulazione del secondo impegno del dispositivo. Chiedo, però, di completare i pareri sugli ordini del giorno in un secondo momento.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Pagliari.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MADIA, *ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*. Signora Presidente, esprimo parere conforme al relatore.

AZZOLLINI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, nel contesto che abbiamo detto, sull'*iter* di un collegato, voglio osservare di poter correddare la riformulazione testé letta dal relatore in Aula di un parere di nulla osta, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento, senza riconvocare la Commissione, che pure si è occupata molto di questi testi. L'emendamento, infatti, è chiaramente neutro sotto il profilo finanziario, per cui personalmente non posso che assumermi la responsabilità di dare un parere di nulla osta – lo ribadisco – ai sensi dell'articolo 100.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, le chiedo scusa, ma mancano sette minuti alla conclusione di questa seduta e vi è un testo scritto con penna verde dal relatore che nessuno di noi ha in mano, sul quale or ora il presidente Azzollini ha espresso un parere, sulla supposizione di conoscere quanto è stato appena letto.

Dal momento che il problema dell'articolo 7 gira intorno alla questione evocata in più di un'occasione in quest'Aula, la pregherei di fermarci qua, signora Presidente, rivolgendomi però anche alla maggioranza. È inutile andare avanti: cerchiamo di corrispondere a tutti i parlamentari e a tutti senatori il testo, per com'è stato letto dal relatore, e riprendiamo i lavori con un minimo di calma e di attenzione sul punto nodale dell'articolo 7. Mi sembra accanimento terapeutico andare avanti per altri sei minuti in queste condizioni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Romani. Avevamo già apprezzato le circostanze, ma nel frattempo do la parola al senatore Crimi.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signora Presidente, innanzi tutto apprezzo lo sforzo che viene fatto per andare verso la direzione che abbiamo auspicato, ossia il mantenimento dell'omogeneità e dell'unitarietà del Corpo forestale dello Stato.

Mi permetta però di rilevare che adesso si sta verificando qui quella che – a mio avviso – è una violazione, e che poi ognuno potrà interpretare come vuole. Si tratta di una prassi che, a questo punto, invito la Presidenza a tenere in considerazione (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*): com'è successo in Commissione, il relatore, prendendo un emendamento qualun-

que, senza alcun riferimento a quello che vuole inserire, l'ha trasformato completamente in un altro testo e, com'è stato rilevato, l'ha fatto anche in Commissione, più di una volta.

Ora, *in primis*, il relatore ovviamente può presentare gli emendamenti quando vuole: lo faccia, poi però presenteremo tutti i subemendamenti che servono, purché ce ne venga dato il tempo. Invece no: si prende un emendamento della senatrice Bisinella, che nulla ha a che vedere, perché il testo è completamente diverso. Prima si era provato con il 7.347, che era inammissibile. Ma, se è per questo, gliene offriamo uno noi, a questo punto: ne prendiamo uno a caso, a firma Crimi, e il relatore lo trasforma. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non vuole dare però la soddisfazione di accettare un suggerimento che è venuto da tutte le opposizioni, perché poteva prendere anche un emendamento di Forza Italia o della Lega: e invece no, ha preso un emendamento per non dare la soddisfazione alle opposizioni che stanno portando avanti una battaglia per salvaguardare il Corpo forestale dello Stato.

Questo è lo stato delle cose. (*Applausi dai Gruppi M5S, FI-PdL XVII e LN-Aut e delle senatrici Bignami e Simeoni*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, intervengo sulla stessa questione. Avete il fascicolo in mano? Mi dovete spiegare voi cosa c'entra quest'emendamento con il testo che adesso è stato presentato, perché qui si parla addirittura della possibilità – giusta e sacrosanta – di prevedere che la componente antincendi vada al Corpo dei vigili del fuoco. Il relatore, invece – come ahimè ha detto il senatore Crimi – l'ha fatto altre volte: gli dicono: «Prendi una firma, poi ci costruisci quello che vuoi». Così, però, non si può andare avanti. Va benissimo che sia ascritto al merito del relatore di aver fatto un tentativo disposto, ma presenti un emendamento a suo nome. Non si può più andare avanti così. Peraltro, ne sceglie uno anziché un altro, dà parere favorevole ad uno e contrario ad un altro, seppure identico. In questo modo, però, non si può procedere.

Il relatore sta facendo uno sforzo e, dunque, si assuma la responsabilità di presentare la riformulazione. In caso contrario, andiamo avanti così, senza alcun tipo di criterio.

Avevo chiesto tra l'altro, formalmente il voto segreto su tre emendamenti. Non mi è stata data dalla Presidenza alcuna comunicazione. Quindi, avrei piacere di sapere cosa la Presidenza intenda fare.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, anche il Gruppo della Lega Nord denuncia questa che è una vera e propria presa in giro. Il relatore Pagliari è andato ad acquistare un emendamento da chi aveva tutti gli interessi per venderlo, per poi buttarlo via e riscriverlo un'altra volta!

PRESIDENTE. Senatore Arrigoni, la prego, ci sono delle regole che devono valere!

ARRIGONI (*LN-Aut*). Segnalo che un emendamento uguale a quello della senatrice Bisinella è il 7.325 a prima firma del senatore Volpi: è identico e viene prima di quello della senatrice Bisinella. Ci chiediamo come mai il relatore Pagliari non sia venuto a chiedere al Gruppo della Lega Nord una riformulazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DI GIORGI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, intervengo su una questione particolare che sta coinvolgendo tutti coloro che hanno a cuore la civiltà di questo mondo. Intervengo in merito alla distruzione dell'antica città di Nimrud, uno dei più importanti siti archeologici dell'antica Mesopotamia. In realtà, il tema è quello della distruzione del patrimonio artistico, su cui ora stanno prendendo posizione molti organismi nazionali e, naturalmente, a livello internazionale.

La città è stata rasa al suolo dai miliziani dell'ISIS, che l'hanno distrutta con una colonna di *bulldozer*. Lo ricorderete, perché è successo poco tempo fa. Erano resti del palazzo reale, dei preziosi basamenti di templi e sculture, statue in buono stato di conservazione, parte delle quali sopravvissute ai numerosi saccheggi effettuati nel corso di vari conflitti armati che in quella zona si sono susseguiti. Questo è solo un altro terribile episodio della catena innescata dall'ISIS di azioni volte alla distruzione del patrimonio culturale.

È un'azione che ha colpito tutti e, naturalmente, anche gli organismi internazionali. E di questo voglio parlare. L'UNESCO l'ha definito un crimine di guerra e in un comunicato la direttrice generale, Irina Bokova, fa appello a tutti i responsabili politici e religiosi della regione a sollevarsi contro questa barbarie. Poi c'è l'*hashtag* (ora vanno abbastanza di moda) *unitedforheritage*, al fine di formare una rete mondiale in favore della protezione e della salvaguardia del patrimonio in pericolo nei vari teatri di conflitto.

All'inizio di quest'anno i terroristi avevano annunciato l'intenzione di distruggere i reperti archeologici che, a loro avviso, offendevano l'Islam. Il 26 febbraio scorso le milizie islamiche avevano diffuso *on line* il video della devastazione dei reperti archeologici di Mosul.

Qui io voglio ringraziare la senatrice Zanoni, che ha presentato un'interrogazione a risposta orale in Commissione, in cui si chiedeva al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e al Ministro dei beni culturali quali iniziative intendessero intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, considerando la possibilità di intensificare gli aiuti allo Stato iracheno.

In merito alla questione si è espressa anche la Commissione cultura e istruzione del Parlamento europeo, che ha fatto sì che questo tema fosse inserito nella relazione annuale dell'Europarlamento. Questo è uno stato di avanzamento rispetto alla percezione che si è avuta negli anni di questo fenomeno, anche perché forse non ci eravamo mai confrontati al riguardo. Quindi, l'Europarlamento parla e inserisce questo tema nella relazione annuale sui diritti umani e la democrazia. Si inserisce questo emendamento, che dice che, anche sulla base delle convenzioni UNESCO, la diversità culturale e il patrimonio culturale costituiscono un patrimonio universale alla cui protezione e valorizzazione l'intera comunità internazionale ha il dovere di cooperare. Si ritiene, quindi, che siano da perseguire fermamente come crimini di guerra e crimini contro l'umanità le forme di distruzione del patrimonio culturale ed artistico perpetrate intenzionalmente, come sta avvenendo in Iraq e in Siria. Questo dice il Parlamento, questo dice la Commissione cultura.

Su questo si chiede anche una cosa più specifica e credo molto interessante. Si chiede all'alto rappresentante dell'Unione Mogherini di intervenire presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU per bloccare la vendita dei reperti archeologici trafugati e usati come arma impropria dai Paesi del Medio Oriente per l'autofinanziamento del terrorismo. Si chiede all'Unione europea di documentare che cosa effettivamente è stato distrutto o sottratto anche attraverso l'uso delle immagini satellitari. Si chiede anche che l'ICCROM (che come sapete è l'organismo UNESCO per la protezione del patrimonio culturale) e l'ICOM (l'organismo contro il traffico internazionale illecito dei beni culturali) possano cooperare con Europol ed Interpol a questi fini. Si tratta anche di una questione di questa natura. Mi è sembrato utile dirlo ai colleghi perché non tutti, poi, abbiamo queste informazioni.

Quanto accaduto alla città di Nimrud credo sia veramente orrendo. Il tema ha una grande valenza e mi piacerebbe tanto che nelle scuole i professori l'approfondissero. Infatti poiché si tratta della distruzione del patrimonio, occorre chiedersi cosa sia il patrimonio culturale, cosa siano un museo o un sito archeologico. Sono sostanzialmente la memoria, la memoria collettiva. Quindi, è sicuramente bellezza, scienza, storia; è la memoria di popoli, la memoria dell'umanità. Noi, in realtà, siamo sempre un po' ciò che siamo stati, non solo come fatto genetico, ma per tutto ciò che ci ha permesso di essere come siamo ora, come singoli, come popoli,

come umanità, quindi ogni parola e ogni sillaba contenuta all'interno delle biblioteche, di quei luoghi distrutti ne è testimonianza.

Naturalmente ripenso anche al nazismo, perché sappiamo cosa abbiamo avuto non tanti anni fa nella nostra Europa. Il nazismo ha distrutto e bruciato i libri. Abbiamo documentato anche questo. Ci appartiene tutto quello che viene distrutto, perché fa parte e crea l'uomo e la donna, così come siamo. Questi non sono depositi di cose preziose; sono, in realtà, memoria vivente, una vera memoria vivente. Quindi, è l'orrore che ci provoca questa memoria.

Credo che abbiamo il dovere di aderire a queste campagne internazionali come parlamentari, ma anche come persone che, in qualche modo, forse è giusto che si sentano un po' custodi di una civiltà che abbiamo il dovere di tramandare a coloro che verranno dopo di noi, agli uomini e alle donne del futuro. Credo, pertanto, che questo impegno ci sia richiesto per noi e per quelli che verranno dopo di noi. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

MORONESE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signor Presidente, oggi intervengo per evidenziare l'ennesima azione irresponsabile del Presidente del Consiglio e di questo Governo. Si tratta della questione Indesit-Whirlpool, che prevede la chiusura di tre stabilimenti, per un totale di 1.350 esuberi, fra cui la sede di Carinaro, in provincia di Caserta. Dunque, si tratta di 1.350 famiglie che rischiano di trovarsi in mezzo ad una strada.

Quando la famiglia Merloni ha deciso di cedere la propria azienda Indesit, sono cominciate ad arrivare varie proposte, fra cui quelle di svedesi e cinesi, ma fu presa in considerazione l'offerta dell'americana Whirlpool, con l'appoggio di Renzi, che dichiarò addirittura che questa acquisizione era un'operazione fantastica. Difatti, sul sito del MISE, in data 16 aprile 2015, dopo aver visto in anteprima il nuovo piano industriale della Whirlpool, il ministro Guidi lancia un comunicato stampa in cui dichiara di aver chiesto ed ottenuto l'impegno dell'azienda a rispettare quanto stabilito nell'accordo del 2013 sull'acquisizione della Indesit, che escludeva qualsiasi licenziamento unilaterale fino al 2018.

Ebbene, quello che non viene detto è che questo accordo del dicembre 2013 prevedeva investimenti anche nelle sedi della Campania e delle Marche e l'avvio di nuove linee di produzioni. Accordo non rispettato, perché il sottosegretario De Vincenti, che a nome del Governo ha sottoscritto questo accordo, non ha pensato o voluto inserire una clausola di salvaguardia, così come avevamo richiesto noi del Movimento 5 Stelle, affinché il livello occupazionale fosse tutelato anche in caso di acquisizioni future.

Una grandissima negligenza, che costerà il posto di lavoro a 1.350 persone e che ha permesso invece alla Whirlpool di usufruire di aiuti dello

Stato italiano attraverso ammortizzatori sociali, senza dover minimamente garantire nulla. È l'ennesima conferma che un accordo sottoscritto dal Governo italiano è carta straccia.

Noi, come Movimento 5 Stelle, siamo e saremo al fianco di questi lavoratori e non permetteremo che la vita di migliaia di loro venga cancellata con il *tweet* di uno sciacallo. Questa volta vi farete male voi! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, quando si cede alle provocazioni si dà prova di debolezza ed io, alla fine del mio intervento, ho ceduto. Come fosse un emendamento sbagliato, ritiro il gesto, perché improprio. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

PRESIDENTE. La ringrazio molto ed apprezzo molto questa sua scelta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 23 aprile 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 23 aprile, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del documento:

Documento di economia e finanza 2015 (*doc. LVII, n. 3*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Riorganizzazione delle Amministrazioni pubbliche (1577) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 18,37*).

Allegato A

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO STRAORDINARIO DEL 23 APRILE 2015

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5 e 6

(6-00096) n. 1 (22 aprile 2015)

CALDEROLI

V. testo 2

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio in ordine al Consiglio europeo straordinario del 23 aprile 2015,

impegna il Governo a sostenere in tale sede la difesa dei confini del Paese e delle radici giudaico-cristiane europee.

(6-00096) n. 1 (testo 2) (22 aprile 2015)

CALDEROLI

Votata per parti separate. Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio in ordine al Consiglio europeo straordinario del 23 aprile 2015,

impegna il Governo:

a sostenere in tale sede la difesa dei confini del Paese;

a sostenere la difesa delle radici giudaico-cristiane europee.

(6-00097) n. 2 (22 aprile 2015)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, BIGNAMI, ORELLANA, MOLINARI, CASALETTO, BENCINI, Maurizio ROMANI, CAMPANELLA, BOCCHINO

Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione straordinaria del Consiglio dell'Unione europea del 23 aprile 2015 il cui obiettivo è discutere dopo i tragici eventi accaduti

nel Mar Mediterraneo, di quali azioni immediate gli Stati membri e le istituzioni dell'UE possono adottare congiuntamente per affrontare la situazione;

premessi:

nella notte tra il 18 e il 19 aprile 2015 una barca che trasportava migranti proveniente dalla costa sud del Mar Mediterraneo è naufragata nel canale di Sicilia;

i numeri non sono stati ancora confermati, ma secondo le prime testimonianze dei superstiti si temono tra i 700 e 900 morti;

se confermati i numeri, sarebbe questa la più grande tragedia di sempre nel Mar Mediterraneo;

da quando è stata cancellata la missione «Mare nostrum» si è registrato un picco di decessi nel Mar Mediterraneo con almeno 1600 morti nelle ultime settimane. Un numero quasi 100 volte superiore allo stesso periodo dell'anno scorso quando era attiva la missione di ricerca e soccorso oggi sostituita dal programma di controllo delle frontiere denominato «Triton»;

l'operazione «Mare nostrum» aveva un raggio di azione fino a ridosso alle coste libiche e furono soccorse oltre 160.000 persone. Durante «Mare nostrum» sono stati arrestati 728 scafisti in circa un anno di attività. «Triton» ha come obiettivo il controllo delle frontiere e un raggio di azione di 30 miglia dalle coste italiane;

la missione dell'UE «Triton» è insufficiente e strutturalmente inadeguata per fronteggiare la straordinarietà del fenomeno migratorio e se non si interviene prontamente, come evidenziato dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), si rischia di toccare la cifra di 30.000 entro la fine dell'anno, alla luce dell'attuale *trend*;

occorre avviare un'operazione di ricerca e salvataggio (sul modello di «Mare nostrum») promossa, coordinata e finanziata a livello europeo, con il mandato del soccorso e della protezione dei migranti in mare;

si stima che siano tra i 15.000 e 25.000 i migranti morti nel tentativo di attraversare il Mediterraneo dal 1998;

sono numeri di una guerra che giorno dopo giorno si sta svolgendo nel Mediterraneo sotto i nostri occhi e questo avviene sia per una situazione di forte instabilità in Libia e come conseguenza dei diversi conflitti che si registrano in Medio Oriente e nel continente africano – come in Iraq, Siria, Afghanistan, Yemen, Nigeria, Somalia, Eritrea, Sudan solo per citarne alcuni – e sia per le migliaia di migranti che sfuggono da carestie, fame e povertà o dagli effetti dei cambiamenti climatici antropici globali;

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) assiste oltre 50 milioni tra rifugiati e sfollati in tutto il mondo. Complessivamente il numero risulta essere ancora più ampio se si conteggiano ad esempio anche i cosiddetti «*climates refugees*», ossia coloro che sono vittime di migrazioni forzate determinate dagli effetti negativi dei disastri ambientali e dei cambiamenti climatici e che attualmente non sono ripor-

tati in nessuna statistica ufficiale e spesso non assistiti da alcuna organizzazione umanitaria;

sono cifre destinate a crescere in maniera esponenziale nei prossimi mesi per via del moltiplicarsi dei conflitti che colpiscono anche il cuore dell'Europa. Secondo stime dell'ONU dall'inizio della crisi in ucraina circa 430.000 profughi si sono riversati oltre il confine in Russia;

i dati forniti da Eurostat sulle richieste di asilo presentate in Europa fotografano un fenomeno, quello dei rifugiati e richiedenti asilo, di imponenti dimensioni e che necessita di una forte politica comune dell'Unione europea;

secondo il rapporto fornito dall'istituto europeo di statistica, le persone che nel 2014 hanno chiesto asilo sul territorio dell'Unione europea sono state 626.000, con un aumento del 44 per cento rispetto al 2013;

di questi, un rifugiato su tre ha chiesto asilo in Germania, Paese che ha ricevuto 202.000 richieste, pari al 32 per cento del totale, seguita da Svezia con 81.000 (13 per cento), Italia con 64.600 (10 per cento), Francia 62.000 (10 per cento) e Ungheria 42.000 (7 per cento);

secondo l'UNHCR in tutti i Paesi industrializzati del mondo nel 2014 sono state registrate quasi 900.000 richieste d'asilo, un *record* da vent'anni a questa parte. Oltre ai Paesi dell'UE, quelli che hanno ricevuto maggiori richieste di asilo sono gli Stati Uniti (121.000) e la Turchia (87.800);

dall'inizio dell'anno, più di 36.000 richiedenti asilo e migranti sono giunti in Europa meridionale via mare;

le richieste di asilo nei Paesi dell'Unione europea sono disciplinate dal Regolamento n. 604 del 2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 (cosiddetto Regolamento Dublino III), che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di Paese terzo o da un apolide;

in particolare, il Regolamento Dublino III obbliga i migranti a richiedere asilo nel Paese di arrivo, generando squilibri e prolungando il calvario dei richiedenti asilo anche dentro le frontiere europee;

l'Europa tutta è negligente, nulla è stato fatto nonostante i proclami: dalla Libia si parte lo stesso e il numero dei morti è drasticamente aumentato. La gestione dell'accoglienza, la «presa in carico» e l'assistenza da parte di molti Paesi dell'Unione europea continuano a presentare numerose criticità, e i costi sociali ed economici di tale negligenza e mala gestione si riflettono sia sulle popolazioni accoglienti che sui rifugiati e richiedenti asilo;

occorrere un'azione concordata dell'Europa e misure urgenti da assumere urgentemente. A questo va aggiunto un intervento delle organizzazioni internazionali come l'ONU per stabilizzare la situazione in Libia e nella risoluzione dei conflitti che imperversano in Medio Oriente e in Africa,

impegna il Governo a:

ripristinare immediatamente l'operazione «Mare nostrum» ed estenderlo a livello europeo con finalità principalmente di ricerca e salvataggio in acque internazionali e non;

proporre al Consiglio europeo un processo volto a superare il Regolamento «Dublino III» riconoscendo la profonda inefficacia e iniquità del Regolamento, che non ha permesso di regolare il diritto d'asilo in Europa, ma ha causato elevatissimi costi sociali ed economici, sostituendolo con nuovi strumenti di condivisione delle responsabilità tra i diversi Stati dell'UE;

realizzare, con gli altri *partners* europei, un effettivo piano di reinsediamento dei rifugiati intrappolati nei Paesi di transito che coinvolga tutti i Paesi dell'Unione prevedendo quote e criteri uniformi per la realizzazione dei programmi di reinsediamento a livello europeo;

proporre al Consiglio europeo l'apertura di canali umanitari, vie di accesso legali, affinché chi fugge da guerre, fame, carestie, persecuzioni e dagli effetti dei cambiamenti climatici possa chiedere asilo alle istituzioni europee senza doversi imbarcare sulle carrette del mare alimentando così il traffico di essere umani e quindi il bollettino dei naufragi e dei morti;

adoperarsi per il definitivo superamento della legge «Bossi-Fini» fonte di clandestinità, sfruttamento, sanatorie truffa e speculazione sulle pelle dei più poveri;

dare forza alla stabilizzazione della Libia attraverso un attivo sostegno del Consiglio europeo agli sforzi dell'inviato delle Nazioni Unite Bernardino Leon per la costituzione di un governo di unità nazionale che abbia il più largo consenso tra i libici;

proporre al Consiglio europeo il mantenimento dell'embargo sulle armi in Libia e non prevedere o paventare alcun tipo di intervento militare diretto, di supporto o di appoggio alle parti in conflitto.

(6-00098) n. 3 (22 aprile 2015)

CENTINAIO, CANDIANI, ARRIGONI, CALDEROLI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinta

Il Senato,

esprimendo preoccupazione per l'intensificazione dei flussi di migranti irregolari diretti con mezzi di fortuna dalle sponde meridionali del Mediterraneo verso le coste del nostro Paese, peraltro prevedibile alla luce degli arrivi insolitamente intensi nel corso dei mesi invernali;

rilevando

il fallimento di tutte le misure poste in essere dopo lo scoppio delle cosiddette «Primavere arabe» per arginare l'immigrazione incontrollata dai Paesi africani e mediorientali, in precedenza gestita anche tramite intese bilaterali con gli Stati sorgente dei flussi;

sottolineando

come l'impiego della flotta nazionale nel contesto dell'operazione Mare nostrum a partire dall'autunno 2013 non sia estraneo a questa accelerazione, avendo generato la diffusa aspettativa di interventi di soccorso in alto mare da parte delle unità della nostra Marina Militare, a volte guidate sui barconi dei clandestini dagli stessi scafisti;

evidenziando

come in ambito europeo esistano scarsi margini per esigere una maggiore condivisione dello sforzo di assorbimento dei migranti clandestini ed aspiranti rifugiati che sbarcano sulle nostre coste, desiderandosi piuttosto che le frontiere esterne dell'area Schengen rimangano ermeticamente chiuse ai clandestini;

ritenendo

che l'approccio buonista abbracciato finora sia controproducente e poco omogeneo rispetto al sentimento prevalente nell'Unione europea, che è improntato ad una maggiore intransigenza;

esprimendo

il convincimento che la tratta clandestina di esseri umani tra le opposte sponde del Mediterraneo sia un *business* immorale e pericoloso per la sicurezza nazionale, nella misura in cui arricchisce soggetti criminali e, come ricordato recentemente dalla rivista americana *Foreign Policy*, agevola l'ingresso in Europa di persone collaterali ad al-Qaeda ed allo Stato Islamico, e vada quindi scoraggiata e repressa;

ritenendo

altresì che il nostro Paese debba continuare a rispettare la Convenzione di Montego Bay sul diritto del mare, ma che abbia anche il diritto a tutelarsi rispetto al pericolo che afflussi incontrollati di migranti possano comprometterne l'appartenenza all'area Schengen e la coesione interna;

giudicando

possibile soddisfare queste contrapposte esigenze con l'impiego di mezzi idonei a realizzare il respingimento dei migranti verso le coste degli Stati sorgente intervenendo al limite e dentro le loro acque territoriali, anziché raccogliarli come si è fatto finora nelle acque internazionali, dove scattano gli obblighi della Convenzione di Montego Bay;

esprimendo

la necessità, da tempo proposta dalla Lega, di creare appositi campi in Nord Africa gestiti insieme alle maggiori organizzazioni internazionali competenti, in cui convogliare i migranti che aspirano al riconoscimento dello *status* di rifugiato, in modo da permettere ai funzionari incaricati dei Paesi dell'Unione europea di vagliarne le domande e concedere

il diritto d'asilo soltanto a coloro ritenuti effettivamente meritevoli di protezione;

valutando

opportuno considerare anche la fattibilità del ricorso alla forza per privare gli scafisti e le loro organizzazioni dei mezzi di cui si servono per trasportare i migranti clandestini,

impegna il Governo,

in vista del vertice straordinario indetto dall'Unione europea per discutere dell'emergenza creatasi nel Mediterraneo, ad adoprarsi per lo stabilimento di un efficace blocco navale al limite delle acque territoriali libiche e tunisine, anche utilizzando le navi attualmente conferite alla missione Mare sicuro, con il compito di effettuare il respingimento dei barconi dei migranti verso le coste degli Stati sorgente, catturando se possibile gli scafisti eventualmente a bordo;

a favorire in ambito europeo il varo di un intervento mirato allo scopo di distruggere prima della partenza le imbarcazioni utilizzate dagli scafisti;

a promuovere, infine, in tutte le sedi opportune la creazione in Africa settentrionale di appositi campi in cui convogliare i migranti al fine di realizzare sul posto la verifica dell'eventuale sussistenza dei criteri richiesti dai Paesi dell'Unione europea per essere ammessi alla concessione del diritto d'asilo;

a perseguire, insieme a tutte le istituzioni internazionali competenti, una politica concreta di aiuto nei Paesi di origine al fine di prevenire le partenze ed i rischi legati all'immigrazione illegale sia per i migranti che per le popolazioni dei Paesi di arrivo ed evitare invasioni incontrollate che impediscono la convivenza, l'integrazione e il rispetto della vita e della dignità di tutte le persone coinvolte.

(6-00099) n. 4 (22 aprile 2015)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER

Votata per parti separate. Approvata

Il Senato

premesso che:

la tragedia in atto nel Mediterraneo in queste ore, a causa del ripetuto rovesciarsi di barconi carichi di persone disperate in fuga da guerre e persecuzioni nei propri Paesi, sta segnando un punto di non ritorno sia per l'elevatissimo numero di vittime, tra cui numerose donne e bambini, sia per il grado sempre più elevato di crudeltà e cinismo con il quale stanno agendo le organizzazioni criminali e i trafficanti di esseri umani;

più volte Governo e Parlamento hanno chiesto con forza che l'Europa tutta intervenga a fermare questo massacro, ribadendo che il nostro Paese non può e non deve essere lasciato solo nella gestione di un feno-

meno che, ormai, sta acquisendo le dimensioni di un vero e proprio esodo, mentre appare urgente un sostegno a tutti quei Comuni, e a tutti coloro che, a diverso titolo, sono impegnati in prima linea nel fronteggiare quest'emergenza umanitaria;

secondo i dati riportati dall'Organizzazione internazionale delle migrazioni, con oltre 1.750 decessi dall'inizio dell'anno, il bilancio di migranti morti mentre cercavano di attraversare il Mediterraneo risulta essere stato di oltre 30 volte superiore a quello registrato l'anno scorso, mentre secondo una stima dell'Alto commissariato ONU per i rifugiati (UNHCR) nel 2014 il Mediterraneo era già emerso come la rotta più mortale al mondo;

giovedì 23 aprile si riunisce il Consiglio europeo anche grazie alla richiesta del Governo, e in particolare del nostro Presidente del Consiglio che, nei colloqui avuti in queste ore con i *leader* europei, ha chiesto con urgenza la convocazione di un vertice straordinario sul tema dell'immigrazione, perché come affermato anche dallo stesso Presidente del Consiglio UE "non possiamo accettare che centinaia di persone muoiano quando attraversano il mare verso l'Europa";

nelle more del Consiglio europeo straordinario, il commissario agli affari interni e all'immigrazione Dimitris Avramopoulos ha presentato frattanto ai Ministri degli esteri e degli interni, riuniti in una sessione congiunta a Lussemburgo, un piano in dieci punti per affrontare l'emergenza immigrazione, prevedendo tra le altre cose, il raddoppio dei mezzi e del *budget* a sostegno dei Paesi più coinvolti e un rafforzamento di Triton;

alla luce dei primi resoconti che stanno emergendo sulle tragedie in atto, occorre affrontare innanzi tutto il nodo dei nuovi trafficanti di esseri umani, impostando una risposta efficace dell'intera comunità internazionale, che tramite "operazioni mirate" – ossia l'organizzazione di missioni di polizia con alto contenuto di specializzazione – consenta un'azione strategica per arrestare questi nuovi trafficanti di schiavi, sempre più privi di scrupoli;

è evidente che una risposta efficace e duratura nel tempo non potrà che passare dalla soluzione di alcuni nodi politici cruciali, nei Paesi rivieraschi, e in particolare in Libia, che sempre più dovrà diventare una priorità della stessa politica estera europea,

impegna il Governo:

a negoziare, in sede di Consiglio europeo, l'adozione di adeguate e urgenti misure volte a fronteggiare efficacemente l'emergenza migratoria nel Mediterraneo, tra cui l'inasprimento della lotta alla tratta e al traffico degli esseri umani per mezzo di un'operazione europea in grado di contrastare efficacemente questa nuova forma di schiavitù;

ad adottare ogni iniziativa utile, nelle opportune sedi europee, volta a condurre al rafforzamento del dispositivo europeo di sorveglianza marittima "Triton", sia in termini finanziari sia in termini di capacità aeronavali impiegate, affinché esso svolga non solo una vera e propria azione di

pattugliamento ma sia in grado di mettere in atto iniziative di salvataggio e anche di contrasto al traffico di esseri umani;

ad adottare, nelle opportune sedi europee, iniziative volte ad introdurre meccanismi di "*burden sharing*" tra gli Stati membri impegnati nello sforzo di accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo, anche attraverso ipotesi di redistribuzione sul territorio europeo dei richiedenti asilo, in base ad una chiave di ripartizione che tenga conto delle effettive capacità di accoglienza;

a favorire, nelle opportune sedi europee ed internazionali, tutte quelle azioni ritenute necessarie ad approfondire il dialogo e la cooperazione con i Paesi terzi di origine e transito dei flussi migratori – in particolare i Paesi africani, nel quadro dei processi di Rabat e di Khartoum – nonché tutte quelle iniziative volte a contrastare i crimini legati alla migrazione irregolare (tratta e traffico di esseri umani), valorizzando al contempo l'apporto che un fenomeno migratorio ben regolato allo sviluppo economico dei Paesi di provenienza dei migranti;

ad accentuare l'azione politico-diplomatica nei confronti di Paesi amici, diversamente collocati nel rapporto con le forze politiche libiche, affinché esse favoriscano l'azione dell'ONU per arrivare in Libia ad un governo di intesa nazionale;

ad aprire una riflessione in sede ONU per un salto di qualità nelle politiche di sviluppo economico nei confronti dei Paesi del Medio Oriente più bisognosi di aiuto, vista anche l'enorme quantità di rifugiati che si stanno concentrando sul loro territorio.

(6-00100) n. 5 (22 aprile 2015)

MARTON, FATTORI, LUCIDI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FUCSIA, GAETTI, GIARRUSSO, LEZZI, MANGILI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SERRA, TAVERNA, NUGNES

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

Il Senato,

in occasione della riunione straordinaria del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles il prossimo 23 aprile, a seguito dei recenti tragici eventi nel Mediterraneo, in cui i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'UE discuteranno di quali azioni adottare congiuntamente per affrontare la situazione nella regione mediterranea e far fronte alla pressione migratoria,

premesso che:

le tragiche vicende di questi giorni che hanno interessato non solo le coste italiane, ma anche quelle greche con la perdita di migliaia di vite umane innocenti pongono l'Europa tutta davanti alle sue responsabilità in termini politici, umani e sociali;

le comuni e indissolubili matrici comuni storiche e culturali tra le due sponde del Mediterraneo, tra Europa e Africa, impongono di sollevare il velo dell'indifferenza e dell'incapacità di decidere su un vero e proprio eccidio di innocenti che si compie nel continente che sulla carta è il *leader* mondiale nella difesa dei diritti umani e della solidarietà;

l'annegamento in soli due giorni di 900 migranti pone l'Unione europea davanti a un'emergenza umanitaria di enormi dimensioni, a cui non solo l'Italia può continuare a dare una risposta di accoglienza e di soccorso verso chi fugge dalla violenza, dalla negazione dei diritti di libertà, che cerca di scappare alla morte, trovandola però nel suo cammino;

l'Unione europea sembra questa volta non essersi sottratta nell'intraprendere azioni decise per il contrasto alla tratta umana e alla spinta migratoria. Il piano di dieci punti, presentato dal commissario europeo responsabile per l'immigrazione Dimitris Avramopoulos e dall'alto rappresentante per la politica estera Federica Mogherini alla riunione congiunta dei Ministri degli esteri e degli interni degli Stati membri, va in questo senso;

il rafforzamento immediato delle operazioni di ricerca e soccorso in mare «Triton» e «Poseidon» con l'ampliamento del raggio di azione e l'aumento delle risorse, la previsione del sequestro e la distruzione dei barconi degli scafisti al fine di privarli dei mezzi per la tratta, un'implementazione dell'azione delle agenzie Europol, Frontex, Easo ed Eurojust e la previsione di un piano di emergenza per il dislocamento dei profughi e dei richiedenti asilo, sono alcuni dei provvedimenti del piano di emergenza che segnano un cambio di rotta dell'Unione europea verso una maggiore condivisione dell'emergenza migratoria;

passi in avanti non ancora sufficienti per giungere a una piena e totale politica europea comune delle migrazioni. Permangono infatti ancora evidenti limiti non solo politici, ma anche normativi nel diritto dell'Unione europea da dover superare. Il Regolamento (UE) n. 604 del 2013, noto come «Dublino III» ed entrato in vigore il 1° gennaio 2014, delinea l'impalcatura del sistema europeo comune di asilo, ma non supera la vecchia impostazione delle precedenti convenzioni di «Dublino» e «Dublino II»: ogni richiesta di asilo deve essere esaminata da un solo Stato membro e la competenza per l'esame della domanda di protezione internazionale ricade sullo Stato che ha svolto il maggior ruolo in relazione all'ingresso e al soggiorno del richiedente nel territorio degli Stati membri, disposizione questa che impedisce una protezione equa, efficace ed efficiente del richiedente asilo;

le emergenze umanitarie, intensificatesi in questi ultimi mesi, richiedono una gestione comune delle politiche migratorie e sembra essere sempre più necessaria la predisposizione al più presto almeno di un canale umanitario affinché chi fugge dalla guerra possa chiedere asilo alle istituzioni europee nei Paesi di loro provenienza,

impegna, quindi, il Governo in sede di Consiglio europeo:

– a farsi promotore del superamento del quadro normativo dell’Unione europea sul diritto di asilo, in particolare del Regolamento «Dublino III» per favorire l’inserimento dei richiedenti asilo già al momento della richiesta nei Paesi dell’Unione dove già vivono i propri parenti, congiunti e conoscenti;

– a promuovere nelle sedi europee la previsione che le domande di protezione e la relativa documentazione possano essere presentate presso le ambasciate e i consolati degli Stati membri dell’Unione europea sul territorio dello Stato di origine o di dimora abituale del richiedente, introducendo così la facoltà di presentare domanda di protezione internazionale dall’estero e predisponendo il mutuo riconoscimento della concessione del diritto di asilo fra tutti gli Stati membri dell’UE;

– a garantire forme di accoglienza favorevoli, compatibilmente con le possibilità dei Paesi ospitanti, garantendo ai migranti trattamenti non discriminatori con tutele rafforzate per minori, anziani, malati e donne con la possibilità di essere assistiti da personale qualificato e dello stesso sesso;

– ad assumere iniziative, in sede di Unione europea, per una più efficace azione nei confronti dei Paesi di origine e di transito, impegnando e incentivando i rispettivi Governi in una seria e solidale politica di gestione dei flussi, soprattutto nella lotta alle organizzazioni criminali che lucrano sul traffico di esseri umani;

– a favorire l’avvio di un sistema europeo di accoglienza che si basi sulla solidarietà tra i Paesi membri e che distribuisca la presenza dei rifugiati per quote definite sulla base degli indici demografici ed economici, favorendo le logiche di ricongiungimento familiare, etnico, religioso e linguistico.

(6-00101) n. 6 (22 aprile 2015)

Paolo ROMANI, BERNINI, GASPARRI, BRUNO, PELINO, FLORIS, AMORUSO, MINZOLINI, ALICATA, TARQUINIO, Giovanni MAURO

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

Il Senato,

premesso che:

il naufragio occorso nel canale di Sicilia, al largo delle coste dell’isola di Lampedusa, nella notte tra il 18 e il 19 aprile ultimo scorso, ha registrato la più grave strage di migranti (circa 700) degli ultimi anni, confermando la drammatica situazione che si sta consumando nel Mediterraneo;

la gravità della situazione e la dimensione del problema, al di là delle polemiche – pur legittime – avanzate dalle parti politiche, sulla ces-

sazione dell'operazione "Mare nostrum" e la sua sostituzione con la missione europea "Triton", impongono una ferma presa di coscienza e interventi concreti, a livello nazionale e internazionale, sia sul piano politico-diplomatico, che sul piano di polizia internazionale, e richiedono una risposta europea unanime;

numerosi Paesi della sponda Sud del Mediterraneo continuano ad essere interessati da un'instabilità politica – leggi Egitto, Libia, Siria, Libano – il cui processo verso una normalizzazione istituzionale non è facilitata dalle azioni terroristiche del Da'ish, da lotte interne, anche di carattere religioso, vere e proprie guerre civili. Tali Paesi risentono, inoltre, di una situazione economica non favorevole per la maggior parte dei loro cittadini;

l'Italia per la sua posizione geografica è da anni meta di una forte e continuo flusso migratorio: influisce certamente sulla scelta dell'Italia come Paese per l'ingresso in Europa anche una politica di accoglienza che non dissuade l'immigrazione illegale;

l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha esortato i Governi dell'Unione europea ad adottare un approccio più sofisticato, più coraggioso e meno insensibile per affrontare i flussi di migranti verso l'Europa, ed ha espresso che la maggior enfasi data dall'operazione Triton, indirizzata ad un maggior controllo delle frontiere, rispetto al precedente programma Mare nostrum più focalizzato sul salvataggio degli immigrati al momento non ha sicuramente interrotto, ma nemmeno indebolito il flusso migratorio e scoraggiato chi contrabbanda vite umane;

il "mercato della disperazione", come spesso viene definito, frutta un fatturato annuo di US\$ 34 miliardi; ciò impone di ripensare una "politica comune di immigrazione" che contempli interventi mirati per contrastare gli scafisti in partenza dalla Libia e dalla Tunisia, unitamente a interventi di carattere umanitario per garantire, a chi ne ha diritto, di avere assistenza in Africa e accoglienza in Europa. A tal fine, sarebbe auspicabile accelerare il progetto che prevede la creazione di almeno tre campi profughi in Niger, Tunisia e Sudan sotto l'egida dell'ONU, per esaminare le istanze di asilo in modo da poter avviare la procedura con i Paesi indicati dai richiedenti;

occorre ricordare che il Regolamento n. 604 del 2013 – Dublino III – che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide, ha come obiettivo la creazione di un sistema europeo comune di asilo e si basa sul principio dell'unicità della competenza, secondo il quale una domanda di protezione internazionale che venga proposta nel territorio dell'Unione europea da un cittadino di uno Stato terzo o da un apolide deve essere esaminata dalle autorità competenti di un solo Stato membro;

in secondo luogo, il Regolamento condiziona la competenza a conoscere delle domande di protezione internazionale all'applicazione di taluni criteri successivi, ordinati in modo gerarchico, che dovrebbero essere

stabiliti in modo oggettivo ed equo, sia per gli Stati membri sia per le persone interessate dalla domanda di protezione. Tale meccanismo dovrebbe soprattutto consentire di individuare con ragionevolezza lo Stato membro competente;

nonostante l'enunciazione di principio che esigerebbe l'applicazione gerarchica dei criteri, anche nel sistema Dublino III persiste la tendenza a favorire la competenza per l'esame di una domanda di protezione internazionale, *in primis*, sullo Stato che ha svolto il maggior ruolo in relazione all'ingresso e al soggiorno del richiedente nel territorio degli Stati membri: (si legge nell'articolo 13 del Regolamento) quando, infatti, è accertato – attraverso prove o circostanze indiziarie, inclusi ovviamente i dati sulle impronte digitali raccolte attraverso il sistema Eurodac – che il richiedente ha varcato illegalmente, per via terrestre, marittima o aerea, in provenienza da un Paese terzo, la frontiera di uno Stato membro, lo Stato membro in questione è competente per l'esame della domanda di protezione internazionale e la sua responsabilità cessa 12 mesi dopo l'attraversamento clandestino della frontiera;

la gravissima emergenza umanitaria è legata ad una altrettanto grave emergenza criminale, per risolvere e debellare le quali è indispensabile e urgente massimizzare l'impegno e gli sforzi del nostro Paese e dell'Europa tutta, per fronteggiare i principali rischi politici, economici e di sicurezza che provengono dal Sud del Mediterraneo;

occorre evidenziare che nella Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, per l'anno 2015 – *Doc. LXXXVII-bis*, n. 3 –, in discussione in Parlamento, al capitolo V – Dimensione esterna dell'Unione –, paragrafo 4 (Politica di vicinato), viene ribadito l'impegno dell'Italia "per assicurare il suo pieno appoggio alla mediazione dell'ONU, offrendo alla squadra dell'UNSMIL (*United Nations Support Mission in Libya*) diretta dallo SRSG (*Special Representative of the Secretary General*) Bernardino León il massimo supporto possibile, sia dal punto di vista logistico che condividendo il suo prezioso patrimonio di contatti e conoscenze...";

come emerge dalla stessa Relazione, lo scenario nella sponda Sud del Mediterraneo presenta un quadro disomogeneo, considerato che a fianco di democrazie che, come quella tunisina, si stanno consolidando grazie anche al supporto politico ed economico europeo, in altri Paesi l'evoluzione appare più contrastata, mentre permangono situazioni che presentano evoluzioni in senso negativo;

il Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, "ha esaminato la situazione internazionale constatando che gli eventi degli ultimi mesi hanno determinato un generale peggioramento degli scenari di crisi e di conflitto e particolarmente grave è l'impatto sulle popolazioni civili. Al riguardo, si è convenuto sulla necessità di focalizzare l'impegno del sistema-Paese nelle aree di crisi di più immediato e concreto interesse per la sicurezza nazionale, a partire dalla Libia;

considerato che:

il 17 aprile, i Ministri degli affari europei di Francia, Harlem Désir, Germania, Michael Roth, Italia, Sandro Gozi, e Slovacchia, Peter Javorcik hanno affermato congiuntamente che gli ultimi tragici eventi nel Mediterraneo, con la perdita di centinaia di vite in naufragi di imbarcazioni di migranti, richiedono una reazione forte e comune dell'Europa. I ministri chiedono un'efficace azione per la lotta contro le reti criminali che approfittano di disperati che vogliono raggiungere l'Europa. Questa tragedia riguarda l'Europa nel suo complesso e richiede una risposta europea risoluta. Essa mostra l'urgenza di sviluppare una politica migratoria europea comune e coerente, che affronti i temi del controllo delle frontiere e della stabilità e sviluppo dei Paesi di origine e di transito. Tali questioni devono ora entrare nella nuova agenda europea per la migrazione;

il Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Anne Brasseur, ha sottolineato la necessità che l'UE non lasci sola l'Italia ad affrontare i continui arrivi di immigrati. Serve che l'Europa condivida questa responsabilità. L'Italia, in quanto Stato in prima linea per i flussi d'immigrati irregolari, richiedenti asilo e rifugiati affronta una sfida particolare. Sussistono dei problemi, incluso quello del ritardo nella registrazione di chi sbarca sulle sue coste. Tuttavia è chiaro che l'Italia non può continuare ad affrontare e gestire da solo questi continui arrivi. Occorre una più grande condivisione delle responsabilità con altri Paesi europei". Per quanto riguarda la ripartizione delle responsabilità, la Brasseur ha detto che occorre cambiare il sistema di Dublino perché "non solo è antiquato, e inefficace per la gestione delle sfide di oggi, ma anche ingiusto per i Paesi di arrivo e per i richiedenti asilo";

la portavoce della Commissione UE Bertaud fa appello ai Governi per un nuovo approccio europeo alla questione immigrazione, perché la situazione nel Mediterraneo "è grave e peggiorerà nelle prossime settimane e mesi e la Commissione non può fare da sola perché non abbiamo i fondi né il sostegno politico" per lanciare operazioni europee di salvataggio;

Frans Timmermans, primo vice presidente della Commissione UE, ha affermato che l'immigrazione è ormai un problema che riguarda tutti gli Stati membri, non è più Mare nostrum ma Europa nostra", lanciando l'Agenda europea sulle migrazioni;

il commissario UE all'immigrazione Avramopoulos ha annunciato che "Europol lancerà ufficialmente un centro di *intelligence* marittimo per meglio rintracciare e identificare le reti" di trafficanti di esseri umani che operano nel Mediterraneo;

tenuto conto che:

l'operazione Mare nostrum, lanciata dal Governo italiano nell'autunno 2013, aveva compiti di ricerca e salvataggio dei migranti (con un costo di euro 9 milioni al mese), mentre Triton è una missione di sorveglianza e pattugliamento delle frontiere dell'Unione europea. Il Governo

italiano ritiene Triton una operazione fondamentale ma da rafforzare e potenziare: attualmente sono impiegate 2 navi d'altura, 2 navi di pattuglia costiera, 2 motovedette, 2 aerei e 1 elicottero, per un *budget* di 3 milioni di euro al mese. Il Governo italiano intende chiedere il raddoppiamento dei mezzi, degli uomini e del *budget* di spesa;

il Governo italiano propone inoltre un piano di contrasto internazionale al traffico di esseri umani, ed un raccordo internazionale di polizia e di *intelligence* che sia in grado di colpire e smantellare il *network* dei trafficanti, con operazioni mirate, anche *in loco*, per distruggere il *racket* criminale (come la recente operazione coordinata dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo, con l'ausilio dei servizi segreti e del servizio centrale operativo della Polizia di Stato). La stessa analisi del problema, e il conseguente approccio di contrasto ai trafficanti di uomini, è stata elaborata dal ministro degli esteri inglese Hammond. Il Governo italiano non sostiene le ipotesi di un intervento militare in Libia e di blocco navale (impossibile da attuare perchè richiederebbe degli accordi con la Libia, attualmente non in grado di presentarsi come interlocutore stabile ed affidabile);

i flussi migratori devono però essere affrontati non solamente con modalità di sensibilità verso le persone ma anche con razionalità, e tenendo conto, comunque, di alcuni elementi:

finora quest'anno (fonte UNHCR: bollettino del 21 aprile 2015), oltre 35.000 rifugiati e migranti sono arrivati via mare in maniera irregolare in Europa e, se l'ultimo tributo di morte è confermato, oltre 1.600 sono deceduti;

chi cerca di mettersi in viaggio cerca di sottrarsi ad una situazione di povertà o di totale insicurezza per il proprio futuro;

l'immigrazione incontrollata genera problemi più o meno rilevanti per il Paese di accoglienza, specialmente se il Paese affronta, come è il caso dell'Italia, una situazione di stagnazione o recessione economica. In una situazione di incertezza sociale ed economica un'accoglienza indiscriminata produce insofferenza ed astio verso il cittadino straniero (con riferimento all'Italia, nel 2014 sono giunte nel nostro Paese oltre 170.000 migranti, a fronte dei circa 43.000 del 2013; nel 2014 sono arrivati in Europa 278.000 migranti irregolari; i centri di accoglienza italiani ospitano circa 67.000 migranti. Nei primi tre mesi e mezzo del 2015 sono sbarcati sulle coste italiane circa 18.000 migranti, oltre il 40 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2014);

il fenomeno delle richieste di asilo aumenta in tutti i Paesi dell'Unione europea (+44,7 per cento nel 2014 rispetto allo scorso anno): l'Italia è il terzo Paese per numero di richieste di asilo ricevute (dopo Germania e Svezia) e registra il maggior incremento rispetto al 2013 (+142,8 per cento);

i flussi migratori provengono da Paesi non di cultura laica ma conaturati dalla religione dove l'instabilità politica nasce essenzialmente da scontri interni nei quali la religione assume un ruolo rilevante;

secondo Frontex nel 2015 ci sono circa 500.000-1.000.000 di migranti che potrebbero partire dalla Libia;

è necessario tutelare la sicurezza nazionale e dell'Unione europea senza compromettere i rapporti amichevoli con gli Stati origine del fenomeno migratorio: per tale motivo le azioni devono essere condivise, o quanto meno comprese, dai Paesi di origine del fenomeno migratorio;

il migrante irregolare per ragioni economiche non può essere equiparato al migrante per ragioni politiche od umanitarie. Il migrante economico lasciando il proprio Paese indebolisce il futuro di quel Paese (fenomeno del *brain drain*);

la predisposizione di campi profughi nei Paesi confinanti con Paesi instabili non può essere che una situazione di necessità ed urgenza di natura temporanea poiché richiede un impegno economico enorme da parte, *in primis*, delle Nazioni Unite (in termini di risorse economiche, alimentari, strumentali ed umane, anche per garantirne fisicamente la sicurezza) e del Paese che ospita il campo profughi,

tenuto conto che:

al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, gli articoli 41 e 42 dispongono rispettivamente che:

il Consiglio di sicurezza può decidere quali misure, non implicanti l'impiego della forza armata, debbano essere adottate per dare effetto alle sue decisioni, e può invitare i membri delle Nazioni Unite ad applicare tali misure. Queste possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche;

se il Consiglio di sicurezza ritiene che le misure previste nell'articolo 41 siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, esso può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di membri delle Nazioni Unite;

evidenziato che:

l'operazione Atalanta dell'Unione europea si è dimostrata uno strumento efficace per contrastare situazioni criminali nel Mediterraneo (pirateria), in accordo con numerose Risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR);

un intervento militare, in un quadro di legalità internazionale, sarebbe giustificato o da una Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite o se richiesto da un Paese,

impegna il Governo:

nell'impossibilità di un intervento internazionale su richiesta dello Stato libico, considerato che il Governo riconosciuto dalla comunità internazionale non ha un vasto controllo del territorio libico e, in

particolare, delle zone costiere di partenza delle imbarcazioni, a valutare l'opportunità di proporre al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite l'adozione di una Risoluzione che autorizzi interventi mirati in Libia volti a sostenere un processo di stabilizzazione del Paese e a debellare l'attività criminale degli scafisti;

ad istituire un tavolo di coesione nazionale per l'emergenza immigrazione e per le crisi internazionali in atto, che coinvolga i rappresentanti dei Governi che hanno maturato un'esperienza nel passato, e le forze politiche di buona volontà;

a valutare l'opportunità di proporre in sede di Consiglio europeo un *summit* internazionale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, al fine di giungere ad uno strumento condiviso con cui affrontare con modalità risolutive, di ampio spettro, il fenomeno migratorio nel Mediterraneo e tale da consentire al nostro Paese di avere un ruolo di *leadership* di una forza multilaterale sotto l'egida delle organizzazioni internazionali;

a porre in essere operazioni analoghe all'operazione UE Atalanta di contrasto alla criminalità, a sollecitare il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR) a valutare l'opportunità di emanare Risoluzioni che permettano alla comunità internazionale l'applicazione di misure in accordo con quanto stabilito dagli articoli 41 e 42 della Carta delle Nazioni Unite;

a valutare l'opportunità di sollecitare l'Unione europea ad una revisione delle clausole del Regolamento di Dublino III, che coinvolga fattivamente tutti gli Stati dell'Unione europea e non soltanto quelli maggiormente esposti ai flussi di migranti.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
001	Nom.	Comunicaz. Presidente Consiglio su Cons. europeo 23/04/2015. Proposta di risoluzione n.1 (testo 2) (p.1 disp.), Calderoli	259	257	003	092	162	129	RESP.
002	Nom.	Comunicaz. Presidente Consiglio su Cons. europeo 23/04/2015. Proposta di risoluzione n.1 (testo 2) (p.2 disp.), Calderoli	260	258	010	063	185	130	RESP.
003	Nom.	Comunicaz. Presidente Consiglio su Cons. europeo 23/04/2015. Proposta di risoluzione n.2, De Petris e altri	262	260	033	018	209	131	RESP.
004	Nom.	Comunicaz. Presidente Consiglio su Cons. europeo 23/04/2015. Proposta di risoluzione n.3, Centinaio e altri	264	263	032	061	170	132	RESP.
005	Nom.	Comunicaz. Presidente Consiglio su Cons. europeo 23/04/2015. Proposta di risoluzione n.4 (prem), Zanda, Schifani e Zeller	263	262	010	158	094	132	APPR.
006	Nom.	Comunicaz. Presidente Consiglio su Cons. europeo 23/04/2015. Proposta di risoluzione n.4 (disp), Zanda, Schifani e Zeller	261	258	009	225	024	130	APPR.
007	Nom.	Comunicaz. Presidente Consiglio su Cons. europeo 23/04/2015. Proposta di risoluzione n.5 (premesse), Marton e altri	264	261	012	035	214	131	RESP.
008	Nom.	Comunicaz. Presidente Consiglio su Cons. europeo 23/04/2015. Proposta di risoluzione n.5 (dispositivo), Marton e altri	259	258	017	177	064	130	APPR.
009	Nom.	Comunicaz. Presidente Consiglio su Cons. europeo 23/04/2015. Proposta di risoluzione n.6 (premesse), Romani Paolo e altri	257	255	031	056	168	128	RESP.
010	Nom.	Comunicaz. Presidente Consiglio su Cons. europeo 23/04/2015. Proposta di risoluz. n.6 (dispositivo), Romani Paolo e altri	258	256	040	198	018	129	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0435 del 22/04/2015 Pagina 2

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000010									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010
BULGARELLI ELISA										
CALDEROLI ROBERTO	F	F	C	F	C	C	C	C	F	A
CALEO MASSIMO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	A	A	C	C
CANDIANI STEFANO	F	F	C	F	C	C	C	C	F	A
CANTINI LAURA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
CAPACCHIONE ROSARIA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
CAPPELLETTI ENRICO	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
CARDIELLO FRANCO	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
CARDINALI VALERIA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F
CARRARO FRANCO	F	F	A	A	A	F	C	C	F	F
CASALETTO MONICA	C	C	F	C	C	A	A	F	C	C
CASINI PIER FERDINANDO	C		C	C	F	F	C	F	C	F
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
CASTALDI GIANLUCA	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
CATALFO NUNZIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CATTANEO ELENA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
CENTINAIO GIAN MARCO	F	F	C	F	C	C	C	C		
CERONI REMIGIO	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
CERVELLINI MASSIMO	C	C	F	C	C	C	A	A	C	C
CHIAVAROLI FEDERICA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
CHITI VANNINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	C	A	A	C	F	R	F	A	A
CIOFFI ANDREA	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
CIRINNA' MONICA	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
COLLINA STEFANO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
COLUCCI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	C	F	C	C	C	C	F	A
COMPAGNA LUIGI	C	A	C	C	F	F	C	A	A	A
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	A		F	F	C	C	A	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F	C	F	C	C	C	C	F	A
CONTE FRANCO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
CONTI RICCARDO										
CORSINI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COTTI ROBERTO	R	C	A	A	C	R	F	F	C	C
CRIMI VITO CLAUDIO	F	C	A	A	C	F	R	F	A	A
CROSIO JONNY	F	F	C	F	C	C	C	C	F	A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
CUOMO VINCENZO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F

Seduta N. 0435 del 22/04/2015 Pagina 3

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000010									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010
D'ADDA ERICA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	C	F	C	A	C			F
DALLA TOR MARIO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
D'ANNA VINCENZO	F	F	F	F	C	R	C	C	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
DAVICO MICHELINO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
DE CRISTOFARO PEPPE										
DE PETRIS LOREDANA	C	C	F	C	C	C	A	A	C	C
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE PIN PAOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE POLI ANTONIO	C	R	C	A	F	F	C	F	C	F
DE SIANO DOMENICO										
DEL BARBA MAURO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	C		C	C	F	F	C	C	C	F
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	A	A	F	C	C	F	C	F	C
DIRINDIN NERINA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
DIVINA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ONGHIA ANGELA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
DONNO DANIELA	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
ENDRIZZI GIOVANNI	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
ESPOSITO GIUSEPPE	C	F	C	C	F	F	A	F	C	F
ESPOSITO STEFANO	C	C	C	C	A	A	C	C	C	F
FABBRI CAMILLA	C	C	C	C	F	F	C	A	C	F
FALANGA CIRO	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F
FASANO ENZO										
FASIOLO LAURA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
FATTORI ELENA	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
FATTORINI EMMA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
FAVERO NICOLETTA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
FERRARA ELENA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
FERRARA MARIO	F	F		F	C	F	C	C	F	F
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
FILIPPIN ROSANNA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
FISSORE ELENA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
FLORIS EMILIO	F	F	A	F		F	C	C	F	F

Seduta N. 0435 del 22/04/2015 Pagina 4

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000010									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010
FORMIGONI ROBERTO	F	F	C	C	F	F	C	F	C	F
FORNARO FEDERICO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
FRAVEZZI VITTORIO	C	A	C	C	F	F	C	C	C	F
FUCKSIA SERENELLA										
GAETTI LUIGI	F	C	A	A	C	F	F		A	A
GALIMBERTI PAOLO	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
GAMBARO ADELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GASPARRI MAURIZIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
GHEDINI NICCOLO'										
GIACOBBE FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE										
GIBIINO VINCENZO										
GINETTI NADIA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
GIOVANARDI CARLO	C	F	C	C	F	F	C	F	C	F
GIRO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIROTTO GIANNI PIETRO	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
GOTOR MIGUEL										
GRANAIOLO MANUELA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
GRASSO PIETRO										
GUALDANI MARCELLO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
GUERRA MARIA CECILIA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F
ICHINO PIETRO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
IDEM JOSEFA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
IURLARO PIETRO										
LAI BACHISIO SILVIO	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F
LANGELLA PIETRO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
LANIECE ALBERT	C	F	C	C	F	F	C	F	C	F
LANZILLOTTA LINDA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
LATORRE NICOLA	C	C	C	C	F	F	C		C	F
LEPRI STEFANO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
LEZZI BARBARA	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
LIUZZI PIETRO	F		C	F	C	F	C	C	F	F
LO GIUDICE SERGIO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
LO MORO DORIS	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
LONGO EVA										
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
LUCHERINI CARLO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
LUCIDI STEFANO										
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MALAN LUCIO	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F

Seduta N. 0435 del 22/04/2015 Pagina 5

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000010									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010
MANASSERO PATRIZIA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MANCONI LUIGI	C	C	A	C	A	A	C	A	C	C
MANCUSO BRUNO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MANDELLI ANDREA	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
MANGILI GIOVANNA	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
MARAN ALESSANDRO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MARCUCCI ANDREA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MARGIOTTA SALVATORE	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MARIN MARCO	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	C	C	C	F	F	C	A	C	F
MARINO LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARINO MAURO MARIA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MARTELLI CARLO	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
MARTINI CLAUDIO										
MARTON BRUNO	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
MASTRANGELI MARINO GERMANO										
MATTEOLI ALTERO	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
MATTESINI DONELLA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MATURANI GIUSEPPINA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	C	F	C	C	F	F
MAURO MARIO										
MAZZONI RICCARDO	A	F	C	F	C	F	C	C	F	F
MERLONI MARIA PAOLA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MESSINA ALFREDO										
MICHELONI CLAUDIO										
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MILO ANTONIO										
MINEO CORRADINO										
MINNITI MARCO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MINZOLINI AUGUSTO	F	F	C	F	C	F	C	C	F	R
MIRABELLI FRANCO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MOLINARI FRANCESCO	C	C	F	C	A	F	F	F	C	A
MONTEVECCHI MICHELA	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MORONESE VILMA	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
MORRA NICOLA	F	C	A	A	C		F	F	A	A
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MUCCHETTI MASSIMO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
MUNERATO EMANUELA	F	F	C	F	C	C	C	C	F	A
MUSSINI MARIA	C	C	F	C	A	A	F	F	C	C
NACCARATO PAOLO	A	A	C	A	F	F	C	F		
NAPOLITANO GIORGIO	C	A	C	C	F	F	C	F		
NENCINI RICCARDO	C	C	C	C	F	F	C	F		

Seduta N. 0435 del 22/04/2015 Pagina 6

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000010									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010
NUGNES PAOLA										
OLIVERO ANDREA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
ORELLANA LUIS ALBERTO										
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
PADUA VENERA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
PAGANO GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
PAGLIARI GIORGIO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
PAGLINI SARA	F	C	A	A	C	F	F	F	A	A
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	C	F	F	F	C	F	R	F
PALERMO FRANCESCO	C	C	C	C	A	F	A	F	C	F
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
PANIZZA FRANCO	C	A	C	C	F	F	C	F	C	F
PARENTE ANNAMARIA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
PEGORER CARLO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
PELINO PAOLA	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
PEPE BARTOLOMEO	F	C	F	F	C	F	F	A	A	C
PERRONE LUIGI	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	C	C	F	C	C	C	A	A	C	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C
PEZZOPANE STEFANIA		C	C	C	F	F	C	F	C	F
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
PICCOLI GIOVANNI	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
PIGNEDOLI LEANA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
PINOTTI ROBERTA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
PIZZETTI LUCIANO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
PUGLIA SERGIO	F	A	A	A	C	F	F	F	A	A
PUGLISI FRANCESCA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
PUPPATO LAURA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
RAZZI ANTONIO	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
REPETTI MANUELA	A	C	C	C	F	A	C	A	C	F
RICCHIUTI LUCREZIA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	C	F	C	F	C	C	F	F
ROMANI MAURIZIO	C	C	F	C	A	A	F	A	C	C
ROMANI PAOLO	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F
ROMANO LUCIO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
ROSSI GIANLUCA	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
ROSSI LUCIANO	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
ROSSI MARIAROSARIA										
ROSSI MAURIZIO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F

Seduta N. 0435 del 22/04/2015 Pagina 8

Totale votazioni 10

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000010									
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010
VERDUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
VICARI SIMONA	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F
VICECONTE GUIDO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
VILLARI RICCARDO										
VOLPI RAFFAELE										
ZANDA LUIGI	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
ZANONI MAGDA ANGELA	C	C	C	C	F		C	F	C	F
ZAVOLI SERGIO		C	C	C	F	F	C	F	C	F
ZELLER KARL	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
ZIN CLAUDIO	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F
ZIZZA VITTORIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZUFFADA SANTE	F	F	C	F	C	F	C	A	F	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO STRAORDINARIO DEL 23 APRILE 2015:

sulla proposta di risoluzione n. 4, la senatrice Zanoni avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bianconi, Bubbico, Buccarella, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Pin, De Poli, D'Onghia, Marino Luigi, Micheloni (*dalle ore 16.30*), Minniti, Monti, Mucchetti (*dalle ore 16.30*), Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Stefani, Stucchi, Vicari e Zizza.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Di Biagio, Gasparri, per partecipare ad una Conferenza internazionale; De Pietro, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Catalfo, Chiti, Corsini, Divina, Fazzone, Gambaro, Giro, Lucherini e Verducci, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, nuova denominazione

Con lettera in data 21 aprile 2015, il Presidente del Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà, senatore Ferrara, ha comunicato che il Gruppo parlamentare da lui presieduto assume la seguente nuova denominazione: «Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia – noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco)».

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha comunicato che il Gruppo stesso ha proceduto al rinnovo dell'Ufficio di Presidenza che risulta così composto:

Presidente: senatore Bruno Marton
Vice Presidente Vicario: senatrice Michela Montevicchi
Vice Presidente: senatore Andrea Cioffi
Segretario: senatrice Vilma Moronese
Tesoriere: senatrice Manuela Serra
Delegato d'Aula: senatore Vincenzo Santangelo.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Filippi Marco, Zanda Luigi, Casson Felice, Fedeli Valeria, De Petris Loredana, Zeller Karl, Martini Claudio, Maturani Giuseppina, Lepri Stefano, Tonini Giorgio, D'Adda Erica, Manassero Patrizia, Russo Francesco, Valentini Daniela, Albano Donatella, Amati Silvana, Angioni Ignazio, Astorre Bruno, Barozzino Giovanni, Battista Lorenzo, Berger Hans, Bertuzzi Maria Teresa, Bignami Laura, Borioli Daniele Gaetano, Brogna Claudio, Buemi Enrico, Caleo Massimo, Cantini Laura, Cardinali Valeria, Cervellini Massimo, Chiti Vannino, Cirinna' Monica, Collina Stefano, Corsini Paolo, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, De Cristofaro Pepe, De Biasi Emilia Grazia, De Pin Paola, Di Giorgi Rosa Maria, Dirindin Nerina, Esposito Stefano, Fabbri Camilla, Fasiolo Laura, Favero Nicoletta, Filippin Rosanna, Fissore Elena, Fornaro Federico, Fravezzi Vittorio, Gambaro Adele, Gatti Maria Grazia, Giacobbe Francesco, Ginetti Nadia, Granaiola Manuela, Guerrieri Paleotti Paolo, Guerra Maria Cecilia, Idem Josefa, Lai Bachisio Silvio, Laniece Albert, Lo Giudice Sergio, Lo Moro Doris, Longo Fausto Guilherme, Lucherini Carlo, Lumia Giuseppe, Marcucci Andrea, Marino Mauro Maria, Mattesini Donella, Maran Alessandro, Migliavacca Maurizio, Mineo Corradino, Mirabelli Franco, Morgoni Mario, Moscardelli Claudio, Mucchetti Massimo, Orru' Pamela Giacomina Giovanna, Pagliari Giorgio, Palermo Francesco, Padua Venera, Panizza Franco, Parente Annamaria, Pegorer Carlo, Petraglia Alessia, Pezopane Stefania, Pignedoli Leana, Puglisi Francesca, Puppato Laura, Rannucci Raffaele, Ricchiuti Lucrezia, Rossi Gianluca, Saggese Angelica, Sangalli Gian Carlo, Santini Giorgio, Scalia Francesco, Silvestro Annalisa, Sollo Pasquale, Sonogo Lodovico, Spilabotte Maria, Stefano Dario, Susta Gianluca, Tomaselli Salvatore, Uras Luciano, Vaccari Stefano, Valdinosi Mara, Vattuone Vito, Verducci Francesco, Zanoni Magda Angela, Zin Claudio

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli appalti pubblici e sui fenomeni della corruzione e della collusione ad essi correlati (1881)

(presentato in data 16/4/2015);

senatore Del Barba Mauro

Disposizioni per la diffusione di società che perseguono il duplice scopo di lucro e di beneficio comune (1882)

(presentato in data 17/4/2015);

DDL Costituzionale

senatrice De Petris Loredana

Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di protezione della natura (1883)

(presentato in data 20/4/2015);

senatrice De Petris Loredana

Introduzione della denominazione «gelato tradizionale italiano» (1884)

(presentato in data 20/4/2015);

senatori Sacconi Maurizio, Quagliariello Gaetano, Formigoni Roberto, Giovanardi Carlo, Marinello Giuseppe Francesco Maria

Disposizioni in materia di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo (1885)

(presentato in data 21/4/2015);

senatori Esposito Giuseppe, Chiavaroli Federica, Carraro Franco, Sciascia Salvatore, Messina Alfredo, Di Maggio Salvatore Tito

Modifica del regime fiscale per gli espositori stranieri relativamente alla partecipazione temporanea a mostre mercato sul territorio italiano (1886)

(presentato in data 21/4/2015);

DDL Costituzionale

senatore Panizza Franco

Distacco del Comune di Pedemonte dalla Regione Veneto e sua aggregazione alla Regione Trentino-Alto Adige/Sudtirolo, ai sensi dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione (1887)

(presentato in data 22/4/2015);

senatori Rizzotti Maria, Bernini Anna Maria, Rossi Mariarosaria, Mandelli Andrea

Integrazioni alla legge 19 febbraio 2004, n. 40, recante norme in materia di procreazione medicalmente assistita (1888)

(presentato in data 22/4/2015);

Regione Puglia

Realizzazione Zone economiche speciali (ZES) (1889)

(presentato in data 21/4/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Di Biagio Aldo

Disposizioni concernenti il diritto di iscrizione all'anagrafe del feto «nato morto» (1768)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 12^a (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 22/04/2015);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. De Pietro Cristina

Disposizioni in materia di diritto di accesso, libertà di informazione e trasparenza (1814)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 22/04/2015);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. De Pietro Cristina ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle forme di terrorismo internazionale in Italia (1821)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 22/04/2015);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di reciproca assistenza giudiziaria, di esecuzione delle sentenze e di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco del 12 febbraio 1971, fatto a Rabat il 1^a aprile 2014; b) Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sul trasferimento delle persone condannate, fatta a Rabat il 1^a aprile 2014 (1827)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 22/04/2015);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica federativa del Brasile, con Allegato, fatto a Roma il 23 ottobre 2008; b) Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia, con Allegato, fatto a Zara il 10 settembre 2007; c) Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele, con Allegato, fatto a Roma il 2 dicembre 2013; d) Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Ungheria, con Allegato, fatto a Roma l'8 giugno 2007 (1828)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 22/04/2015);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Montevecchi Michela

Modifiche al decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59, in materia di formazione del personale docente e ATA della Scuola dell'infanzia (1839) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità) (assegnato in data 22/04/2015);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Dep. Molea Bruno ed altri

Disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva (1871) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
C.1949 approvato dalla Camera dei deputati (assegnato in data 22/04/2015);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Crosio Jonny ed altri

Riforma del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale (1815) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 22/04/2015);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Fornaro Federico ed altri

Modifica all'articolo 49 del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di governance della Rai (1841) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 22/04/2015);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Tomaselli Salvatore ed altri

Disposizioni in materia di assicurazioni per responsabilità civile auto (1501) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità) (assegnato in data 22/04/2015);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Bertorotta Ornella ed altri

Modifica delle modalità di pagamento di sanzioni per lavoro irregolare, nonché alla disciplina in materia di sospensione di un'attività economica per lavoro irregolare (1775)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/04/2015);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Palermo Francesco, Sen. Manconi Luigi

Disposizioni concernenti la conservazione di gameti umani e di tessuto gonadale (1792)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/04/2015);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Palermo Francesco, Sen. Manconi Luigi

Disposizioni in materia di fecondazione medicalmente assistita e di conservazione di gameti umani e di tessuto gonadale (1793)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/04/2015);

Commissioni 2ª e 12ª riunite

Sen. Manconi Luigi

Modifiche al testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di coltivazione e cessione della cannabis indica e dei suoi derivati (1222)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)
(assegnato in data 22/04/2015);

Commissioni 8ª e 13ª riunite

Sen. Cioffi Andrea, Sen. Scibona Marco

Disposizioni in materia di grandi opere e disciplina del dibattito pubblico concernente la realizzazione di infrastrutture (1724)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo M5S in data 16-04-2015 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

(assegnato in data 22/04/2015);

Commissioni 8^a e 13^a riunite

Sen. Gasparri Maurizio

Istituzione dell'Alto Commissario per l'edilizia residenziale (1810)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/04/2015);

Commissioni 8^a e 13^a riunite

Sen. Esposito Stefano ed altri

Norme per la consultazione e la partecipazione in materia di localizzazione e realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche (1845)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/04/2015);

Commissioni 9^a e 13^a riunite

Sen. Puppato Laura

Riconversione ecologica delle città e limitazione al consumo di suolo (1734)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/04/2015).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 14 aprile 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera *k-bis*, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, e successive modificazioni, la relazione sull'attività svolta dalle Fondazioni bancarie nell'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente (*Doc. CLXXXI*, n. 1).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 16 al 21 aprile 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 81

LUMIA: sul museo «Renato Guttuso» di Bagheria (Palermo) (4-03107) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

PAGLIARI: sul declassamento a sede non dirigenziale della biblioteca Palatina di Parma (4-02758) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

Interrogazioni

MANASSERO, PARENTE, GATTI, MATURANI, ALBANO, BORIOLI, CANTINI, CIRINNÀ, CUCCA, D'ADDA, FABBRI, Elena FERRARA, FILIPPIN, FORNARO, GUERRA, LAI, ORRÙ, PEGORER, PEZZOPANE, SPILABOTTE, SOLLO, ZANONI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 9, della legge 23 agosto 2004, n. 243 («riforma Maroni»), ha introdotto un regime pensionistico sperimentale, consistente nella possibilità, per le lavoratrici con 35 anni di anzianità contributiva e 57 anni di età (58 per le lavoratrici autonome), di andare in pensione anticipatamente, con liquidazione del trattamento pensionistico secondo le regole di calcolo del sistema contributivo;

tale regime (denominato «Opzione donna») è stato confermato, in via sperimentale fino al 31 dicembre 2015, dalla cosiddetta riforma Fornero; l'articolo 24, comma 14, del decreto-legge 6 dicembre, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha previsto, in particolare, che le disposizioni in materia di requisiti di accesso e di regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore del decreto-legge continuino ad applicarsi, tra l'altro, alle lavoratrici contemplate dal citato articolo 1, comma 9;

successivamente l'Inps è intervenuta con varie circolari interpretative (n. 35/2012 per il settore privato e n. 37/2012 per il pubblico impiego) per specificare, in maniera restrittiva, che la data del 31 dicembre 2015 rappresenta il termine di scadenza per l'accesso alla pensione (entro cui esercitare l'opzione per il contributivo) e non il termine per maturare i requisiti anagrafici e contributivi necessari, che risulterebbe, invece, di fatto, anticipato di oltre un anno, per effetto dell'applicazione del «meccanismo delle finestre»;

numerose perplessità sono state avanzate sulla correttezza e legittimità dell'interpretazione fornita dall'ente previdenziale, anche alla luce delle evidenti criticità applicative che ne deriverebbero;

nel mese di novembre 2013, le Commissioni Lavoro di Camera e Senato hanno approvato, ciascuna, una risoluzione (rispettivamente la 7-00159 e la 7-00040) con la quale si impegnava il Governo «a sollecitare l'Inps (...) a rivedere il punto 7.2 della circolare n.35 concernente la liquidazione del trattamento pensionistico per le lavoratrici in regime sperimentale, nel senso che per tali lavoratrici non deve essere applicata la finestra mobile per la decorrenza del trattamento pensionistico né le aspettative di vita, ma resta valida la semplice maturazione dei requisiti anagrafici e contributivi entro il 31 dicembre 2015)»;

considerato che:

l'Inps, con il messaggio n. 9304 del 2 dicembre 2014, ha comunicato di aver sottoposto al vaglio del Ministero del lavoro e delle politiche sociali determinati aspetti operativi circa i termini di accesso alla pensione sulla base del predetto regime sperimentale, permanendo alcune incertezze interpretative;

l'Istituto ha disposto che, in attesa dei chiarimenti richiesti, «le eventuali domande di pensione di anzianità in regime sperimentale presentate dalle lavoratrici che perfezionano i prescritti requisiti anagrafici e contributivi entro il 31 dicembre 2015, ancorché la decorrenza della pensione si collochi oltre la medesima data, non devono essere respinte ma tenute in apposita evidenza»;

nel mese di marzo 2015 è stata avviata, innanzi al Tar del Lazio, una *class action* contro l'Inps, volta ad ottenere la revoca o la modifica delle circolari n. 35 e n. 37 del 14 marzo 2012 che impediscono alle lavoratrici che maturano i requisiti nel 2015 di accedere alla «Opzione donna»,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia intrapreso per dar seguito al dispositivo delle risoluzioni citate in premessa e se e quali chiarimenti abbia fornito in risposta alle perplessità avanzate dall'istituto previdenziale lo scorso dicembre 2014;

se non ritenga opportuno fornire ulteriori dati e chiarimenti sulla questione in generale, e quali siano, in particolare, le sue determinazioni al fine di dare esito positivo alle domande di pensione accettate con riserva.

(3-01875)

MARCUCCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'istituto d'istruzione secondaria superiore «Amerigo Vespucci» di Gallipoli (Lecce) è un istituto nautico statale che, fino al 2007, era ospitato in uno stabile di fronte al mare in via Gramsci, di proprietà della Provincia di Lecce, provvisto di aule, importanti laboratori e simulatori navali;

nel 2007 la sede della scuola venne sgomberata perché ritenuta pericolante;

i 400 allievi vennero sistemati nel complesso dei salesiani di Gallipoli, di proprietà del Comune, in attesa di una migliore e definitiva sistemazione;

nel frattempo la Provincia metteva in vendita l'immobile di via Gramsci affinché fosse trasformato in struttura turistica, tutto ciò in attesa di una delibera comunale per il cambio di destinazione urbanistica dell'edificio;

il tentativo di vendita venne bloccato dalle proteste della cittadinanza organizzata spontaneamente in un «comitato pro Nautico» che voleva impedire che il progetto speculativo fosse portato a termine;

a seguito di questi avvenimenti, ma anche in ragione di un'inchiesta della magistratura, il Comune decise di non modificare la destinazione urbanistica e la Provincia rinunciò all'alienazione dell'immobile;

tuttavia, a causa della mancanza di fondi, la Provincia non ha provveduto alla ristrutturazione dello stabile che è stato considerato, per anni, inagibile;

nell'ottobre 2014 il Comune di Gallipoli mette in vendita il complesso dei salesiani, dove l'istituto nautico è attualmente ospitato, al prezzo a base d'asta di 2,7 milioni di euro; l'asta è andata deserta e lo stabile viene in seguito rilevato dalla Cassa depositi e prestiti (fondo FIV);

il Comune di Gallipoli ha proposto all'istituto nautico di trasferirsi, sempre in via provvisoria, in un altro edificio in via Milano (sempre a Gallipoli), che, tuttavia, non risulta idoneo perché ha un numero di locali insufficiente a quelli necessari per ospitare classi e laboratori e perché necessiterebbe di interventi di messa in sicurezza, di adeguamento energetico, eccetera;

lo storico immobile di via Gramsci, di proprietà della Provincia, a seguito di una recente perizia tecnica, non è più dichiarato inagibile, ma necessita comunque di importanti interventi strutturali per compiere i quali continuano a mancare le risorse che, dovrebbero ammontare a 4-5 milioni di euro;

va sottolineato che gli istituti nautici italiani sono soggetti a verifica esterna (europea) per la certificazione dei curricoli, al fine di adeguare il titolo di studio alle direttive comunitarie della STCW/95 e che la situazione in cui si trova attualmente l'istituto Vespucci potrebbe pregiudicare l'ottenimento di tale certificazione;

il nautico Amerigo Vespucci, che se non verranno presi immediati provvedimenti rischia concretamente di non poter riaprire all'avvio dell'anno scolastico 2015/2016, è l'unico nel suo genere nell'intera provincia di Lecce e la sua chiusura pregiudicherebbe importantissime possibilità occupazionali per i giovani nel settore sia della nautica che della cantieristica;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare in tempi brevi la disponibilità di risorse per l'esecuzione degli interventi necessari e indispensabili per poter restituire il complesso di

via Gramsci a Gallipoli a sede dell'istituto d'istruzione secondaria superiore «Amerigo Vespucci» garantendo così il diritto allo studio di tanti giovani e la loro speranza di un'occupazione qualificata.

(3-01876)

LAI, FILIPPI, ANGIONI, CUCCA, BORIOLI, BROGLIA, CALEO, SONEGO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Documento di economia e finanza (DEF) 2015, di recente approvato dal Consiglio dei ministri e in discussione in Parlamento, nell'allegato relativo alla relazione sugli interventi per le aree sottoutilizzate delle infrastrutture e degli investimenti nelle aree, contiene la descrizione dello stato dei 4 contratti istituzionali di sviluppo;

la strada statale Sassari-Olbia è uno dei 4 contratti istituzionali di sviluppo (CIS) sottoscritti tra il 2012 e il 2013, l'unico affidato ad ANAS mentre gli altri 3 sono tratti ferroviari (Napoli-Taranto, Salerno-Reggio Calabria e Messina-Palermo), affidati per la realizzazione a RFI;

dai dati contenuti nell'allegato al DEF appare evidente che ci sono ritardi di realizzazione sui tempi previsti al 31 dicembre 2014, sui contratti istituzionali di sviluppo, in parte legati a vicende autorizzative superate con il decreto-legge «sblocca Italia» n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014. Tuttavia, mentre i 3 contratti con RFI presentano percentuali di realizzazione dell'opera al 31 dicembre 2014 tra il 30 e il 37 per cento, il CIS firmato con ANAS per la realizzazione della Sassari-Olbia raggiunge a malapena il 18 per cento, meno del 10 per cento dell'intera opera;

l'ANAS, realizzatrice della Sassari-Olbia, secondo il DEF, avrebbe realizzato sul costo globale di 930 milioni di euro, solo 81,7, mentre entro il 2014 dovevano essere realizzati 443,8 milioni di euro di interventi. Soprattutto appare eclatante il dato del solo anno 2014 nel quale sono stati spesi solo 62,3 milioni di euro sui 354 previsti contrattualmente;

si tratta di dati preoccupanti in assoluto perché con l'inizio del 2015 l'opera doveva essere realizzata per metà mentre lo è per il 9 per cento, e preoccupa anche la spesa di soli 62 milioni di euro in un anno, perché con questi ritmi si rischierebbe di far concludere l'opera in 10 anni e più;

considerato che:

in queste settimane ANAS ha mostrato evidenti limiti nella realizzazione delle opere, tanto che si sono moltiplicati i casi di opere inaugurate negli ultimi mesi e crollate, in Sicilia ma anche in Sardegna, specificamente il tratto di strada che collega il capoluogo di regione, Cagliari, con una delle più rinomate località turistiche del Mediterraneo, Villasimius;

ANAS, oltre alla costruzione della Sassari-Olbia e della Cagliari-Villasimius gestisce la strada statale 131 Cagliari-Sassari che è in stato di manutenzione da diversi anni con cantieri aperti e bloccati in diversi tratti;

la strada statale 131, oltre ad essere rallentata dai cantieri non conclusi, presenta ancora diversi punti con pericolose zone di attraversamento a raso, inaccettabili se si considera il fatto che si tratta dell'arteria regionale a maggiore percorrenza, priva di alternative adeguate sul piano ferroviario;

tenuto conto infine che:

l'attuale presidente dell'ANAS è anche commissario straordinario per la ricostruzione delle strade statali e provinciali della Sardegna, danneggiate e interrotte dall'alluvione del novembre 2013;

attualmente risultano ancora interrotte la maggior parte delle strade sulle quali era necessario intervenire e che i tempi previsti di ripristino sono stati superati e non si comprende quali saranno i tempi di completamento dei lavori,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi di un così evidente ritardo della realizzazione della strada statale Sassari-Olbia per la quale al 1° gennaio 2015 doveva essere realizzato una quota di opera del valore di 443, 8 milioni, mentre ne è stata realizzata soltanto un valore di 81,7 milioni, e in particolare per quale motivo nell'anno 2014 a fronte della previsione di spesa di 354 milioni, solo 62 ne siano stati realizzati;

se il Ministro in indirizzo non ritenga anomalo che di fronte ad un'opera che doveva essere realizzata in 3 anni ci si trovi dopo più di un anno ad una realizzazione di una quota inferiore ad un decimo, con il rischio evidente di andare verso un'opera che richiederà oltre 10 anni per la realizzazione;

quali siano i motivi del crollo del tratto appena concluso della Cagliari-Villasimius, chi siano il responsabile unico del procedimento, i soggetti realizzatori dell'opera e i soggetti responsabili del collaudo, e se sia in corso un'indagine da parte del Ministero nei confronti di ANAS sul gravissimo fatto, che solo per miracolo non ha generalo vittime;

quale sia lo stato dei cantieri di cui ANAS è responsabile relativi alla strada statale 131, quali siano i tempi previsti all'inizio delle opere e quelli reali di conclusione, in che tempi sia prevista la conclusione dei cantieri ancora operativi;

se esistano progettazioni esecutive relative al superamento degli incroci a raso ancora esistenti nella strada statale 131, quale sia il valore delle opere previste e se siano previsti finanziamenti già attribuiti ad ANAS;

quale sia lo stato di ripristino delle strade interrotte dall'alluvione del novembre 2013, se gli interventi siano coperti da finanziamenti sufficienti e in che tempi saranno completati gli interventi necessari a garantire il collegamenti tra le comunità colpite dall'alluvione.

(3-01877)

PUPPATO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che:

con delibera della Giunta regionale 20 settembre 2011 n. 1509 del Veneto sono stati approvati i criteri e le modalità di accesso al fondo regionale di rotazione destinato alla costruzione e alla ristrutturazione del patrimonio immobiliare destinato ai servizi sociali e socio-sanitari per un importo complessivo di 50 milioni;

di seguito, con delibera della Giunta regionale 29 dicembre 2011 n. 2517, è stata pubblicata la graduatoria dei progetti ammessi e finanziabili; tra i soggetti beneficiari al secondo posto della graduatoria si è collocata «Ca' della Robinia società cooperativa sociale *onlus*» che riceve un finanziamento pari 3,4 milioni di euro, da restituire a interessi zero, per la costituzione di una fattoria sociale per l'aiuto e l'inserimento di persone con disabilità, da costituire presso lo stabile che aveva ospitato la discoteca «Disco Palace» a Nervesa della Battaglia (Treviso);

il 16 aprile 2015 presso lo stabile è stato inaugurato un ristorante con gestore diverso da «Ca' della Robinia» che paga regolare canone d'affitto alla predetta cooperativa e che non ha alcuna attività finalizzata al sostegno o all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità;

considerato che:

a oltre 3 anni dall'erogazione del finanziamento non risulta che alcuna attività finalizzata al sostegno delle persone con disabilità sia mai stata svolta presso lo stabile acquistato da «Ca' della Robinia» attraverso i fondi regionali;

nella fattispecie si configura un subentro di esercizio, pur in presenza di finanziamenti regionali;

considerato inoltre che:

dagli atti depositati alla Camera di commercio di Treviso risulta che l'atto costitutivo della Ca' della Robinia società cooperativa sociale *onlus* risale alla data del 27 luglio 2011, ovvero meno di 2 mesi prima della pubblicazione dei criteri e della graduatoria di assegnazione dei finanziamenti regionali;

dagli stessi atti risulta, inoltre, che la cooperativa alla nascita era formata da 3 soci, senza alcuna esperienza precedente nel campo della disabilità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda;

se non ritengano di dover procedere con la massima urgenza alla verifica dei criteri individuati dalla Regione Veneto per l'assegnazione dei finanziamenti nei servizi sociali regionali, per capire come sia stato possibile ammettere a tali finanziamenti una società neocostituita, senza alcuna esperienza nel settore dei servizi sociali e dunque non in grado garantire l'uso dei fondi pubblici al delicato scopo prefigurato;

se non ritengano necessaria ed urgente una puntuale verifica di avanzamento dello stato dei lavori relativi alla fattoria sociale da parte di «Ca' della Robinia».

(3-01878)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI BIAGIO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 31 marzo 2015 il capo della Direzione competitività del sistema regionale e il capo della Direzione sanità della Regione Piemonte hanno inviato una nota ai direttori generali e ai responsabili delle aziende sanitarie regionali per l'uso razionale dell'energia;

in tale nota, avente ad oggetto «Efficientamento energetico del patrimonio edilizio sanitario-ospedaliero», si legge che, al fine di supportare l'avvio di un importante programma d'intervento e di investimento per l'efficienza energetica nelle strutture sanitarie, la Regione Piemonte intende avvalersi delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla Banca europea degli investimenti (BEI), mediante la presentazione di una candidatura sul programma comunitario «ELENA»;

nelle more dell'eventuale approvazione del programma d'intervento da parte della BEI, con tale nota i due direttori regionali chiedono «nel caso di contratti pluriennali di gestione dei servizi energetici in scadenza, di voler comunicare tempestivamente l'informazione alle suddette Direzioni regionali, nonché di rinviare, anche a mezzo di proroghe temporanee dei contratti in essere, le procedure di gara per il loro rinnovo»,

tale richiesta di proroga, anche solo temporanea, con contestuale rinvio delle procedure di gara per il loro rinnovo a giudizio dell'interrogante pone seri dubbi di legittimità;

eventuali proroghe di contratti in essere e rinvii di procedure di gara già bandite potrebbero altresì dare luogo a contenziosi nei confronti delle aziende sanitarie regionali del Piemonte, con richieste di risarcimento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questa iniziativa da parte del direttore regionale della Direzione competitività del sistema regionale e del direttore regionale della Direzione sanità del Piemonte;

se valutino legittima e adeguatamente motivata la richiesta di prorogare, anche solo in via temporanea, i contratti in essere con contestuale rinvio delle procedure di gara già bandite.

(4-03829)

RAZZI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il 25 giugno 2012, allo scopo di gestire le commesse estere di ANAS SpA, è stata costituita Anas international enterprise SpA che ha per oggetto lo sviluppo, anche in partecipazione con altri soggetti pubblici e privati italiani o stranieri, di servizi integrati di ingegneria a livello internazionale nel settore delle infrastrutture di trasporto e, per l'esercizio delle proprie funzioni, si avvarrebbe, oltre che di personale proprio, anche di personale in forza alle aziende controllate;

l'avvalersi di personale esterno avverrebbe, tra l'altro, anche mediante conferimento di incarichi di consulenza a personale in pensione di ANAS SpA: personale che godrebbe di trattamenti economici superiori ai corrispondenti livelli del personale in forza presso la medesima azienda;

a fine 2010 il raggruppamento di imprese costituito da Anas capofila, Progetti Europa & Global e Italsocotec si è aggiudicato la gara, bandita dall'ambasciata libica, per il servizio di *advisor* per tutto il processo che avrebbe dovuto condurre alla costruzione dell'autostrada Ras Adjir-Emsaad (Egitto-Libia);

la realizzazione dell'autostrada, con una lunghezza totale di circa 1.750 chilometri e che avrebbe dovuto attraversare tutta la Libia collegando il confine con la Tunisia a quello con l'Egitto, rientrava tra gli accordi del «Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Jamahiriya araba libica popolare socialista», firmato a Bengasi il 30 agosto 2008;

il contratto aveva un valore di 125 milioni di euro, e per oggetto il servizio di consulenza e supporto alle autorità preposte al finanziamento ed alla realizzazione del progetto e si doveva articolare in diverse fasi: pianificazione delle procedure, validazione dei progetti, espletamento delle gare di appalto per l'affidamento delle opere, alta sorveglianza nel corso dei lavori, il tutto per una durata complessiva delle attività di 72 mesi;

da notizie in possesso dell'interrogante la società non avrebbe operato, nei passati anni, come *global service* in Libia, servendosi e incaricando società e liberi professionisti per consulenze e collaborazioni varie che non hanno portato, sino ad oggi, all'avvio di alcun lavoro sui cantieri, si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla gravissima condotta tenuta da Anas international enterprise SpA;

se non ritengano necessario prevedere l'azzeramento dei vertici aziendali della stessa società.

(4-03830)

PANIZZA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

ad oggi viene applicata, nel caso di compensazioni IVA di gruppo per le quali non sia stata prodotta la garanzia prevista dall'articolo 6 del decreto ministeriale 13 dicembre 1979, la sanzione del 30 per cento;

è da notare inoltre che, oltre all'applicazione della sanzione, viene anche richiesto di versare il credito compensato anche se l'esistenza dello stesso non viene contestata;

vi è una procedura comunitaria di infrazione pendente (procedura d'infrazione 2013-4080). Si tratta dei tempi lunghi dei rimborsi, 2 anni in media, e l'entità della garanzia richiesta (pari all'importo del credito) anche a fronte della quale è stato modificato, a dicembre 2014, l'articolo 38-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972;

considerato che:

la liquidazione IVA di gruppo funziona in questo modo: ogni volta che viene compensata l'IVA a credito di una società con l'IVA a debito di altre società del gruppo, che hanno optato per questo sistema, è previsto che entro la presentazione della dichiarazione IVA venga consegnata all'amministrazione finanziaria una garanzia di durata pari a 3 anni oppure che venga riversato il credito compensato;

si consideri che nel corso del 2015 verranno controllate, in particolare, le liquidazioni IVA di gruppo relative all'anno di imposta 2012 e poi si procederà con gli anni a seguire;

considerato inoltre che:

vi sono vari contenziosi relativi alla sanzione del 30 per cento applicata nel caso di compensazioni di gruppo non garantite;

gli importi contestati normalmente sono ingenti;

la procedura di infrazione indicata ha convinto il legislatore ad «alleggerire» le garanzie richieste a fronte di istanze di rimborso;

la giurisprudenza di merito prevalente ritiene gli atti di recupero e di contestazione illegittimi;

la Corte di cassazione si è espressa, nel corso degli anni, a volte accogliendo a volte cassando questi recuperi (per esempio Cassazione 14 gennaio 2014, n. 8534: pretesa tributaria legittima con condanna alle spese del contribuente; Cassazione 20 ottobre 2010, n. 21515: pretesa tributaria pari a 24.476.683,80 euro, annullata con compensazione delle spese di giudizio. Nel frattempo la società è fallita);

le garanzie richieste costituiscono un costo aggiuntivo per il sistema produttivo e raramente vengono escusse, in quanto il presupposto dell'escussione è la dimostrazione che il credito compensato sia fittizio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, anche nell'ottica di creare un sistema giuridico ove vi sia la certezza del diritto, non ritenga necessario verificare, sia per le posizioni con controlli in corso, sia per quelle già pendenti in contenzioso, la spettanza dell'esonero da garanzia prevista dal nuovo articolo 38-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, se i termini per l'accertamento del credito non siano ancora scaduti e conseguentemente non applicare o disapplicare la sanzione del 30 per cento. Questo è anche in linea con quanto previsto dalla circolare di dicembre 2014 che prevede l'applicazione della nuova normativa a tutti i casi ancora «aperti»;

nel caso, invece, in cui nel frattempo siano scaduti i termini per verificare l'esistenza del credito, se non ritenga utile dichiarare cessata la materia del contendere con spese compensate.

(4-03831)

MATTEOLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

negli ultimi mesi si sono verificati in Toscana 17 casi di malattie meningococcica, alcuni dovuti al meningococco di tipo C, in forma di meningite e alcuni in forma più grave di sepsi (setticemia);

alcuni casi purtroppo hanno avuto esiti infausti;

tutto ciò si è verificato sostanzialmente in soli 2 mesi di tempo e pertanto le popolazioni delle provincie di Firenze e Pistoia sono fortemente preoccupate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato di quanto sta accadendo in Toscana;

se l'Istituto superiore di sanità sia intervenuto per supportare le amministrazioni locali e regionale;

se siano stati distribuiti vaccini sufficienti contro il meningococco C;

se siano state assunte le necessarie azioni di contrasto alla diffusione del meningococco di tipo B.

(4-03832)

DE PIN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

a distanza di oltre 5 anni dalla sua ideazione, la realizzazione dell'idrovia Padova-mare di vitale importanza per lo sviluppo economico, la salvaguardia dell'ambiente e dell'equilibrio idrogeologico del territorio, nonché per la creazione di numerosi posti di lavoro, non ha ancora visto la luce;

sono ormai noti a tutti gli apprezzamenti positivi che le popolazioni interessate, Legambiente, autorevoli esponenti delle scienze ambientali e ingegneristiche, primarie società commerciali di livello internazionale e analisti nel campo dell'economia hanno espresso, persino con entusiasmo, sul progetto preliminare di realizzazione di questa importante opera, con la quale si riuscirebbero a soddisfare, coordinare e coniugare molteplici esigenze, tra cui quelle di fungere da canale scolmatore delle acque di piena dei fiumi Brenta e Bacchiglione, idoneo ad evitare *in primis* l'aggravarsi del dissesto idrogeologico e l'alluvionamento dei territori compresi tra Padova e la foce del mar Adriatico, il conferimento in laguna di sedimenti utili a contrastare il fenomeno dell'erosione, la limitazione della risalita delle acque salmastre nei bacini di acque dolci, che consentirebbe di limitare l'inquinamento delle acque interne;

l'opera costituirebbe inoltre l'occasione per il rilancio del polo portuale di Venezia che, con i dovuti miglioramenti e l'installazione delle apposite infrastrutture, potrebbe diventare la candidata prediletta per il titolo di sbocco adriatico europeo, consentirebbe il rilancio di numerosissime economie locali, lo sviluppo della navigazione da diporto e di attività sportive, la consistente riduzione del trasporto su gomma, fortemente inquinante, a vantaggio di quello su acqua con costi nettamente inferiori;

a giudizio dell'interrogante l'opera non può attendere altro tempo, è ora che l'Italia si adegui agli *standard* degli altri Paesi europei di drastica riduzione dei volumi di trasporto su gomma e di incentivazione dei trasporti con modalità alternative. Il nostro Paese è circondato dall'acqua ed il Nordest è ricco di corsi d'acqua, in posizione strategica per gli scambi commerciali con i Paesi settentrionali della penisola balcanica, e per gli scambi con Austria e Germania;

il grande potenziale dell'idrovia, secondo alcuni studi di massima, garantirebbe la movimentazione di milioni di *container* che, in collegamento con il realizzando *terminal offshore* di Venezia, e la dotazione di battelli fluvio-marittimi, renderebbe ancor più vantaggioso l'approdo alla zona interportuale. La realizzazione di apposite opere per lo scambio tra mare e fiume e tra fiume e terra, sui cui progetti il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha già avuto modo di esprimersi positivamente nel marzo 2012, consentirebbe di realizzare una piattaforma *on shore* di terra e l'ulteriore trasporto dei *container* lungo i canali navigabili (secondo uno studio di fattibilità ogni battello fluvio-marittimo sarebbe in grado di trasportare 98 *container*), riducendo i costi di trasporto per le imprese interessate e favorendo la partecipazione privata dei costi, con ulteriore capacità di attrazione di svariati capitali. La movimentazione di merci che ne deriverebbe consentirebbe un aumento del gettito da imposte di rilevante portata;

l'idrovia contribuirebbe a valorizzare l'ingente quantità di denaro pubblico speso per la realizzazione di autostrade, ferrovie ad alta velocità e altre infrastrutture, che senza un efficiente sistema di scambio ed integrazione intermodale resterebbero altrimenti opere fini a se stesse;

a fronte di tali potenzialità duole constatare come l'opera sia stata realizzata solo in minima parte, nonostante l'Unione europea abbia stanziato espressamente dei fondi per la sicurezza idraulica dei territori all'interno dei fondi strutturali 2014-2020, sebbene la stessa sia stata ricompresa nel «Blue Book» della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite, e nemmeno le interrogazioni a risposta scritta 4-14463, XVI Legislatura, a firma di Elisabetta Zamparutti e 4-06860, XVI Legislatura, a firma di Antonio Borghesi, hanno mai trovato risposta dal Governo;

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha ritenuto, a giudizio dell'interrogante inspiegabilmente, di non inserire l'opera tra i 71 interventi strutturali già ritenuti interessanti ai fini dei possibili finanziamenti europei;

allo stato attuale risultano realizzati alcuni ponti stradali e ferroviari, conche, poche sezioni di canale, chiuse mobili, banchine. L'asse idroviario è del tutto segmentato e comunque le opere parziali sono state realizzate secondo criteri antecedenti alla legge n. 16 del 2000, recante «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulle grandi vie navigabili di importanza internazionale, con Annessi, fatto a Ginevra il 19 gennaio 1996», e vanno pertanto adeguate alla normativa attualmente in vigore;

è giunta l'ora che il dibattito sulle opere di interesse pubblico approdi ad un definitivo processo di democratizzazione, liberandolo da variegati giochi di potere rispetto ai quali l'interesse generale è spesso destinato a soccombere,

si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo se a sostegno dell'omessa inclusione dell'idrovia Padova-mare tra i 71 interventi strutturali già ritenuti interessanti ai fini dei possibili finanziamenti europei, o se, a motivo di quello che duole definire come disinteresse per l'opera, siano stati interpellati anche l'ufficio dell'Unità di valutazione degli investimenti pubblici le cui attività formano oggetto di una periodica relazione al Parlamento, facente parte del nucleo tecnico di valutazione e verifica degli investimenti pubblici del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS) del Ministero dello sviluppo economico;

se i suddetti nuclei siano stati interpellati in merito ai progetti di realizzazione di altre grandi opere quali la Pedemontana veneta, la Nogara-mare, la Mestre-Orte, la Tav, Corridoio 5 tra Brescia e Padova;

se, a fronte delle peculiari competenze di nuclei di valutazione appositamente istituiti, intenda proseguire nella sua attività, senza avvalersi dei peculiari e professionali elementi di giudizio.

(4-03833)

COMAROLI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

nella primavera 2014 la Corte dei conti ha aperto un'inchiesta istruttoria per danno erariale sul fiume di risorse impegnate per la realizzazione del progetto del nuovo centro congressi all'Eur di Roma, la «Nuvola» di Fuksas;

ad oggi l'opera, di cui la Eur SpA (detenuta per il 90 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze e per il 10 per cento dal Comune di Roma) è il soggetto realizzatore mediante proprie risorse finanziarie e stanziamenti di cofinanziamento pubblico, è rimasta incompiuta, dopo quasi 20 anni dal primo concorso e quasi 10 anni dall'inizio dei lavori, con considerevole dispendio e spreco di risorse e soldi pubblici;

il progetto è nato nel 1998, senza un'adeguata copertura finanziaria, è stato assegnato nel 2000 con concorso e ha visto l'inizio del cantiere solo nel 2007 per un costo complessivo, alla data dell'apertura dell'inchiesta contabile, di circa 276 milioni di euro, di cui 20 milioni solo per la parcella di Massimiliano Fuksas, l'*archistar* che si è aggiudicato la progettazione preliminare attraverso il concorso internazionale di architettura bandito tra il 1998 e il 200. Allo stesso Fuksas è stata poi affidata la redazione del progetto esecutivo dell'opera, approvato nel marzo 2007 dal consiglio di amministrazione di Eur SpA;

le indagini della Procura della Corte dei conti del Lazio si sono indirizzate, in particolare, alle motivazioni addotte per l'approvazione delle 10 varianti approvate in 6 anni, tra il 2008 e il 2013, che hanno por-

tano il costo complessivo dell'opera da 221,5 milioni a 256 milioni di euro;

la delibera n. 11 del 23 aprile 2014 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che si è ugualmente interessata alla vicenda, riporta che «l'esecuzione dell'opera è stata caratterizzata da numerose varianti che oltre a determinare un rilevante aumento dell'importo contrattuale, hanno influito sui tempi di realizzazione e comportato l'insorgere di un contenzioso tra stazione appaltante ed appaltatore»;

infatti, le diverse varianti intervenute sono state il pretesto per la formulazione di riserve da parte dell'impresa appaltatrice che le ha assunte come presupposto per la richiesta di riconoscimento dei maggiori oneri sostenuti a causa dell'andamento altalenante dei lavori. Dunque la Società italiana per condotte d'acqua SpA, aggiudicatrice dell'appalto del bando di gara relativo alla licitazione privata per l'appalto dei lavori per un importo pari a più di 220 milioni di euro, oltre all'IVA, ha sottoscritto, nel 2011, un accordo bonario di quasi 20 milioni di euro per i maggiori oneri sostenuti, registrato in data 31 marzo 2010, a cui si sono aggiunte le riserve avanzate dall'appaltatore al 30 settembre 2013 che, in quella data, avevano raggiunto un importo complessivo pari a più di 188 milioni di euro, di cui 56 milioni di euro sono stati oggetto di un ulteriore accordo bonario, mentre restano ancora fuori più di 130 milioni di euro;

l'Autorità ha inoltre parlato di sproporzione tra «costo dell'opera e spese tecniche» in riferimento ai 20 milioni di euro (di cui 4,8 per il progetto preliminare, 1,3 per quello definitivo, 5 per quello esecutivo e 4,5 per la direzione artistica) per il compenso dell'*archistar* Fuksas: «somme che, confrontate alle tariffe professionali, appaiono eccessive, tenuto conto che la direzione artistica può ritenersi, di fatto, una componente della direzione lavori». Dal canto suo, Fuksas, già in passato, ha replicato: «A me, tra tasse e collaboratori, sono rimasti solo 5 milioni»;

il tutto farebbe supporre un dispendio disastroso e a dir poco irrazionale di risorse pubbliche che si va ad aggiungere alle innumerevoli opere dello «spreco», molte delle quali rimaste incompiute, dove non si tengono in nessun conto i principi della razionalità e dell'efficienza, cui invece gli enti della pubblica amministrazione sarebbero tenuti;

infatti l'opera sarebbe dovuta essere consegnata, prima, il 2 dicembre 2010, poi, per l'Expo, ma ad oggi non è stata ancora terminata e la nuova data di consegna è slittata al 2016, almeno secondo le dichiarazioni del presidente di Eur SpA, Pierluigi Borghini. A sovvenzionare questa ripresa dei lavori sarebbe intervenuta addirittura l'Inail che, secondo fonti accreditate di stampa, sarebbe pronta a versare nella casse di Eur SpA circa 3 miliardi di euro, in vista della candidatura olimpica di Roma;

così, mentre la Regione Lombardia aspetta da anni un contributo di 8 milioni di euro, che in confronto ai 3 miliardi paventanti per il nuovo centro congressi diventa quasi «irrisorio», l'ente previdenziale ha deciso di investire nella società di Eur SpA, per finanziare la «nuvola degli sprechi» in luogo dei centri per la riabilitazione degli invalidi sul lavoro della Regione Lombardia;

considerato che:

dalla normativa in materia, l'Inail risulta avere scopi quali l'assicurazione dei lavoratori contro i fenomeni infortunistici, in particolar modo per quelli che svolgono lavori ad alto rischio, e la riduzione del fenomeno infortunistico, nonché il reinserimento nella vita lavorativa degli infortunati sul lavoro e la prevenzione contro gli infortuni sul lavoro;

all'interrogante la presunta decisione dell'ente previdenziale di investire i soldi dei contribuenti in una società al collasso non parrebbe in linea con le finalità dell'istituto, né da un punto di vista formale, secondo quanto stabilisce la normativa in materia, né, tantomeno, da un punto di vista sostanziale, secondo quanto imporrebbero regole di razionalità e buona amministrazione di un istituto strategico come l'Inail. Tenuto conto della grave crisi economica che sta attraversando il Paese, una simile operazione non sembrerebbe opportuna poiché i soldi che i contribuenti versano all'ente sono frutto, quasi sempre, di enormi sacrifici che imprese ed aziende affrontano affinché sia assicurata loro previdenza e copertura assicurativa, non certo per rimediare alla cattiva gestione di amministratori irresponsabili;

l'Inail si è fatta avanti dopo la notizia che l'assemblea degli azionisti di Eur SpA, il 9 febbraio 2015, ha deliberato una sostanziale modifica statutaria che permette di alienare «beni vincolati e di particolare interesse storico ed artistico» per risanare le disastrose condizioni patrimoniali dell'ente. Si tratterebbe di ricavare circa 300 milioni di euro dalla vendita di 4 immobili per sanare i debiti derivanti dalla cattiva gestione, per i quali nel mese di dicembre 2014 il consiglio di amministrazione ha chiesto il concordato in bianco, e permettere così alla società di terminare, tra gli altri lavori di sua gestione rimasti incompiuti, almeno, il nuovo centro congressi, per cui sarebbero necessari ancora 133 milioni di euro;

le opere interessate, l'archivio centrale dello Stato, il museo Pignatelli, il museo delle arti e tradizioni popolari e il museo dell'alto Medioevo, fanno parte del pregiato patrimonio del razionalismo italiano, e dalle ultime indiscrezioni di stampa i possibili acquirenti potrebbero essere fondi sia privati che pubblici, tra cui l'Invimit, il fondo per gli investimenti immobiliari del Ministero dell'economia, e la Cassa depositi e prestiti;

grazie alla recente modifica statutaria, il palazzo della Civiltà e del lavoro, il cosiddetto Colosseo quadrato, potrebbe addirittura essere la prossima opera alienata al fine di «reperire le risorse correnti per il conseguimento degli scopi» come recita il novellato articolo 4 dello statuto;

il termine per le offerte di acquisto dovrebbe essere scaduto con la fine di marzo 2015. A questo punto il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Soprintendenza dovranno dare l'autorizzazione all'operazione e coadiuvare l'ente ad individuare i compratori più adatti;

a tutto ciò si aggiunge la delicata questione del ridimensionamento del personale conseguente alla dismissione di una consistente parte del pa-

trimonio societario, per cui un terzo dei dipendenti rischiano di perdere il lavoro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno informare le Camere;

se l'Inail intenda procedere concretamente al finanziamento di Eur SpA e quali siano le motivazioni e soprattutto i termini e le condizioni che permetteranno all'Istituto previdenziale di procedere in tal senso;

se l'operazione di investimento che l'Inail si appresterebbe a compiere sia conforme alle normative che riguardano l'ente previdenziale, e in particolare le finalità dello stesso, e se l'operazione possa essere considerata adeguata da un punto di vista di coerenza politica;

in caso di finanziamento, quale sia l'effettivo ammontare di risorse che l'Inail potrebbe mettere a disposizione di Eur SpA e se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali non ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di garantire che suddette risorse restino nelle disponibilità dell'ente con lo scopo di esser utilizzate per gli interventi e le necessità nel settore dell'assistenza previdenziale ai lavoratori;

se siano state concesse le autorizzazioni necessarie all'alienazione dei beni immobili di pregio valore artistico e storico rientranti nel patrimonio societario di cui Eur SpA ha deciso la dismissione;

se, nel caso di alienazione a fondi privati, saranno prese tutte le misure necessarie al fine di sottoporre l'acquirente privato a vincoli di natura culturale e artistica nella gestione e nell'uso della proprietà acquistata con lo scopo di garantire tutti gli indispensabili interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni e con lo scopo di garantirne la fruibilità pubblica e il godimento da parte dell'intera comunità.

(4-03834)

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO, MORONESE, SANTANGELO, BOTTICI, FUCKSIA, CIOFFI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

Invitalia SpA, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, agisce su mandato del Governo per accrescere la competitività del Paese e per sostenere i settori strategici per lo sviluppo. I suoi obiettivi prioritari sono: favorire l'attrazione di investimenti esteri, sostenere l'innovazione e la crescita del sistema produttivo, valorizzare le potenzialità dei territori;

in data 11 marzo 2015, è stata presentata, dalla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, formale istanza di accesso presso il Ministero dello sviluppo economico (PEC dell'11 marzo 2015) per estrarre copia completa del contratto di acquisto da parte di Moda design Srl (acquirente) della società NCA (Nuovi cantieri Apuania) di Marina di Carrara (Massa-Carrara), società detenuta da Invitalia SpA (venditore);

considerato che in data 26 marzo 2015, a seguito della suddetta richiesta di accesso agli atti, inoltrata al Capo di Gabinetto del Ministro dello sviluppo economico, è stato risposto per iscritto che la richiesta non può essere accolta e che «le finalità informative della richiesta possono trovare il loro strumento istituzionale di espressione nell'esercizio delle prerogative parlamentari, mediante un atto di sindacato ispettivo, al quale, una volta proposto verrà data riscontro» (Ministero dello sviluppo economico, uffici di diretta collaborazione del Ministro, struttura UDCM-GAB., R.U. Prot. N. 0007370 – 26 marzo 2015),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ognuno per quanto di propria competenza, intendano, conformemente al contenuto della risposta alla PEC dell'11 marzo 2015, trasmessa dagli uffici del Ministero, trasmettere la suddetta documentazione al fine di conoscere le condizioni della vendita; quale sia la posizione del Ministro dello sviluppo economico in merito alla situazione creatasi in NCA a seguito della vendita stessa.

(4-03835)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

gli agenti della Polizia si trovano in una posizione di grande svantaggio quando devono entrare nei campi nomadi per controllare persone che si trovano agli arresti domiciliari o per eseguire arresti o perquisizioni su ordine dell'autorità giudiziaria, dalla specializzazione in «furti e truffe» alla «criminalità organizzata»;

spesso nei campi nomadi, abusivi e non, gli agenti vengono aggrediti da gruppi di nomadi minacciosi, vengono circondati da decine di persone armate di mazze ferrate, spranghe e bastoni esclusivamente perché tentano di portar via uomini che cercano con tutti i mezzi di sottrarsi alla giustizia;

spesso dalle minacce e dalle aggressioni verbali, con insulti che sono la norma, si passa ai fatti: donne incinte e bimbi vengono usati come scudi per ostacolare il servizio degli agenti;

le persone di etnia rom non ne vogliono sapere di integrazione, di istruzione, di legalità, educando i loro bambini a deridere sia le leggi sia la Polizia, come fanno i ragazzi nomadi che rubano a Roma, certi della loro impunità,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per far sì che venga data la possibilità di agire efficacemente agli agenti delle forze di polizia di fronte a queste situazioni create dai rom.

(4-03836)

LAI, CALEO, ANGIONI, BROGLIA, CUCCA, IDEM, PUPPATO, VACCARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il parco nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena (Olbia-Tempio), istituito nel 1994, è un'area geomarina protetta composta da un vasto

insieme di isole situate a nord della costa gallurese, nel tratto di mare tra la Sardegna e la Corsica;

l'arcipelago fa parte della rete europea delle aree naturali di eccellenza europea (sito di interesse comunitario e zona di protezione speciale) per la presenza di un *habitat* e di forme di vita di straordinaria bellezza e biodiversità;

l'attuale presidente dell'ente parco è Giuseppe Bonanno, che lo ha gestito negli ultimi 8 anni, prima in qualità di commissario straordinario dal dicembre 2006, poi di presidente dal giugno 2007 fino a maggio 2012; nel mese ottobre 2012 Bonanno è stato nominato nuovamente presidente con scadenza nel 2017;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

nel dicembre 2012 il consiglio direttivo dell'ente è decaduto e ad oggi, dopo circa 3 anni, non si è ancora provveduto alla nomina, così come previsto dalla normativa in materia; ciò ha consentito al presidente Bonanno una gestione personalistica dell'ente con effetti preoccupanti sul destino di uno dei parchi nazionali che per la sua straordinaria bellezza e unicità è tra i più importati e apprezzati a livello nazionale ed internazionale;

il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati e le numerose inchieste giudiziarie che hanno coinvolto l'ente negli ultimi 9 anni gettano infatti pesanti ombre e preoccupazioni sull'attuale gestione del parco e sul suo futuro che rischia di essere seriamente compromesso;

infatti, oltre a non essere stati raggiunti obiettivi apprezzabili nel miglioramento degli *standard* di tutela del territorio del parco, in questi ultimi 9 anni lo stesso indirizzo gestionale e di governo dell'ente ha prodotto un progressivo peggioramento dei rapporti istituzionali con l'amministrazione comunale di La Maddalena che ha portato più volte il Consiglio comunale a manifestare profonda e totale sfiducia nei confronti dell'attuale presidente;

l'atteggiamento assunto del presidente del parco nei confronti dell'istituzioni locali sta inficiando la partecipazione dei cittadini e il coinvolgimento delle diverse categorie produttive, delle imprese legate al turismo, dell'associazionismo ambientale e culturale, comportando di fatto l'allontanamento dai principi ispiratori della legge quadro sulle aree protette (di cui alla legge n. 394 del 1991);

la perdurante assenza di un piano di indirizzo e di programmazione dell'ente sta creando profondi problemi all'intera Sardegna, dal punto di vista sia sociale che economico;

inoltre, il piano e il regolamento del parco, in attesa della definitiva approvazione da parte della Regione Sardegna, è stato adottato, senza il parere della comunità del parco e senza il coinvolgimento del Comune di la Maddalena, dal solo presidente che ne avrebbe stravolto i contenuti, cambiando radicalmente la stesura del piano presentato dal raggruppamento che ne aveva curato, tramite aggiudicazione di gara, la redazione;

lo stesso organo di indirizzo, pur in presenza di un progetto definitivo sul *bike sharing* e finanziamento concesso dal Ministero dell'am-

biente e della tutela del territorio e del mare nel 2010, non ha vigilato sulla sua realizzazione e, nonostante le proroghe concesse, ha dovuto restituire il finanziamento di 250.000 euro al Ministero e di 100.000 euro al Comune di La Maddalena;

la caserma ex batteria «Zavagli» in uso all'ente parco, nonostante i diversi e onerosi interventi di riqualificazione, non è utilizzabile, in quanto priva del cambio di destinazione d'uso dei locali, sancito di recente dalla sentenza del Tar Sardegna del mese di agosto 2013;

in seguito a tale sentenza la Procura della Repubblica di Tempio Pausania ha requisito tutti gli atti originali relativi a tutti gli interventi effettuati dall'ente parco per il recupero della caserma ex batteria Zavagli;

la stessa ex batteria Zavagli figura come casa del parco e centro visita museale e, dal maggio 2013, come sede legale del GECT-PMIBB (gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera – parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio);

l'organo di gestione del GECT-PMIBB, presieduto per legge dallo stesso presidente del parco, dottor Giuseppe Bonanno, non è stato dallo stesso ancora istituito e insediato nonostante la previsione di un obbligo di legge, con il rischio di sottoporre la Presidenza del Consiglio dei ministri, da cui dipendono i GECT, e lo Stato italiano a richiami da parte del Governo francese;

relativamente ad un'aggiudicazione di gara dell'ente avvenuta nel 2011 per affidamento di servizi ricadenti nel progetto GECT-PMIBB e lavori di riqualificazione dell'ex batteria Zavagli per la sede legale dello stesso gruppo, è stata avviata un'indagine della Guardia di finanza e della Procura della Repubblica di Tempio Pausania che ha emesso informazione di garanzia allo stesso presidente Bonanno e al responsabile dell'ufficio tecnico dell'ente;

sempre dagli organi di comunicazione locali si apprende che da molti anni giacciono inutilizzati e inservibili 2 autobus elettrici donati dal Ministero dell'ambiente, così come da anni giacciono inutilizzati 2 battelli spazzamare di proprietà del Ministero e circa 20 biciclette elettriche comprate dall'ente circa 8 anni fa e usate una sola stagione sono depositate, inutilizzate e abbandonate, in alcuni locali dell'ente;

le numerose problematiche e criticità di indirizzo e di programmazione dell'attuale gestione monocratica dell'ente parco inficiano l'efficacia dell'azione amministrativa e paiono lontani dall'essere risolti, né sembra che l'organo di indirizzo dell'ente, ovvero il suo presidente, abbia mai manifestato l'intenzione di adottare iniziative per una corretta gestione amministrativa dell'ente;

in tale contesto, l'ente parco è apparso più volte nelle cronache giudiziarie degli ultimi anni per la gestione amministrativa, compresa la vicenda dei concorsi nei quali il direttore del parco si è esposto con un evidente conflitto di interessi personale;

tale situazione ha, infine, reso impossibile da parte del parco l'esercizio della prelazione per l'acquisto dell'isola di Budelli, annullato

con sentenza del Consiglio di Stato n. 1854/2015 per assenza del piano di tutela, determinazione fondamentale e non compiuta in 8 anni di guida, si chiede di sapere:

se, a fronte di tante problematicità e criticità nella gestione dell'ente parco nazionale dell'arcipelago di La Maddalena, non si ritenga necessario ed opportuno adottare ogni utile provvedimento atto a garantire una corretta e più funzionale gestione di indirizzo dell'organo di vertice dell'ente;

in osservanza delle disposizioni di legge e visto il permanere dell'assenza di indirizzo programmatico dell'ente, se il Governo non ritenga di dover procedere con urgenza alla nomina degli 8 componenti del consiglio direttivo, alla nomina della maggioranza dei suoi componenti;

se il Ministero dell'ambiente, in qualità di organo vigilante e di controllo sull'attività degli enti di gestione dei parchi nazionali, sia a conoscenza dei fatti esposti; se a fronte di una situazione di conclamate incapacità programmatiche dell'organo di indirizzo così evidenti con il rischio di eventuali irregolarità amministrative, non intenda avviare una completa verifica circa il rispetto della normativa di tutti gli atti amministrativi e gestionali dell'ente parco nazionale dell'arcipelago di La Maddalena finora prodotti; se abbia adottato o intenda adottare atti conseguenti e provvedimenti di autotutela per il rispetto della normativa vigente;

se non si ritenga opportuno informare con urgenza la Procura della Corte dei conti vista la possibilità di elevato danno erariale da parte dell'ente parco nazionale di La Maddalena;

quali iniziative e provvedimenti urgenti si intenda assumere per ripristinare l'immediata funzionalità di indirizzo programmatico e gestionale dell'ente parco nazionale dell'arcipelago di La Maddalena, in considerazione delle richiamate violazioni normative da parte del responsabile dell'organo di gestione dell'ente nella persona del presidente, disponendo della facoltà di nomina e revoca da tale incarico;

se non si ritenga indispensabile e doveroso, nelle more della nomina e costituzione del nuovo consiglio direttivo, rimuovere l'attuale presidente e procedere con urgenza alla nomina del commissario straordinario del parco nazionale dell'arcipelago di La Maddalena.

(4-03837)

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO, FUCKSIA, BOTTICI, SERRA, NUGNES, MARTELLI, MORONESE, SANTANGELO, AIROLA, CIOFFI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in data 11 marzo 2015 è stata presentata, dalla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, presso il Ministero dello sviluppo economico formale istanza di accesso per estrarre copia degli atti riguardanti l'accordo Cevital, relativo al futuro delle ex acciaierie Lucchini di Piombino (PEC dell'11 marzo 2015);

la richiesta era stata preceduta da una serie di contatti telefonici con i funzionari degli uffici preposti del Ministero, a partire dal 17 dicembre 2014, data in cui è stata formulata una prima richiesta scritta;

i funzionari ministeriali interpellati avevano assicurato la più ampia collaborazione, garantendo che avrebbero rapidamente dato risposta alla richiesta presentata;

tuttavia il Ministero non ha mai fornito risposta scritta né alcuna documentazione, omettendo di rispondere anche a seguito di successive sollecitazioni;

solo in data 26 marzo 2015, a fronte di una nuova richiesta inoltrata direttamente al capo di Gabinetto, Vito Cozzoli, via PEC, è stato risposto per iscritto che la richiesta di accesso agli atti relativi all'accordo Cevital non può essere accolta (Uffici di diretta collaborazione del Ministro, Struttura UDCM-GAB., R.U. Prot. N. 0007370 – 26 marzo 2015);

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il citato accordo è stato definito dal Governo come la soluzione che avrebbe rilanciato l'area industriale di Piombino dopo la chiusura dell'altoforno;

l'accordo, firmato tra il presidente della società Cevital, signor Isad Rebrab, e il commissario straordinario dell'acciaieria di Piombino, signor Piero Nardi, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri alla presenza del *premier*, del Ministro dello sviluppo economico, del presidente della Regione Toscana e del sindaco di Piombino ha avuto una grande rilevanza mediatica;

lo stesso presidente Renzi ed autorevoli esponenti del Governo, tra cui il Ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi, hanno ampiamente diffuso il messaggio che l'accordo avrebbe risolto molti dei problemi occupazionali dell'area e risollevato l'industria dell'acciaio (industria storicamente radicata a Piombino dall'800);

il Presidente del Consiglio dei ministri, a conclusione dell'accordo ha dichiarato: «Esprimo gioia, soddisfazione e gratitudine perché quest'accordo è strategico e rappresenta un grande messaggio agli investitori stranieri e per il futuro di un settore assolutamente decisivo per il domani. Oggi siamo felici di dire che, nell'ambito di un mercato globale, la qualità dell'Italia è fare cose belle con grande tenacia. Piombino è un pezzo del futuro dell'Italia» (da un articolo «Con Cevital Piombino è un pezzo del futuro dell'Italia», «Il Tirreno», cronaca locale di Piombino-Elba, del 9 dicembre 2014) e ha espresso soddisfazione anche attraverso «Twitter» con un messaggio;

considerato che, a parere degli interroganti:

gli eventi successivi all'accordo smentiscono evidentemente le dichiarazioni fatte dagli esponenti del Governo a seguito dell'accordo stipulato con Cevital;

se effettivamente tale accordo è stato risolutivo, non si comprende quale sia il motivo per cui dopo quasi 5 mesi l'altoforno è ancora spento e perché non si siano ancora concretizzate positive prospettive occupazionali per i lavoratori, né siano state intraprese concrete iniziative di sviluppo dell'area attraverso un chiaro piano industriale;

se effettivamente tale accordo è così vantaggioso per la collettività e per il futuro dei lavoratori, si rilevano circostanze di cui è difficile dare

una spiegazione, sia per quanto riguarda le omissioni del Ministero che gli ostacoli frapposti al pieno accesso agli atti che compongono l'accordo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda trasmettere alle Commissioni parlamentari competenti la documentazione relativa all'accordo;

quale sia la posizione del Governo sul futuro industriale dell'area di Piombino.

(4-03838)

CASSON, PUPPATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il progetto dello scavo del canale Contorta-S. Angelo per le osservazioni critiche circostanziate presentate dal mondo civile e scientifico rivela ormai questioni irrisolvibili di carattere ambientale, idraulico, morfologico, ecotossicologico nonché conflitti normativi con la legislazione speciale per Venezia e la sua laguna e con le direttive europee in materia, osservazioni peraltro in larga misura recepite dallo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

in tale contesto di trasparenza e partecipazione risulterebbe un parere negativo sul progetto Contorta-S. Angelo formulato dall'ISPRA (organismo scientifico nazionale preposto alla verifica della congruità delle risposte fornite dal proponente alle richieste della commissione VIA del Ministero) e grave sarebbe se la sua omissione o il suo travisamento potessero condizionare la valutazione finale della stessa commissione;

la natura del progetto Contorta-S. Angelo, che si può inquadrare in una costosa e dannosa grande opera, dovrebbe comportare l'opportunità politica da parte del Governo di sospenderla definitivamente, decisione più che mai ragionevole dal momento che già oggi esistono all'esame della stessa commissione VIA soluzioni progettuali alternative che avranno modo di ottemperare all'ordine del giorno del Senato approvato il 6 febbraio 2014, che ne prevedeva la contestuale comparazione, così come richiesto anche dal Consiglio comunale di Venezia;

le ripetute affermazioni del proponente (presidente dell'Autorità portuale di Venezia) sull'ottenimento del parere favorevole da parte della commissione VIA destano forti preoccupazioni per un eventuale uso distorto del potere ministeriale con dinamiche già conosciute e perpetrate con il sistema Mose;

per contro, la conclusione trasparente e celere della procedura avviata garantirebbe (come tutti si augurano) l'attività crocieristica a Venezia, il mantenimento dei livelli occupazionali e la salvaguardia dell'ambiente lagunare e insulare,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda pubblicizzare il rapporto predisposto dall'ISPRA relativo a delle valutazioni sugli aspetti ambientali che prefigurano un giudizio negativo sul progetto dello scavo del canale Contorta-S. Angelo;

se intenda attivarsi per assicurare l'assoluta indipendenza dei membri della commissione VIA, evitando ogni indebita ingerenza nella decisione finale, anche in relazione alla loro prossima conferma o meno in concomitanza dell'imminente scadenza dell'attuale mandato, che non dovrebbe essere collegata in alcun modo al parere sul progetto Contorta-S. Angelo;

se intenda garantire il rispetto dell'impegno di trasparenza e correttezza, oltre che di celerità, già assunto dal Governo in occasione dell'approvazione dell'ordine del giorno citato, per garantire l'impresa crocieristica, il lavoro e la salvaguardia della laguna di Venezia.

(4-03839)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01876, del senatore Marcucci, sulla sede dell'istituto nautico statale «Amerigo Vespucci» di Gallipoli (Lecce);

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01877, del senatore Lai ed altri, sulla situazione delle infrastrutture stradali in Sardegna;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01875, della senatrice Manassero ed altri, sull'operatività del regime pensionistico sperimentale per le lavoratrici introdotto nel 2004;

3-01878, della senatrice Puppato, sui criteri stabiliti dalla Regione Veneto per l'assegnazione dei finanziamenti nei servizi sociali regionali.

Mozioni, ritiro di firme

Il senatore Compagna ha dichiarato di ritirare la propria firma dalla mozione 1-00258 (testo 4), della senatrice Amati ed altri.

